XIX fma

ATTI
DEL CAPITOLO GENERALE XIX

19 settembre – 17 novembre 1990

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

A B 38(3)

XIX fma

ATTI
DEL CAPITOLO GENERALE XIX

19 settembre – 17 novembre 1990

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Stampato in proprio – Roma, FMA 1991

PREMESSA

Carissime Sorelle,

il sessennio che stiamo iniziando ci immette in un cammino ecclesiale e sociale proiettato verso il terzo Millennio, carico di prospettive ricche di speranza, ma non prive di una certa trepidazione.
Anche nella nostra vita di consacrate e di educatrici sorgono interrogativi: come possiamo educare le giovani di oggi ad essere fermento di vita cristiana nella società? Come presentare loro il messaggio del Cristo, in un tempo in cui sempre più si allarga il cerchio dell'indifferenza e della secolarizzazione?
Tali le domande che ci siamo poste come comunità durante i mesi di preparazione al CG XIX, ed ora durante la sua attuazione.

Gli *Atti* che vi presento vogliono essere un tentativo di risposta, o meglio un'indicazione per continuare nella ricerca, alla luce che il Signore non ci lascerà mancare.
Non sono una trattazione completa quindi, e tanto meno presentano soluzioni miracolistiche sia relativamente alla questione femminile, sia circa la nuova evangelizzazione attraverso l'opera educativa.

Sono semplicemente il risultato delle riflessioni fatte a partire dai due Documenti preparatori, frutto delle Sintesi dei Capitoli ispettoriali.
Il quadro di riferimento offerto dai lavori delle ispettorie è stato il punto di partenza per la ricerca attiva delle Capitolari, che portavano inoltre la ricchezza di una viva esperienza delle molteplici culture in cui operiamo.

Alla luce dei documenti della Chiesa e dell'istituto si sono stese queste brevi pagine, che dovranno essere oggetto di studio, di ripensamento e di confronto nelle ispettorie e nelle comunità.

Arricchiscono il *Documento* il Discorso del Santo Padre nell'Udienza particolare concessaci il 9 novembre, le parole di apertura del Capitolo da parte del Cardinale Jean Jérôme Hamer e del Rettor Maggiore, e l'omelia della Concelebrazione eucaristica di conclusione.

La Chiesa ci chiede di continuare con fiducia nella linea educativa tracciataci dai Fondatori, tenendo presente però che essa esige oggi ricchezza di inventiva e audacia di realizzazione perché possiamo divenire risposta efficace alle nuove situazioni.
Il Santo Padre ci ha indicato con chiarezza l'impegno specifico del nostro essere Figlie di Maria Ausiliatrice oggi.
«Tocca a voi, chiamate a continuare l'eredità del carisma salesiano, collaborare all'avvento di una nuova fioritura di santità giovanile in ogni parte del mondo... Non vi sembri troppo alta la missione che si profila dinanzi a voi. Essa è certamente ardua, richiede *generosa dedizione, profonda interiorità, ascolto della Parola di Dio, accoglienza dell'iniziativa divina, audacia di risposte coerenti*».

In tale linea si pongono le *Prospettive* del CG XIX, che devono essere assunte da tutte come orientamento per una *formazione continua personale e comunitaria* che porti a un'*azione educativa* sempre ispirata al genuino spirito dell'Istituto.

Le ispettorie sono invitate a elaborare, sulle indicazioni offerte, *itinerari formativi ed educativi* che aiutino ogni sorella e tutte le comunità a valorizzare sempre più la ricchezza della femminilità nella vita di consacrazione, nelle relazioni interpersonali per accompagnare le giovani nella loro crescita, aiutandole a divenire donne capaci di promuovere una nuova cultura della vita.

Alla base del rinnovamento a cui siamo chiamate vogliamo porre una volta ancora l'accento sull'*assunzione vitale di un'autentica spiritualità mariana*, anche per offrire un modesto contributo all'intera Famiglia Salesiana, secondo l'invito rivoltoci dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò all'inizio del suo mandato.

Il CG XIX ci sollecita in forma ancora più viva a fare nostri gli atteggiamenti di Maria, l'Ausiliatrice, Madre e ispiratrice dell'Istituto, la Donna nuova, la Vergine del Magnificat.

Penetrare nella sua vita vuol dire vivere:

- una *fede profonda* che sa scoprire, nell'attento ascolto della Parola, il disegno originario di Dio sulla donna, e si impegna ad attuarlo con coraggio;
- una *carità gioiosa* che non misura sacrifici nel servizio di educazione delle giovani più povere;
- una *speranza profetica* capace di aprire vie nuove di evangelizzazione alla scuola dello Spirito.

Soltanto partendo da un approfondimento serio e continuo della spiritualità mariana, potremo vivere un «nuovo stile di comunità di donne consacrate» e saremo «capaci di dare vita a nuove presenze educative tra i giovani più poveri».
Sarà più facile ricomprendere la «forza educativa del Sistema preventivo» e ricercare insieme strategie per attuare i cambiamenti richiesti oggi, nei diversi contesti socio-culturali, per un'opera educativa che mantenga vivo lo spirito missionario delle origini.
In tal modo contribuiremo a estendere, con quanti condividono con noi gli stessi ideali educativi, la rete di solidarietà voluta dalla Chiesa a vantaggio dei giovani più poveri, ai quali siamo mandate dalla precisa volontà dei Fondatori.

Nei presenti *Atti* trovate anche qualche modifica apportata ad alcuni articoli delle Costituzioni e dei Regolamenti perché ritenuta necessaria per meglio rispondere alle esigenze dell'ora che viviamo.

La presenza di una nuova *Consigliera generale per la Comunicazione Sociale* è parsa opportuna per animare un campo di particolare attualità e direttamente interessato sia all'educazione in sé, sia all'opera evangelizzatrice della medesima.

Gli altri cambiamenti sollecitano ad una maggiore responsabilità a livello ispettoriale, comunitario e personale per mantenere

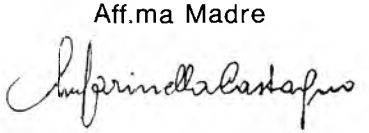
l'unità dello spirito nella pluralità richiesta dalle diverse situazioni socio-culturali.
È un cammino di maturazione a cui tutte siamo chiamate, nella consapevolezza che *la genuinità dello spirito è affidata ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.*

Concludendo vi invito, care Sorelle, ad iniziare con volontà decisa e con rinnovato slancio missionario il cammino formativo post-capitolare in unione di menti e di cuori. Solo così manterremo il tesoro che ci è stato trasmesso intatto dalle origini fino ad oggi: l'unità dell'Istituto.

Vi lascio con il saluto conclusivo del Santo Padre: «Auspico che Maria Ausiliatrice, Madre ed Educatrice di ogni cristiano, continui ad essere presente nella vostra vita e guidi il cammino del vostro Istituto, specialmente in quest'ora di più forte impegno.
Don Bosco e la vostra santa Confondatrice vi assistano dal Cielo».

Roma, 24 dicembre 1990

Aff.ma Madre



TEMA DEL CAPITOLO GENERALE XIX

«Educare le giovani:
apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
a una Nuova Evangelizzazione
nei diversi contesti socio-culturali»

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Magistero della Chiesa

ChL	*Christefideles laici*
EN	*Evangelii nuntiandi*
GS	*Gaudium et spes*
JP	*Juvenum Patris*
LG	*Lumen gentium*
MD	*Mulieris dignitatem*
RM	*Redemptoris Mater*
SRS	*Sollicitudo rei socialis*

Testi salesiani

C	*Costituzioni*
R	*Regolamenti*
MB	*Memorie Biografiche*
Cron	*Cronistoria dell'Istituto delle FMA* (5 volumi)
CG	*Capitolo generale*
ACG	*Atti del Capitolo generale*

INTRODUZIONE

L'Istituto, con il tema del Capitolo: «*Educare le giovani: apporto delle FMA a una Nuova Evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali*», si pone in linea di continuità con la riflessione dei Capitoli precedenti che ci hanno portate, alla luce delle Costituzioni, ad una maggiore assimilazione del carisma e a dedicarci con più vivo slancio alla missione educativa a favore delle giovani più povere.

Il tema, stimolante ed attuale, ci inserisce nel cammino che la Chiesa ha intrapreso per una Nuova Evangelizzazione dei popoli e delle culture.
L'Istituto intende così offrire il proprio contributo a questo grande compito ecclesiale, impegnandosi a riproporre l'aspetto qualificante della missione delle FMA: partecipare alla missione salvifica di Cristo realizzando il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema preventivo.

Da qui l'obiettivo del Capitolo: «*Prendere coscienza dell'importanza della condizione femminile e della responsabilità di essere nella Chiesa comunità di donne consacrate all'educazione delle giovani, per attuare coraggiosamente i cambiamenti richiesti dalla Nuova Evangelizzazione*».

Questa presa di coscienza, già avviata in tutte le Ispettorie secondo le direttive date dalla Madre nella lettera circolare del 19 marzo 1989, è stata successivamente approfondita attraverso una serena condivisione, realizzata fra le capitolari. Questa ha consentito di illuminare la conoscenza della condizione femminile in un orizzonte più ampio e diversificato.
Tale condivisione ha permesso anche di evidenziare le istanze educative che attraversano le attuali socio-culture, la Chiesa, l'Istituto e che sfidano la nostra responsabilità di FMA educatrici.

Il cammino di approfondimento del tema del Capitolo e il rag-

giungimento del suo obiettivo si sono realizzati attraverso tre momenti.

Nel primo si è posta l'attenzione sul *mondo dei giovani* che interpella le nostre comunità.

Nel secondo si sono riaffermate alcune *convinzioni* o idee-forza, al fine di dare una risposta carismatica alle istanze educative emergenti nel mondo giovanile.

Nel terzo si sono elaborate *linee operative* da assumere con responsabilità e da portare avanti 'insieme' con coraggio, per offrire un contributo concreto alla Nuova Evangelizzazione.

I. IL MONDO DEI GIOVANI INTERPELLA LE NOSTRE COMUNITÀ

In questa prima fase dei cammino capitolare guardiamo al mondo in cui viviamo, sostenute dalla certezza che Dio è presente nella storia e ci parla attraverso eventi e situazioni che diventano per noi segni da «scrutare e da interpretare alla luce del Vangelo» (1).

Riconosciamo indispensabile una comprensione profonda di questa realtà, molto complessa e in continuo cambiamento, che incide in modo non indifferente sulla vita di ogni persona, ma soprattutto sulle nuove generazioni.

Il nostro sguardo di donne educatrici FMA, portatrici di uno specifico carisma nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, si rivolge particolarmente al mondo dei giovani, specialmente dei più poveri, per conoscerne e comprenderne le difficoltà, i problemi, le attese, le aspirazioni, i germi di vita e di novità.

Ci sentiamo coinvolte e fortemente interpellate dalle situazioni della donna proprio in questo momento storico, in cui la sua dignità e vocazione assumono un rilievo tutto particolare.

Nel guardare al mondo e ai giovani, siamo spinte a fissare l'attenzione anche sulle nostre comunità, consapevoli di quanto i fenomeni considerati possano incidere sulla nostra vita e chiamarci a una seria verifica sulla nostra vocazione di educatrici di donne.
Riusciamo così a individuare le istanze educative

più urgenti che interpellano profondamente le nostre comunità: la *ricerca di senso*, il *bisogno di comunicazione, l'esigenza di solidarietà.*

Lasciarsi interpellare da queste esigenze giovanili è quanto dobbiamo realizzare per rispondere alle urgenze dei tempi e alle richieste della Chiesa, in riferimento all'educazione dei giovani e delle giovani.

1. UNO SGUARDO AL MONDO IN CUI VIVIAMO

Nel cambio epocale caratterizzato

Ci troviamo a vivere ed operare in un mondo soggetto a radicali trasformazioni. Lo sviluppo della scienza e della tecnica ha migliorato, per certi aspetti, le condizioni della vita umana; rimangono tuttavia, anzi si diffondono e aumentano, discriminazioni, povertà e conflitti che causano insicurezza e paura.

Tutte le socio-culture, pur essendo profondamente diverse, sono connotate da una costante comune che unifica esperienze e problemi: *il cambiamento.*

dalla transizione

Viviamo in un'epoca di rapida, imprevedibile *transizione* che, mentre apre nuove possibilità, fa emergere problemi e difficoltà talvolta insolubili. Questi cambiamenti, che spesso diventano strutturali e attraversano tutte le realtà personali, sociali e culturali, incidono sul rapporto di ogni persona con se stessa, con la comunità, con la natura e con Dio.

dalla complessità

In questo mondo, segnato dall'esperienza sovente drammatica dei cambiamenti, scorgiamo un altro tratto caratteristico: *la complessità.* Essa è data dal moltiplicarsi delle strutture economiche, sociali e politiche, dei gruppi, delle relazioni tra individui e popoli, e dalla compresenza di una pluralità di culture, di ideologie, di religioni, di razze.
Tale pluralità, mentre favorisce l'interscambio tra

persone e popoli e la condivisione dei valori della pace, della fratellanza e della giustizia, è anche all'origine della relativizzazione dei valori stessi, dell'intolleranza, del fanatismo e del razzismo.

dalla secolarizzazione

La secolarizzazione è un altro fenomeno complesso che interessa tutti gli ambiti del vivere umano e muta profondamente il volto delle socio-culture contemporanee. Nei confronti del fatto religioso, determina posizioni opposte: mentre provoca i credenti ad una purificazione della dimensione religiosa del loro credere, allo stesso tempo apre la strada al secolarismo e all'ateismo.

dalla interdipendenza

Il nostro mondo appare anche segnato dall'*interdipendenza*, ossia da una situazione che lega gli individui e i popoli in un comune destino di ricchezza e di povertà non solo in senso economico, ma anche sociale, politico, culturale e religioso. Tutti diventano così corresponsabili sia del progresso, sia delle ingiustizie e violazioni dei diritti umani.
Questo fenomeno si manifesta in modo drammatico nel legame tra il sistema economico mondiale e la grave situazione di ingiustizia che esso genera, sia nei paesi impoveriti sia in quelli del benessere. Tale situazione, che alcuni documenti della Chiesa non esitano a definire «struttura ingiusta di peccato» (2), determina un sempre maggiore indebitamento dei paesi in via di sviluppo, una scandalosa disuguaglianza socio-economica e una crescente distanza tra ricchi e poveri in tutti i contesti.

dall'influsso dei mass-media

Nelle diverse socio-culture i *mass-media*, con la loro pretesa neutralità, veicolano messaggi di ogni genere che, se da una parte permettono di instaurare nuovi rapporti e di creare solidarietà, dall'altra strumentalizzano e producono massificazione e conformismo, generano pressione ideologica e orientano l'opinione pubblica.

Nel quadro di questi mutamenti emerge con forza la

2

emerge la questione femminile

problematica riguardante uno dei più rilevanti segni del nostro tempo: l'*identità e il compito storico della donna*.

Le donne si trovano oggi a ridefinire la propria identità dentro una storia segnata da una più forte coscienza del valore della persona nella dualità uomo/donna e, insieme, caratterizzata dal permanere di situazioni di inferiorità.
Consapevoli dell'importante ruolo che molte di loro hanno svolto nel passato, prevalentemente nell'ambito della famiglia, le donne avvertono oggi l'importanza di offrire la ricchezza di questa esperienza storica.
Emerge inoltre in loro l'esigenza di essere protagoniste, in parità con l'uomo, nella costruzione di una società solidale, e di assumere responsabilità nei diversi ambiti socio-ecclesiali.

2. I GIOVANI E LE GIOVANI A CUI GUARDIAMO

La forza del carisma e la nostra sensibilità di donne educatrici ci fanno guardare al mondo giovanile con particolare attenzione alle giovani e con disponibilità a lasciarci interrogare dai loro drammi e tensioni, dalle loro aspirazioni e speranze.
Coscienti che le caratteristiche dei giovani, molteplici e differenziate nei diversi contesti socio-culturali e anche nello stesso ambiente, sono influenzate dai grandi fenomeni del mondo di oggi, descriviamo quelle che ci interpellano maggiormente come educatrici salesiane.
Attente a tutte le forme di povertà giovanili, ci pare doveroso innanzitutto sottolineare la povertà economica che, spesso, ne genera molte altre e ci richiama alla nostra predilezione carismatica per i più poveri.

I giovani sono contemporaneamente

Nel mondo complesso e in rapido cambiamento, i giovani incontrano non poche difficoltà a definirsi, a costruire la propria identità e a dare un senso unitario alla vita.

Trovandosi continuamente a confronto con una molteplicità di valori, e non possedendo maturi criteri di giudizio, scelgono quel che loro piace o quello che l'ambiente impone.

frammentati/ divisi

Per questo sono spesso *frammentati e divisi*, fragili e insicuri nel progettare il proprio avvenire. Soffrono il disagio di non riuscire a sviluppare le loro capacità e trovare la propria collocazione nella società e nella storia.

I giovani presentano caratteristiche simili nei paesi impoveriti e in quelli di sviluppo avanzato. Nei primi sono sfruttati dalla società fin dalla fanciullezza, negli altri sono tenuti in una situazione di adolescenza prolungata.

Nelle giovani in particolare osserviamo con preoccupazione un acuirsi della crisi di identità, dovuta al permanere di condizioni di inferiorità e di strumentalizzazione, alla difficoltà di riconoscersi nei ruoli tradizionali e di integrare in modo critico i nuovi modelli di donna.

Un indicatore significativo di tale crisi è il rapporto problematico nei confronti della *maternità*: alcune giovani la rifiutano o la guardano con paura perché non accettano che il loro ruolo di donna sia identificato in maniera esclusiva con quello di madre; altre la subiscono con sofferta passività perché non sono in condizioni di sceglierla in modo maturo e responsabile.

Altra difficoltà non indifferente è l'esperienza di *solitudine e di incomunicabilità* che molti ragazzi e ragazze fanno fin dai primi anni della loro esistenza, anche a causa della carenza di rapporti familiari positivi e rassicuranti.

e in ricerca di identità

Nei giovani, d'altra parte, emerge l'*esigenza di costruirsi un'identità chiara* che li renda capaci di affrontare le incertezze e i cambiamenti della società. In molti di essi è sempre più viva e diffusa l'istanza di considerare la persona umana nella sua integralità e dignità, al di là delle differenze di cultura, di appartenenza etnica, di sesso e di età.
In alcune giovani matura la convinzione che, solo elaborando positivamente la propria identità di donne, esse potranno contribuire insieme ai giovani alla riscoperta del senso fondamentale della famiglia e a riproporre il valore di una convivenza più umana.

Ci sono giovani *sensibili a valori* quali la solidarietà verso i più poveri, la dignità della donna, la responsabilità nei confronti dell'ambiente, la pace, la convivialità, l'amicizia, l'accoglienza del diverso.

Essi manifestano un forte bisogno di accettazione, di accoglienza, di *comunione profonda.* Valorizzano il gruppo, aspirano a un nuovo modo di vivere l'amicizia e il rapporto di coppia e ricercano nella famiglia e nelle altre agenzie educative ambienti in cui stabilire rapporti di rispetto e di collaborazione con gli adulti.

La secolarizzazione, degenerata in secolarismo, incide sull'apertura al trascendente e si ripercuote sulle giovani generazioni, provocando in loro atteggiamenti di indifferenza o di rifiuto del fatto religioso.

Incerti tra indifferenza religiosa

Incontriamo sempre più frequentemente, anche nei contesti di antica tradizione cristiana, giovani che vivono forme di *ateismo pratico*, senza lasciarsi scalfire da interrogativi di tipo religioso.
Alcune espressioni di religiosità giovanile possono essere sia un indice di fede iniziale, sia un primo passo verso l'incredulità.

In modo differenziato nei vari ambienti, i giovani e

le giovani sono facilmente portati a forme di *sincretismo religioso* per il convergere di ignoranza, confusione e superficialità di conoscenze.
Cresce in modo allarmante il fenomeno delle esperienze pseudoreligiose, dell'adesione acritica alle sètte nella speranza di trovare possibilità di protagonismo, sicurezza economica, rifugio contro lo smarrimento esistenziale, e di sperimentare la forza dell'appartenenza a un gruppo.

La nostra esperienza pastorale ci conferma che va diminuendo la pratica religiosa dei giovani e si sta accentuando la *frattura tra vita quotidiana e fede.*
Tra le cause più frequenti di questo fenomeno c'è il fatto che la famiglia ha perso in notevole misura il suo ruolo di 'luogo' in cui le giovani generazioni fanno la prima esperienza di fede globale.
Inoltre gli stessi ambienti ecclesiali non sanno sempre offrire un'educazione sistematica alla fede né presentare modelli ed esperienze significative.
Constatiamo che numerosi ragazzi e ragazze, spesso quelli delusi da esperienze ecclesiali poco rispondenti alle loro attese, prendono sempre più le distanze dalla Chiesa ed esprimono atteggiamenti di rifiuto, di protesta o indifferenza.

In alcuni luoghi le giovani più sensibili e impegnate avvertono il disagio di una partecipazione poco attiva alla vita della Chiesa, a causa di discriminazioni che permangono nei confronti della donna, nonostante le affermazioni positive del Magistero più recente.

In questo quadro individuiamo anche segni che ci aprono alla speranza.

e aperti al trascendente

Nei vari contesti ci sono giovani che esprimono la *domanda religiosa* come ricerca di un significato definitivo per la vita e sono aperti ad accogliere l'annuncio della fede e desiderosi di approfondirlo quando viene proposto, nel rispetto della loro situa-

zione, da adulti capaci di essere testimoni. Sentono viva l'urgenza di trovare spazi di partecipazione ecclesiale e modalità nuove per esprimere e celebrare la fede e la vita cristiana.

Troviamo giovani che aderiscono a proposte esigenti di fede e vivono un *incontro autentico con Cristo* sorretto da forti esperienze di preghiera.
È presente in alcuni di essi la consapevolezza della dimensione storica e politica della fede e il desiderio di inserirsi nelle strutture sociali con una precisa identità cristiana. Non mancano giovani che sanno impegnare la loro vita in una consacrazione a Cristo per il Regno.

feriti da nuove/ vecchie povertà

In quest'epoca di accelerato progresso scientifico e tecnologico molti giovani non hanno ancora i più elementari mezzi di sussistenza e sono costretti ad impegnare tutte le loro energie per risolvere il problema della *sopravvivenza*. Parecchi di loro non possono frequentare la scuola o devono abbandonarla prima di concludere il ciclo elementare. Anche nelle aree di benessere sono numerosi i casi di interruzione degli studi e si moltiplicano i fenomeni di disadattamento scolastico.

Per le giovani la situazione appare ancora più drammatica. In alcuni ambienti la percentuale di *analfabetismo* femminile è molto più elevata; in molti altri le giovani sono orientate a scegliere corsi di studi inferiori, per qualità e durata, a quelli dei loro coetanei.

Se guardiamo poi al mondo del lavoro constatiamo un forte tasso di *disoccupazione* e di *sottoccupazione* giovanile, situazioni di sfruttamento e di precoce inserimento nell'attività lavorativa in condizioni di palese ingiustizia.
Nei paesi industrializzati questa situazione coesiste con quella di altri giovani che, occupati in attività lavorative molto qualificate e ben retribuite, si pre-

figgono solo di raggiungere traguardi economici sempre più elevati.

Le giovani corrono un rischio più alto di disoccupazione, compiono attività meno rimunerate, e nello stesso ambiente di lavoro sono spesso esposte a pressioni e costrette a difendere la propria dignità. Si diffonde sempre più il fenomeno di preadolescenti e di adolescenti avviate alla prostituzione, talvolta dalla loro stessa famiglia.

Il bisogno di sopravvivenza o di libertà politica provoca *emigrazioni* sempre più massicce da un continente all'altro, dai paesi sottosviluppati a quelli del benessere, dalle zone rurali a quelle industrializzate. Tali emigrazioni possono causare, soprattutto nei giovani, un violento sradicamento culturale e situazioni di emarginazione, solitudine, strumentalizzazione e sfruttamento.

L'estrema povertà, la disgregazione del nucleo familiare e la libera convivenza stanno spesso alla radice di tante *situazioni di abbandono* e di violenza fisica o psicologica sui minori.
E' facile incontrare ragazzi e ragazze che vivono sulla strada per procurarsi mezzi di sussistenza o che si organizzano in bande relegate ai margini della società.
Soprattutto nelle aree del benessere, mentre aumenta il numero di ragazzi e ragazze drogati o dediti all'alcool, crescono in modo preoccupante i casi di depressione e suicidio giovanile.
Il fenomeno delle ragazze madri diventa causa di nuove emarginazioni. Sono anche in sensibile aumento le situazioni di ragazze che vivono la triste esperienza dell'aborto, con gravissime conseguenze per la loro personalità.

Nei giovani e nelle giovani tuttavia, anche se emarginati, esiste il bisogno, spesso inespresso o manifestato in forme poco comprensibili, di essere ri-

spettati nei diritti fondamentali della persona.
In particolari situazioni questo bisogno si traduce in protesta, anche violenta, contro le ingiustizie causate dalla struttura economica e politica.

Nelle nuove generazioni cogliamo pure l'esigenza di un livello di *istruzione e di professionalità* che consenta loro di inserirsi onestamente nel mondo del lavoro.

e desiderosi di costruire un mondo più giusto

Alcuni giovani si orientano verso vari tipi di aggregazione e impegnano le proprie risorse ed energie in un *protagonismo* costruttivo nella concretezza delle situazioni in cui vivono.
Non mancano, inoltre, quelli che dimostrano una particolare sensibilità di fronte ai loro coetanei sfruttati ed emarginati, e nel *volontariato* dedicano periodi significativi della loro vita a servizio dei poveri.

affascinati/ minacciati dai *mass-media*

I giovani e le giovani dell'attuale società, sempre più dominata dai *mass-media*, sono spesso disorientati da messaggi eterogenei e contraddittori. Assumono in modo passivo, superficiale e acritico i modelli di comportamento da essi veicolati.
Per questo sono spesso indifesi di fronte al *consumismo* e all'*efficientismo* e maturano la convinzione che ciò che conta è godere, apparire, possedere.
Si abituano così a consumare non solo il denaro e le cose, ma anche il tempo, le esperienze, le relazioni, gli affetti, i sentimenti e la stessa vita. Vivono aggrappati al presente, in una ricerca inquieta di piacere e di felicità che fa smarrire i valori che danno senso all'esistenza.
Alcuni di essi, abituati a fruire di immagini e di spettacoli che fanno leva prevalentemente sull'emotività, sono portati ad agire in modo più istintivo che razionale, e a rifugiarsi in una pseudocultura dell'effimero.

Sono coinvolti e trascinati dalla musica, appassionati e passivi utenti della TV, dei video clips, dei vi-

e capaci di una molteplicità di linguaggi

deogiochi e consumatori assidui di fumetti e riviste. Molti di essi, affascinati e stimolati anche dall'informatica e dalla telematica, sono capaci di comunicare attraverso una molteplicità di linguaggi.

I fenomeni sopra descritti sono tipici di una sotto-cultura giovanile che si fa sempre più universale e possiede espressioni e linguaggi propri, che noi non sempre riusciamo a conoscere e a valutare.

Le ragazze non colgono facilmente che la loro Immagine è manipolata dai mezzi di comunicazione per cui, a volte, accettano passivamente che la donna sia ridotta a oggetto di piacere e di consumo, o si identificano con i modelli che con insistenza vengono proposti.

Alcuni giovani invece valorizzano il linguaggio della corporeità ed esprimono un'attenzione nuova alla bellezza e all'armonia. Altri hanno il coraggio di andare contro corrente, riscoprono il gusto dell'impegno nel dovere e del sano divertimento, valorizzando il quotidiano e rendendolo operosamente attivo e fecondo di bene.

I nuovi mezzi di comunicazione, anche se possono favorire l'evasione e l'isolamento, consentono ai giovani di esprimere meglio la loro soggettività, contribuiscono ad allargarne l'informazione e gli interessi, aprendoli a prospettive di universalità.

3. LE NOSTRE COMUNITÀ A CONFRONTO CON IL MONDO E CON I GIOVANI

Le nostre comunità

I fenomeni del mondo di oggi hanno influenza non solo sui giovani, ma anche sulla nostra vita di FMA e sul nostro compito educativo. Mentre segnaliamo alcune difficoltà che incontriamo nella nostra mis-

sione, non dimentichiamo i cammini significativi già iniziati.

sollecitate a ricomprendere la propria identità

Il disorientamento generale, che caratterizza questa nostra epoca complessa e in cambiamento, stimola anche noi ad approfondire la nostra peculiare *identità di FMA*.

Siamo consapevoli che la nostra vita salesiana ha senso in rapporto alla salvezza dei giovani e, nello stesso tempo, ci rendiamo conto della difficoltà di dare risposte comunitarie adeguate alle situazioni giovanili in continuo cambiamento.
Pur essendo già state stimolate, in occasione degli ultimi Capitoli generali, a un deciso cambio di mentalità attraverso l'assunzione vitale delle Costituzioni, abbiamo ancora timore ad affrontare situazioni nuove con l'audacia richiesta dal carisma.
Attente al compito della donna e alla sua vocazione, avvertiamo la responsabilità di valorizzare ed esprimere la *ricchezza della femminilità* nel nostro vivere in comunità e nella missione educativa.
La questione femminile, affrontata nei documenti ecclesiali alla luce di Maria, ci sollecita ad approfondire la dimensione mariana dell'Istituto e il nostro compito specifico all'interno della Famiglia Salesiana.
Tuttavia tale riflessione, non essendo sempre accompagnata da un adeguato approfondimento biblico, teologico e carismatico, ha scarsa incidenza sull'attività pastorale. È già in atto però un cammino personale e comunitario di confronto con la Parola di Dio che ci porta a leggere la realtà in un'ottica di fede e a valutare ogni esperienza alla luce dei criteri evangelici.

interpellate dall'esigenza di inculturazione

Anche l'esigenza di una maggiore *inculturazione*, già avvertita nei precedenti Capitoli generali, è stata oggetto di riflessione e stimolo per una più incisiva azione evangelizzatrice.

È ancora lento il cammino che, come comunità, percorriamo per inculturare il Vangelo nel mondo giovanile e nei diversi contesti, nonostante gli sforzi fatti per raggiungere i giovani e le giovani nella concretezza della loro situazione.

In alcuni luoghi di missione siamo più attente a questo processo e valorizziamo la ricchezza culturale di popoli diversi e di minoranze etniche, la cui difesa rimane per noi un compito aperto.

sfidate dalla povertà

Dalle Verifiche triennali è venuta una spinta a riflettere sul significato evangelico della *scelta preferenziale dei più poveri*, a reagire all'influsso crescente del consumismo e a rivedere il nostro stile di vita e le nostre presenze.
Molte comunità, tuttavia, fanno ancora fatica ad accogliere la sfida della povertà economica e a valutarne le conseguenze nella propria vita. A volte sono ostacolate da strutture rigide, o sono situate in ambienti lontani da realtà povere, oppure frenate, nel progressivo inserimento tra i più poveri, da un debole slancio apostolico, dall'imborghesimento, dalla paura, dalla insicurezza.

si rendono attente ai nuovi linguaggi

Anche se sono stati fatti passi significativi nell'attenzione ai *nuovi linguaggi giovanili* e nell'utilizzazione, in chiave educativa, dei mezzi di comunicazione sociale, le nostre comunità sono ancora piuttosto lontane da una comprensione critica delle logiche sottese a tali mezzi. Ci sfugge spesso il significato globale della cultura dell'immagine e la portata del suo influsso sul mondo giovanile e sulla nostra vita personale e comunitaria.
Ci rendiamo conto di non essere adeguatamente preparate per educare i giovani a inserirsi nella cultura mass-mediale come utenti critici e come animatori e produttori di comunicazione.

Nel dialogo interpersonale e comunitario c'è stata una maturazione, anche se permangono atteggia-

menti che ostacolano il nostro essere comunità di comunicazione. In molti luoghi ci sono esperienze positive di *comunità educanti* vive e dinamiche, inserite nella realtà sociale ed ecclesiale e capaci di scelte audaci e coraggiose. Non dappertutto però sappiamo valorizzare il ruolo e l'apporto specifico dei laici, lasciando loro spazio di protagonismo e riconoscendo la ricchezza che nasce dal lavorare insieme nella Chiesa locale, nella Famiglia Salesiana e con le varie agenzie educative.

4. LE COMUNITÀ SI SENTONO INTERPELLATE DALLE DOMANDE DEI GIOVANI

e colgono le forti urgenze educative:

La situazione giovanile interpella con forza le nostre comunità e le spinge ad accogliere le sfide che in tutti i contesti le giovani generazioni, soprattutto le più povere, lanciano alla nostra missione educativa.

Ci sentiamo corresponsabili della loro vita, del loro futuro e ci mettiamo in ascolto delle loro domande più autentiche e profonde, quelle espresse e quelle inespresse.

Nell'ascoltare i giovani non solo dobbiamo saper cogliere i loro problemi e le loro aspirazioni, ma siamo chiamate a leggere i segni di Dio presenti nella loro storia: segni che dobbiamo imparare a interpretare alla luce della fede e del nostro carisma per cercare risposte adeguate, pur nella consapevolezza che esse non possono essere né esaurienti né definitive.

Tra le innumerevoli sollecitazioni che ci interpellano, ci pare di potere individuare tre forti *urgenze educative*:

- la ricerca di senso
- il bisogno di comunicazione
- l'esigenza di solidarietà.

ricerca di senso

Nelle attuali socio-culture, complesse e in rapido cambiamento, i giovani e le giovani, in modo più o meno consapevole, domandano ragioni per cui valga la pena di vivere, di lottare, di costruire il futuro. La loro ricerca di senso si esprime come domanda di identità, bisogno di dare unità e continuità ai diversi aspetti e alle diverse esperienze della vita, e anche come esigenza di trovare il proprio posto nella storia e nella società.

Hanno bisogno di punti fermi a cui far riferimento per capire ed accettare se stessi e per guardare alla vita con speranza. Nello stesso tempo esigono che i valori a cui essi sono particolarmente sensibili vengano accolti, condivisi e promossi dagli adulti. Tale ricerca di senso assume un'urgenza particolare nelle giovani. Contro ogni forma di inferiorità e di strumentalizzazione, esse hanno bisogno di prendere coscienza del loro valore e della loro dignità.

I giovani e le giovani esprimono, spesso inconsapevolmente, l'esigenza di cogliere il significato della fede in ordine alla propria crescita personale e alla comprensione della realtà. Aspirano a vivere l'esperienza religiosa come espressione di una scelta libera, motivata e responsabile nel confronto e nel dialogo ecumenico e multireligioso. Nei contesti di ingiustizia vivono tale esperienza come motivo, sostegno e orizzonte significativo del loro impegno sociale.

Se ci poniamo accanto ai giovani nella loro sofferta ricerca di senso, li aiuteremo a trovare vie per esplicitare la domanda religiosa e aprirli al trascendente e all'incontro con Cristo Risorto, che solo dà significato e pienezza alla vita. Saremo capaci di apprezzare e condividere i valori che essi amano, e potremo aprire la strada dell'inculturazione del Vangelo nella loro vita e nel loro mondo.

bisogno di comunicazione

La realtà in cui i giovani e le giovani vivono è caratterizzata dalla presenza nello stesso contesto di

numerose differenze personali, culturali e sociali. Si tratta di una compresenza che, stimolata dalle moderne tecnologie comunicative, alimenta il bisogno e la richiesta di comunicazione, anche se crea spesso divisioni e rotture.

I giovani e le giovani hanno profonde esigenze di stabilire relazioni interpersonali e intergenerazionali aperte e profonde, di creare rapporti di reciprocità tra uomo e donna al di là di ogni logica di potere o di inferiorità.
Desiderano trovare luoghi di accoglienza e di ascolto, spazi di aggregazione per uscire dall'isolamento e dall'anonimato e per aprirsi al dialogo, alla partecipazione e alla responsabilità sociale.

Di fronte alla caduta di barriere nazionali e culturali e all'ampio fenomeno della migrazione e della multireligiosità in tutti i contesti, i giovani e le giovani desiderano crescere nella reciproca conoscenza, nella capacità di confronto con il diverso, nella collaborazione e nello scambio.
Vogliono superare ogni forma di razzismo, prepotenza, intolleranza, discriminazione e mantenere la propria identità culturale e religiosa.

Inoltre le giovani generazioni, capaci di molti linguaggi comunicativi, ma nello stesso tempo condizionate dai mass-media, sperimentano il bisogno di diventare interlocutrici attive e critiche nei confronti dei nuovi linguaggi, domandano di essere comprese e valorizzate nelle loro molteplici forme di espressione e di comunicazione.

Per noi, rispondere a questa domanda è una via irrinunciabile anche per la comunicazione della fede.

Molti giovani stanno maturando nella coscienza che i beni e la felicità a cui aspiriamo non si possono conseguire senza lo sforzo e l'impegno di tutti. Chiedono perciò di essere aiutati a fare esperienza di condivisione e di corresponsabilità.

esigenza di solidarietà

Un crescente numero di giovani che si trovano in contesti svantaggiati esigono giustizia per poter raggiungere una vita umanamente degna ed essere così, a loro volta, solidali con gli altri. Rivendicano perciò il diritto all'istruzione, alla preparazione al lavoro, a esperienze di protagonismo per divenire capaci di trasformare i propri ambienti e la realtà.

I giovani e le giovani delle aree del benessere domandano di essere aiutati a liberarsi dall'individualismo, dalla schiavitù dell'avere, dal consumismo, dalla ricerca dell'autorealizzazione fine a se stessa, per divenire capaci di operare, nella giustizia, in vista del bene comune. Alcuni desiderano impegnarsi a favore di coloro che sono privi dei beni di sussistenza perché possano conseguire una vita pienamente umana.

Le giovani, in particolare, hanno il desiderio di superare gli ostacoli della secolare emarginazione della donna e i pregiudizi che provocano situazioni di inferiorità e di sfruttamento. Ci pare che oggi le giovani esigano anche dalle nostre comunità solidarietà e sostegno per liberarsi dalla passività e dalla rassegnazione, per prendere coscienza della loro dignità e responsabilità e per offrire un contributo all'umanizzazione della cultura e alla trasformazione delle strutture ingiuste della società.

La solidarietà, vissuta con disinteresse e promossa con audacia, diventa una testimonianza tale che è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace, della Buona Novella.

(1) *GS* 4.
(2) *SRS* 36.

II. LA FORZA DEL CARISMA SOSTIENE LE NOSTRE CONVINZIONI

Cooperiamo alla Nuova Evangelizzazione

Le istanze educative sottolineate nella prima parte ci sollecitano a ricercare soluzioni nuove nell'ambito dell'educazione per dare il nostro apporto specifico alla «grande, impegnativa e magnifica impresa affidata alla Chiesa: quella di una *nuova evangelizzazione*, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno» (1).

Convinte che per noi l'evangelizzazione si realizza attraverso l'educazione, evidenziamo in questa seconda parte alcuni principi o *convinzioni* che ci portano a riaffermare la vitalità del carisma che può dare oggi, attraverso una nuova educazione, risposte profetiche alle attese e alle povertà dei giovani e delle giovani.

mantenendo vivo il carisma

Siamo sempre più consapevoli che «solo mantenendo vivo il carisma educativo ricevuto, possiamo collaborare all'opera evangelizzatrice a cui siamo chiamate nella Chiesa. Aiutare la giovane a prendere coscienza della sua dignità umana, a sviluppare la sua persona nella libertà e nella solidarietà, a cogliere il disegno di Dio su di lei: è questo il nostro compito di evangelizzazione» (2).

Per realizzare l'opera educativa a cui siamo chiamate come comunità, attingiamo dal Sistema preventivo gli aspetti peculiari che ci permettono di dare risposte significative alla domanda di comunicazione e all'esigenza di solidarietà presenti nei giovani e nelle giovani. Queste urgenze educative ci stimolano a crescere nell'interiorità educativa, a mi-

gliorare la qualità della comunicazione tra noi e con le giovani, a renderci più competenti nei nuovi aspetti della comunicazione e a farci solidali con quanti operano nell'ambito dell'educazione.

1. IL NOSTRO CARISMA, DONO SEMPRE ATTUALE DELLO SPIRITO ALLA CHIESA, CI SPINGE A DARE RISPOSTE PROFETICHE ALLE ATTESE E ALLE POVERTÀ DEI GIOVANI E DELLE GIOVANI PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

il costante richiamo, che la società in cambiamento rivolge a noi come persone e come comunità di educatrici, ci sollecita a ritornare alle origini per lasciarci illuminare dalla ricchezza propositiva e innovatrice del carisma e dalla saggezza pedagogica di don Bosco e di madre Mazzarello.

nella fedeltà al Sistema preventivo

Ci rafforziamo nella convinzione che il Sistema preventivo, «nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale» (3), ha in sé risorse tali che permettono non solo di dare risposte profetiche alle attese e alle povertà dei giovani, ma anche ci aiutano a renderli «soggetti attivi, *protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale*» (4).

Riaffermiamo anche che educare le giovani, promuoverle, sollecitarle perché crescano in dignità è l'apporto specifico che come FMA possiamo dare alla Nuova Evangelizzazione.

1.1. L'EDUCAZIONE: VIA PRIVILEGIATA DI EVANGELIZZAZIONE

Per dare valide risposte alle attese e alle povertà dei giovani e delle giovani di oggi, guardiamo a

don Bosco, sensibile e attento ai segni dei tempi, immerso nel reale e nel quotidiano, pronto a rispondere concretamente alle urgenze suscitate dalle nuove situazioni storiche, soprattutto se a favore dei giovani poveri.

Don Bosco apostolo dei giovani

Salvare i giovani attraverso l'educazione è la scelta decisiva della vita del nostro Fondatore (5). Egli si pone dalla parte di quelli più poveri, degli esclusi, degli emarginati, di quelli minacciati da varie forme di devianza e di rischio. Li raduna per comunicare con loro, per insegnare il catechismo, per istruirli, sottrarli all'ozio, al disonore, alla prigione e aiutarli a diventare «buoni cristiani ed onesti cittadini» (6). È ciò che gli sta più a cuore, essendo questa la missione affidatagli dalla Provvidenza (7).

La fiducia che egli ha nelle capacità dei giovani è sorretta dall'intuizione che la loro promozione globale può diventare via privilegiata per la rigenerazione e la trasformazione della società. L'educazione integrale da lui realizzata, mentre risponde ad un'esigenza di giustizia e di solidarietà verso tali giovani, costituisce anche la maniera più adeguata per formare in loro una coscienza di cittadini responsabili, protagonisti e solidali.

Don Bosco, attento alla totalità della vita del giovane, riconosce il primato della dimensione religiosa. Il suo progetto è contrassegnato da un cammino educativo che ha una precisa finalità: l'incontro dei giovani con Cristo.

Nella sua azione educativa egli realizza *la sintesi tra educazione ed evangelizzazione*. Per lui l'evangelizzazione si colloca all'interno del processo di maturazione del giovane in tutte le sue dimensioni e richiede all'educatore la disponibilità a lasciarsi coinvolgere dal giovane stesso nella quotidiana scelta di vita cristiana e di responsabilità sociale.

Don Bosco cammina sempre a fianco dei giovani e non si stanca di accendere forti ideali di vita nella realtà della loro esperienza quotidiana: «Fino a tanto che mi rimarrà un filo di vita, tutta la consacrerò al loro bene [...] e al loro vantaggio spirituale e temporale» (8). È convinto che il giovane non tarderà a rispondere personalmente e con impegno, se è sostenuto e guidato da mediazioni educative che favoriscano la sua crescita nella fede e lo rendano capace di aprirsi ai valori assoluti e ad assumere compiti e responsabilità.

La visione di fede e l'azione educativa di don Bosco risultano fortemente unitarie, così come sono in strettissima correlazione la sua vita sacerdotale e le sue convinzioni educative, le sue molteplici attività e il suo essere orientato ininterrottamente verso Dio.
La sua vocazione sacerdotale infatti costituisce un tutt'uno con la sua missione educativa e, proprio attraverso questo impegno di educazione, egli realizza la sua personale santità. Egli è un educatore santo, che sa formare giovani santi, integrando profondamente in sé e nei giovani educazione e santità (9). *Una santità* quindi di *tipo educativo*, capace di farsi amare, di condividere le stesse esperienze di vita, di comprendere e comunicare per condurre a salvezza.

La sua esperienza educativa ci porta a credere nell'educazione come forza innovatrice e profetica del carisma che, avendo in sé un'autentica possibilità di trasformazione culturale e sociale, può essere risposta alla situazione complessa e drammatica dell'oggi.

fa della educazione uno strumento privilegiato di evangelizzazione

Anche noi, con don Bosco, vogliamo fare dell'educazione una scelta di vita, uno strumento privilegiato di evangelizzazione, riconoscendone la portata salvifica e la capacità di rigenerare profondamente nell'oggi i giovani e le giovani.

Vogliamo impegnare nell'educazione energie e risorse, in atteggiamento di profonda simpatia e accoglienza di fronte alle domande dei giovani sulla ricerca di senso, sul bisogno di comunicazione e sull'esigenza di solidarietà. Vogliamo considerare l'educazione nella sua dinamica e nella sua metodologia specifica, traducendo in itinerari differenziati il messaggio della salvezza.

Questo è il nostro modo concreto di partecipare alla missione della Chiesa, alla sua preoccupazione per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani (10).

1.2. L'EDUCAZIONE DELLE GIOVANI: ESPRESSIONE FEMMINILE DEL CARISMA SALESIANO

Maria Mazzarello esprime al femminile lo spirito e la missione di don Bosco

Lo Spirito, che ha animato e guidato don Bosco nella progressiva concretizzazione del disegno di Dio relativo alla salvezza dei giovani, orienta anche Maria Domenica a dare inizio in Mornese ad un'opera che ha il sapore e la genialità dello spirito salesiano di Valdocco. Lo Spirito infatti suscita in lei la medesima esperienza di carità apostolica di don Bosco (11), preparandola ad integrarne, un giorno, la missione per la salvezza della gioventù femminile.

Nella sua graduale maturazione, Maria Domenica vede schiudersi in modo sempre più chiaro la missione a cui si sente intimamente chiamata.
È nata per educare e orientare al bene; «... sempre le fanciulle erano state la sua attrattiva» (12). È viva in lei l'inclinazione all'apostolato, l'ispirazione a radunare molte ragazze per farle buone (13).
Questa ansia per il bene delle giovani, questa sua predilezione per la gioventù bisognosa di Mornese unifica tutto il suo essere, diviene la sua opzione

vitale e plasma e rafforza la sua personalità aperta al bene e ricca di sensibilità educativa (14).
Maria Domenica, unicamente illuminata e mossa dallo Spirito, prima ancora di incontrare don Bosco si muove sulla sua stessa via; proiettata verso la sua stessa meta è, si potrebbe dire, «*salesiana per istinto*» (15).

Il primo incontro verificatosi nel 1864 la orienta ancora più decisamente verso i problemi di una gioventù bisognosa, esposta ai pericoli e ai rischi della vita. La parola del santo Educatore risuona in lei come l'esplicitazione dei suoi desideri e il compimento delle sue attese. Maria Domenica avverte una sintonia sempre maggiore con il Santo a mano a mano che questi rivela il suo progetto e da allora tutta la sua vita diviene una coerente conseguenza della decisione di seguire e di «imitare in tutto don Bosco» (16).

Questi da parte sua riconosce le ottime capacità educative di Maria Domenica, coglie in lei la donna che, guidata dallo Spirito, può realizzare per le giovani quello che i salesiani già stanno compiendo a favore dei giovani (17).
Maria Domenica diviene così provvidenzialmente la mediazione più adeguata di cui lo Spirito si serve per fondare con don Bosco l'Istituto delle FMA, che esprime al femminile la spiritualità e la missione della Congregazione Salesiana.
Quella di Maria Domenica e della prima comunità di FMA è una traduzione creativa e audace del progetto già in atto a Valdocco, in risposta alle concrete esigenze dell'ambiente e delle giovani di Mornese (18).

Don Bosco, nel dar vita al nostro Istituto, accoglie e valorizza l'originale esperienza educativa di Maria Domenica e di alcune figlie dell'Immacolata; le orienta verso mete culturalmente più elevate, la-

sciando loro il compito di trovare le vie più congeniali per attuarle.

Il nostro Istituto continua nel tempo il *da mihi animas*

Con intelligente intraprendenza le prime FMA promuovono una seria ed illuminata educazione delle giovani mediante l'istruzione, la preparazione professionale, la formazione cristiana, secondo un progetto di educazione integrale simile a quello di don Bosco.

Raggiungono le giovani nelle loro situazioni concrete e stabiliscono con loro validi rapporti interpersonali, fanno appello alla ragione per sviluppare una sana capacità critica, coltivano la dimensione trascendente della persona umana orientandola all'incontro con Cristo.

Tale metodo educativo, anche se formalmente identico a quello attuato per i ragazzi a Valdocco, costituisce nel contesto socio-culturale del tempo una decisa affermazione dell'autonomia femminile in campo pedagogico (19).

È un progetto che impegna le FMA in una seria preparazione dal punto di vista educativo e culturale, poiché l'educazione — opera di grande importanza — richiede chiara consapevolezza dei fini e adeguata competenza pedagogica.

Mornese prima e Nizza poi contribuiscono in certo senso a una vera *svolta culturale a favore delle giovani dei ceti popolari.* Le scelte operate da quelle prime educatrici restano per noi oggi un'esperienza da rileggere in profondità per intraprendere con la stessa audacia vie nuove per l'educazione delle giovani.

guardando a Maria, Madre ed educatrice

La ricomprensione della nostra missione in ordine all'educazione delle giovani ci porta ad evidenziarne l'imprescindibile *dimensione mariana.*

Maria SS.ma orienta la vita di don Bosco e di Maria Domenica verso l'educazione della donna, interviene direttamente e li guida in forma misteriosa ma reale nella fondazione del nostro Istituto (20). E

ancora oggi continua ad essere per ogni FMA la Maestra e la Madre (21) attivamente presente nella vita di ognuna, nella storia dell'Istituto e nel compimento della sua missione educativa (22).

Maria, Madre di ogni uomo nell'ordine della grazia, è attivamente presente nel cammino di maturazione della fede di ogni persona. È infatti colei che genera ed educa Cristo e i cristiani (23).
Per questo possiamo affermare che dove si realizza educazione cristiana, dove si aiutano i giovani ad incontrarsi con Cristo, là è presente Maria. E poiché il nostro è un Istituto impegnato nell'educazione cristiana delle giovani, ha per sua natura una particolare dimensione mariana.
Nella nostra missione educativa perciò siamo chiamate a prolungare la missione materna di Maria, e a divenire, come lei e con il suo aiuto, «ausiliatrici soprattutto tra le giovani» (24).

Da Lei, che con amore di Madre coopera alla rigenerazione dei figli di Dio (25), possiamo imparare a realizzare un'educazione che promuova le giovani nella loro dignità e vocazione.

La dimensione mariana della nostra vocazione ci sollecita a riesprimere con più forza la nostra specifica missione nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana: l'educazione delle giovani.

Oggi siamo chiamate con più viva istanza, ad essere «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (26); ad aiutarle a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo con gioia; a «renderle sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (27).

con particolare attenzione all'educazione delle giovani in un contesto di coeducazione

L'educazione delle giovani, resa ancor più urgente dalla complessità della situazione attuale, ci spinge a sottolineare la ricchezza del carisma salesiano nella sua duplice espressione, maschile e femminile, e a porre in un contesto di *coeducazione* le linee di un progetto educativo che miri all'edificazione di una nuova umanità.

L'uomo e la donna, nel rispetto della loro identità e della loro vocazione personale e in atteggiamento di reciprocità, possono cooperare efficacemente a fare cultura e a costruire la storia secondo il disegno di Dio.

Questo il progetto che il nostro Istituto vuole continuare a realizzare con sempre maggior audacia nell'attuale svolta storica in cui è messa in discussione l'identità femminile e maschile. Sentiamo perciò l'urgenza di impegnarci ad educare le giovani perché siano portatrici non solo di nuove esigenze, ma anche di nuove risorse, protagoniste coscienti nella costruzione di una società a misura di persona.

1.3. LA 'PREVENTIVITÀ': RISPOSTA CARISMATICA ALLE ATTESE E ALLE POVERTÀ GIOVANILI DI OGGI

«Con l'amore preferenziale di don Bosco e di madre Mazzarello ci dedichiamo alle [giovani] più povere, cioè a quelle che per varie ragioni hanno minori possibilità di riuscita e sono più esposte al pericolo» (28).

L'articolo 65 delle Costituzioni sottolinea la preferenza per le giovani povere, che sono le destinatarie privilegiate del nostro dono di carità pastorale; con loro siamo chiamate a intraprendere coraggiosamente un cammino di liberazione dalle varie forme di povertà.

Fedeli all'intuizione educativa di don Bosco

Don Bosco ha vissuto fino alle estreme conseguenze l'amore preferenziale per i giovani, soprattutto i più poveri, si è accostato con rispetto alla loro esperienza quotidiana e vi ha colto l'amore alla vita, alla gioia, all'amicizia. Ha valorizzato tutta la ricchezza delle loro espressioni giovanili e ha toccato con mano i problemi e le difficoltà che il contesto socio-culturale poneva alla loro crescita. Proprio per questi giovani egli concepisce e matura la sua profonda intuizione dell'educazione preventiva.

Per lui prevenire è educare la persona, favorire la capacità di dare senso alla vita attraverso esperienze positive, e agire in coerenza con le decisioni prese.

Prevenire è creare rapporti educativi capaci di stimolare e sostenere le forze interiori del giovane e di orientarle verso nuove tappe di maturazione, verso nuove esperienze, nella prospettiva del progetto di vita cristiana (29).

Tutto questo rivela con chiarezza come la dimensione preventiva occupi un posto di rilievo nel momento educativo, anzi sia intrinseca all'atto stesso di educare.

viviamo la preventività

Nel contesto attuale, in cui si nota una sensibilità particolare per la preventività da parte di istituzioni pubbliche e private, di educatori, politici e pensatori di diversa formazione, riaffermiamo la fiducia nella forza dell'educazione secondo lo stile del Sistema preventivo e sottolineiamo la funzione preventiva che ha per don Bosco l'educazione.

Questa aiuta il giovane non solo a evitare esperienze negative, che potrebbero comprometterne la crescita, ma lo rende capace di prevenire gli effetti della emarginazione e della povertà, perché stimolato da una presenza educativa che promuove nella persona la capacità di scelte libere e rette. Così il giovane diviene soggetto attivo della propria maturazione e di quella di altri giovani.

Da tutto questo emerge la stretta correlazione tra *educazione e preventività*. Vi è educazione preventiva dove le strutture sociali sono a servizio della crescita della persona, dove le agenzie educative promuovono una chiara autocoscienza della persona stessa rendendola capace di stabilire rapporti umani, aperti alla reciprocità e alla condivisione dei valori; dove i giovani e le giovani sono educati a confrontarsi con la realtà e a interpretarla in modo maturo e corretto.
La preventività diviene allora risposta carismatica alle attese e alle povertà dei giovani e delle giovani, se è prassi educativa che si estende contemporaneamente ai giovani e alla società, e se è pensata e realizzata in attiva collaborazione con le istituzioni educative.

riconoscendone l'attualità e la ricchezza

Noi FMA vogliamo riscoprire la ricchezza e l'attualità del Sistema preventivo che offre risposte adeguate alle domande di senso, al bisogno di comunicazione e all'esigenza di solidarietà particolarmente vivi nei giovani di oggi; propone valori ed esperienze formative e — in un clima di famiglia fondato su relazioni profonde e aperte — impegna alla responsabilità sociale.

Riconosciamo che tutto questo da parte nostra

- richiede duttilità e flessibilità, simpatia e volontà di contatto con il mondo dei giovani, solidarietà nei momenti di crisi della loro crescita personale, capacità di ascolto e di dialogo con tutti quelli che sono interessati ai problemi dell'educazione;
- impegna a costruire o a rinnovare l'ambiente educativo perchè vi si costruisca una rete di rapporti interpersonali in stile collaborativo e solidale;
- stimola a riconoscere la validità del gruppo come luogo di crescita in umanità, come esperienza di comunione e di solidarietà, di impegno e di maturazione nella fede;

- comporta «una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore [... cerchi] di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (30).

- Esige soprattutto una fiducia generosa e senza limiti anche nei riguardi di chi apparentemente non offre sempre garanzie di consapevolezza, di responsabilità, di volontà di riscatto.

  «... La convinzione che in ogni giovane, per quanto emarginato o deviato, ci sono energie di bene che, opportunamente stimolate, possono determinare la scelta della fede e dell'onestà» (31), costituisce per noi la base su cui fondiamo l'impegno per attuare la preventività, lungamente sperimentata nella tradizione educativa salesiana. Essa conserva ancora la sua forza di attualità.

1.4. L'INCULTURAZIONE: ESPRESSIONE DI FEDELTÀ AL CARISMA, OGGI, PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Il richiamo urgente della Chiesa per una Nuova Evangelizzazione e la situazione dei giovani, soprattutto delle giovani di oggi, ci sollecitano a penetrare l'esperienza di vita di don Bosco e di madre Mazzarello per coglierne la ricchezza e per meglio comprendere la forza della loro presenza educativa. Noi ne sentiamo l'attualità e ci rinnoviamo nell'impegno di vivere con maggior profondità nella Chiesa, oggi, la specificità del nostro carisma: l'educazione cristiana delle giovani.

Come D. Bosco e M. Mazzarello

Don Bosco e madre Mazzarello, con la sapienza educativa che li caratterizzava, sono entrati pienamente nella cultura del loro tempo cercando di rispondere alle domande dei giovani e delle giovani. L'espressione: «Sono sempre andato avanti come il

Signore m'ispirava e le circostanze esigevano» (32) evidenzia l'attenzione, colma di fede, che don Bosco aveva verso le nuove situazioni e la sua coraggiosa creatività nelle risposte. E ripropone la forza del carisma che porta a superare schemi abituali per intraprendere vie nuove.
I nostri Fondatori, guidati dallo Spirito, hanno percorso con audacia vie che avevano in sé una forte carica di novità e capacità di risposta concreta alle esigenze del momento storico-ecclesiale. Lo stile degli oratori, la novità del metodo, il clima educativo delle scuole e dei laboratori, la dedizione all'opera evangelizzatrice nelle missioni sono espressioni concrete di questa incarnazione.

Fin dalle origini le diverse generazioni di FMA si sono impegnate, non senza difficoltà, ad approfondire e attualizzare il carisma nelle diverse realtà, in cui prestavano un servizio educativo a favore delle giovani più povere.

in risposta all'appello della Chiesa

La Chiesa oggi, mentre avverte l'esigenza di una più coraggiosa inculturazione del messaggio evangelico, riconosce che la vita consacrata è un enorme potenziale di persone e comunità, di carismi e istituzioni, senza il quale non si può comprendere «l'inserimento del Vangelo in tutte le situazioni umane» (33).

La fiducia della Chiesa ci sollecita a 'riappropriarci' in modo nuovo il carisma e ad attuarne con maggior consapevolezza l'inculturazione. Il nostro 'ritornare' oggi a Mornese e a Valdocco da tutti i contesti socio-culturali in cui ci troviamo ad operare ci spinge a ricercare stili di vita, di comunicazione, di presenza apostolica che ci aiutino ad entrare in sintonia con i tempi, per rispondere alle esigenze dei giovani feriti da nuove e vecchie povertà, ma desiderosi di costruire un mondo e una società più giusti.

attuiamo una rinnovata inculturazione del carisma

Solo una profonda conoscenza dello spirito genuino di don Bosco e di madre Mazzarello ci darà sicurezza e capacità di adattarlo con audacia e creatività. Questa è la sfida a cui dare risposta: realizzare un coraggioso processo di inculturazione, perché il nostro essere nella società e nella Chiesa a servizio dell'educazione sia rispondente alle profonde esigenze dei giovani e delle giovani nelle diverse socio-culture.

Per noi oggi l'inculturazione si realizza attraverso:

- una rinnovata conversione personale e comunitaria che ci porti a rispondere con saggezza pastorale e competenza pedagogica alle domande dei giovani, e soprattutto delle giovani.
- un effettivo ridimensionamento che ci consenta di qualificare sempre più la nostra presenza educativa e di scegliere le opere più rispondenti all'educazione dei giovani e delle giovani più povere.

Inculturare oggi il carisma vuol dire, in ultima istanza, rendere vera in ognuna di noi e in ogni nostra comunità la parola di don Bosco: «Il Signore mi ha mandato per i giovani» (34).

2. COME COMUNITÀ UNITE INTORNO ALLA MISSIONE RISCOPRIAMO LA FORZA DI COMUNICAZIONE E DI SOLIDARIETÀ PROPRIA DEL SISTEMA PREVENTIVO PER REALIZZARE UNA 'NUOVA EDUCAZIONE'

L'esigenza di comunicazione e di solidarietà, largamente presente tra i giovani e le giovani, ci spinge ad affermare che la comunità, unita nella missione, trova nella comunicazione profonda con Dio la sorgente della vera comunione con i giovani e diventa,

come già a Valdocco e a Mornese, luogo di comunicazione educativa nello stile di familiarità, di gioia e di presenza proprio del Sistema preventivo.

Riteniamo che il renderci solidali con i giovani e le giovani più povere sia il mezzo più efficace per operare un salto di qualità nella nostra vita, per rinnovare lo stile delle nostre comunità e farci carico delle povertà giovanili.

2.1. LA MISSIONE EDUCATIVA ASSUNTA COMUNITARIAMENTE RENDE NUOVE LE COMUNITÀ

In un mondo segnato dalla complessità, lacerato da divisioni e ricco di potenzialità insospettate, sentiamo l'esigenza di riesprimere che le nostre comunità si unificano nella missione educativa.
Ci rafforziamo in questa certezza guardando all' esperienza delle prime comunità di Valdocco e di Mornese dove tutti i membri, docili allo Spirito e animati dalla carità di Cristo, hanno fatto del servizio educativo ai giovani e alle giovani, soprattutto ai più poveri, la ragion d'essere del loro *vivere e lavorare insieme* (35) fino all'ultimo respiro. La convinzione di don Bosco che non era cosa buona quella che distraeva dalla cura dei giovani (36) creava dinamismo e capacità di pregare, di agire, di organizzare concretamente la vita per e con le giovani.

Le comunità delle origini

L'obiettivo comune di rendere i giovani 'buoni cristiani e onesti cittadini' ha unificato gli sforzi delle prime comunità. Nella consapevolezza che insieme si sarebbe fatto un mondo di bene (37) ogni membro si sentiva responsabile e disponibile ad impegnare le proprie risorse nella realizzazione dell'unico progetto.

Il clima di famiglia si esprimeva nella reciprocità

dei rapporti interpersonali fra educatori e giovani e nella condivisione dei vari momenti della giornata e della vita comunitaria fino ad arrivare alla comunione di ideali e di valori (38). Questo stile di vita ha aperto nella Chiesa un nuovo cammino di spiritualità in cui 'allegria, studio, pietà' costituiscono un unico programma di santità e 'ragione, religione e amorevolezza' delineano un comune metodo educativo.

Don Bosco e madre Mazzarello, radicati nella Parola di Dio e animati dallo slancio del *da mihi animas*, ci hanno consegnato una spiritualità e un metodo che, incarnati nell'oggi, favoriscono il crescere di comunità autenticamente apostoliche e unite attorno alla missione.

L'accoglienza dei giovani e delle giovani, la sintonia con i loro interessi e il loro vissuto, l'impegno di investire per loro ogni risorsa e energia, come già a Valdocco e a Mornese, attivano nelle nostre comunità un vero processo di 'novità' portandole a verificarsi costantemente sul senso profondo del loro essere e sulle motivazioni del loro agire.

Questo richiede ad ogni FMA un dinamismo profondo di *interiorità educativa*, che è vivo radicarsi nello Spirito e ci fa essere presenza ricca e propositiva tra noi e con i giovani.

ci stimolano a vivere l'interiorità educativa

L'interiorità educativa unifica il nostro essere in una sintesi armonica di consacrazione e missione che si arricchisce, come in don Bosco e in madre Mazzarello, attraverso una continua e autentica esperienza di Dio nell'ascolto della Parola, nell'intensa vita sacramentale, nella preghiera personale e comunitaria, nella lettura di ogni avvenimento nell'ottica della fede (39). Ci porta a incontrare i giovani e le giovani nei loro valori e nelle loro povertà, per dare risposte creative e audaci (40).

Il nostro farci 'presenza amica' tra le giovani ci rende capaci di riscoprire con loro, in quest'ora storica

così complessa, la ricchezza della femminilità e l'originalità propria della donna.
Ci aiuta ad ispirarci al disegno originario di Dio Maria SS.ma, la donna pienamente realizzata che ha un messaggio specifico per noi e per le giovani. Lei infatti è la donna in attento ascolto della Parola che vive il servizio di una carità che non misura sacrifici. È presenza attiva nel nostro processo di unificazione personale e modello di interiorità educativa.

2.2. LA COMUNICAZIONE NELLA COMUNITÀ SI FA COMUNICAZIONE EDUCATIVA

In ascolto di Dio che si fa Parola

Con il mistero dell'Incarnazione, Dio in Cristo si è fatto Parola per l'uomo, entrando in una nuova e più profonda comunicazione con lui e chiamandolo a partecipare al dialogo di amore trinitario.
La Chiesa si è impegnata a rendere sempre presente all'uomo questo mistero che attraversa la storia e la cultura dei popoli.
Nella Chiesa don Bosco e madre Mazzarello hanno aperto la via ad una *spiritualità* che potremmo definire *della comunicazione*. La loro forte capacità comunicativa, che proveniva dall'essere in continuo dialogo con Dio e da una profonda carica di umanità, li ha resi veri comunicatori dell'amore di Cristo ai giovani. Essi si sono messi dalla parte della vita; hanno scelto la strada della vicinanza con i piccoli e i poveri; hanno amato ciò che essi amavano, in atteggiamento di gratuità; hanno dato vita ad un ambiente educativo attento a porre il giovane al centro del suo sistema di rapporti, valorizzandone le potenzialità espressive e partecipative.

ci impegniamo ad essere autentiche comunicatrici

Noi FMA, che viviamo in una società in cui il bisogno di comunione e di comunicazione si fa sempre più intenso, specialmente nei giovani, vogliamo im-

pegnarci a diventare *autentiche comunicatrici*, capaci di un vero dialogo educativo per rendere i rapporti interpersonali più umani e carichi di significato salvifico.
La Parola di Dio, vissuta e condivisa, è il punto di riferimento costante delle nostre scelte e la condizione indispensabile del nostro comunicare in profondità. Essa ci rende comunità capaci di ascolto e impegnate ad esprimere negli atteggiamenti e nei gesti quotidiani le verità in cui credono.

nello stile del Sistema preventivo

Nello stile del Sistema preventivo la comunicazione, oltre alla comprensione e all'accettazione del nostro essere, esige l'accoglienza e la valorizzazione delle differenze.
In questo spirito il dialogo, il confronto, la verifica creano un clima di rispetto, favoriscono la condivisione di esperienze, lo scambio di rapporti interpersonali costruttivi e la maturazione del senso di appartenenza (41). Aiutano ad accettare e a superare il conflitto inerente ad ogni rapporto umano e a vivere la realtà del perdono nella certezza che Dio risana la comunicazione umana imperfetta.
La comunicazione suppone anche la capacità di silenzio che dispone all'ascolto di Dio e dell'altro: ogni autentica comunicazione infatti nasce dalle profondità della persona, dalla sua ricchezza interiore che non può emergere se non in condizioni di silenzio.

attraverso la dimensione relazionale dei voti

Le relazioni vissute fra noi e con le giovani, nello stile della spiritualità di don Bosco e di madre Mazzarello, sono rafforzate dall'assunzione vitale dei voti che hanno in sé una forte potenzialità.

La *povertà*, liberando dall'individualismo, favorisce un rapporto aperto e rispettoso dell'altro e rende felici nella condivisione di quanto si è e si ha (42).

La *castità* per il Regno, potenziando la capacità di amare, promuove nella comunità rapporti di autenti-

ca amicizia, la matura nella capacità di ascolto, di sollecitudine, del 'prendersi cura', del 'dare-comunicare' vita.

L'*obbedienza* favorisce il processo di liberazione della persona e abilita a stabilire un rapporto chiaro e semplice nella ricerca della verità nella carità, e a valorizzare il colloquio personale come momento privilegiato per migliorare la qualità della comunicazione e favorire la crescita vocazionale.

in una comunicazione educativa che si fa

La comunità, che sull'esempio di don Bosco e di madre Mazzarello si apre al dialogo con i destinatari più poveri, impara a comunicare, a entrare nel mondo dei giovani per ascoltarli, per comprenderne il linguaggio, per trovare vie più sicure di intesa e di ricerca. Per la ricchezza e la forza del Sistema preventivo, essa si trasforma divenendo capace di percorrere vie di comunicazione educativa adeguate alle urgenze dei tempi, della Chiesa e del mondo giovanile.

Come don Bosco ci lasciamo ispirare dalla *carità di Cristo Buon Pastore* (43), modello di ogni comunicazione.
Viviamo insieme ai giovani una comune spiritualità che si esprime nell'amorevolezza, nella gioia, nell'ottimismo, nell'accompagnamento personale di ogni giovane per la realizzazione del proprio progetto di vita.
La costruzione di un ambiente familiare è parte integrante dei carisma, perché solo in esso la proposta educativa diventa esperienza accolta e condivisa. Dove sussiste questo stile di relazioni si generano scambi reciproci di amicizia, fiducia e responsabilità che conducono ad una comunicazione feconda e attiva. A molti giovani, che oggi soffrono per situazioni difficili o anomale, attraverso il clima e lo stile di vita di famiglia viene offerta la possibilità di sperimentare relazioni che rassicurano e comunicano speranza e fiducia nella vita (44).

amorevolezza

L'amorevolezza, che implica una dedizione totale ai giovani, offre la possibilità di sperimentare la forza liberante dell'amore educativo.
Vissuta come disponibilità ad affrontare sacrifici e fatiche quando si tratta di promuovere il bene, porta i giovani a sperimentare la gioia di sentirsi amati personalmente (45).
L'amorevolezza è un atteggiamento da corroborare costantemente e da esprimere in forma visibile mediante una presenza educativa che si pone accanto ai giovani come stimolo all'espressione e all'iniziativa, come testimonianza e forza propositiva (46).

gioia

Caratteristiche dell'ambiente di Valdocco e di Mornese, la gioia e l'allegria costituiscono una delle note peculiari del carisma pedagogico salesiano (47), il tratto dominante di una spiritualità che ha impegnato giovani ed educatori a coniugare insieme gioia e dovere, festa e responsabilità.
Questa spiritualità, che privilegia la festa e la gioia come clima educativo, porta più facilmente a scoprire i segni di speranza e di vita presenti nelle persone, negli avvenimenti e nella realtà.

ottimismo

In una esperienza educativa come quella di don Bosco e di madre Mazzarello, in cui si intrecciano apostolato e studio, preghiera e gioco, non possiamo non richiamare quei tipici momenti educativi (incontro personale o semplice parolina all'orecchio...) che permettono di raggiungere i giovani in profondità.

proposta vocazionale

La comunicazione educativa raggiunge la sua meta più alta e significativa quando diventa proposta vocazionale e si fa cammino con i giovani nella maturazione faticosa della loro scelta.
«In un mondo tanto frammentato e pieno di messaggi contrastanti, è un vero regalo pedagogico offrire ai giovani la possibilità di conoscere e di elaborare il proprio progetto di vita, alla ricerca del tesoro della propria vocazione, dalla quale dipende tutta l'impostazione della vita» (48).

2.3. UNO STILE DI VITA POVERO, SEMPLICE, ESSENZIALE RENDE LA COMUNITÀ SOLIDALE CON I GIOVANI PIÙ POVERI

Siamo interpellate dal Vangelo e dal carisma a rivedere la nostra scelta di vita povera perché sia testimonianza credibile e valida sfida al mondo per un giusto equilibrio nell'uso dei beni.

Fedeli alla scelta di Mornese e di Valdocco

Lo stile di vita sobria e austera diviene per noi condizione educativa di fondamentale importanza per poter essere solidali con i giovani più poveri nel contesto socio-culturale in cui viviamo (49).

Se rileggiamo la storia delle origini, scopriamo come le prime comunità, povere di mezzi e di risorse materiali, fossero ricche di gioia e capaci di accettare con naturalezza e generosità ogni privazione. Non era la situazione contingente di assenza di beni a rendere povere le nostre prime sorelle. La comunità faceva della povertà e della sobrietà una scelta volontaria di vita per Dio e per le giovani.

Ne è prova il fatto che anche quando venne offerta la possibilità di migliorare il tenore di vita, lo spirito di povertà è rimasto.

Anche in questo madre Mazzarello è riferimento significativo ed esemplare. Lei infatti invitava spesso le Sorelle ad essere coerenti con la scelta fatta: «Non lasciamoci vincere dal pericolo delle comodità e delle ricchezze; continuiamo a vivere unite nella carità, nel fervore e nel vero spirito della povertà, che fu la gloria più bella dei primi anni di Mornese» (50).

La vita di povertà di madre Mazzarello e delle prime sorelle ha fatto della comunità un ambiente disponibile e aperto in modo preferenziale alle ragazze bisognose.

Il *criterio-guida* per ogni accoglienza e per ogni in-

tervento era costantemente la salvezza delle ragazze, data la loro situazione di precarietà, di indigenza, di rischio morale o fisico (51).

È urgente rinnovare, alla scuola dei nostri Fondatori, la nostra opzione fondamentale per Cristo che si è fatto povero, si è rivolto ai poveri e ha comandato ai suoi discepoli di servirlo in loro. Potremo così rafforzare oggi, nel mondo del benessere e dello sviluppo tecnologico, la genuinità di vita delle prime comunità per rendere solidale e credibile la nostra presenza tra i giovani e le giovani povere.

diveniamo comunità solidali con i giovani poveri

Il 'grido dei poveri', i drammi e le sofferenze di una grande parte dell'umanità, la situazione angosciosa di tanta gioventù, che cerca aiuto e spesso non trova ascolto, sono per noi oggi un vivo appello.
Di fronte a questi problemi, che sembrano oltrepassare le nostre effettive possibilità di risposta, sentiamo l'esigenza che la nostra vita personale e comunitaria sia sobria, semplice, povera e accogliente, solidale con l'ambiente in cui siamo inserite, tale da offrire una alternativa al consumismo e al materialismo (52).
Ci impegniamo perciò a costruire nei contesti in cui operiamo comunità aperte e flessibili, capaci di accogliere e condividere queste povertà, di rinnovare e trasformare le strutture in luoghi di accoglienza per i giovani più poveri.
Accogliamo l'invito della Chiesa a ripensare «*il giusto significato dell'opzione preferenziale*, non esclusiva né escludente, a favore dei poveri» (53). Lo vogliamo realizzare nello spirito del nostro Istituto, con una *presenza educativa nuova* e coraggiosa, nelle numerose e svariate situazioni di miseria, che toccano soprattutto i giovani, sia nelle aree di benessere sia in quelle impoverite.
Ci lasciamo guidare dall'urgenza di operare un 'salto di qualità', privilegiando insieme alcune esperienze precise e irrinunciabili.

La solidarietà, che si traduce in impegno ad 'essere con', ci stimola a rendere sempre più effettiva la messa in comune dei beni e dei doni personali, come espressione di comunione (54) e di servizio ai più poveri. Ci spinge a farci carico delle povertà anzitutto di chi è più vicino a noi e ad essere responsabili, in comunità e con le giovani, le une delle altre. Esprimiamo in questo modo una presenza evangelica, ravvivando l'ottimismo e l'unità propri dello spirito di famiglia.

L'esigenza di essere solidali con i giovani e con le giovani più povere trova in Maria la spinta per un rinnovamento profondo e vitale delle nostre comunità. Siamo consapevoli che esse diventano nuove se si formano e maturano nello *spirito del Magnificat* in cui è espresso mirabilmente l'amore preferenziale di Maria per i poveri (55).

Una comunità è nuova quando vive gli atteggiamenti di Maria, madre che ama ogni creatura perché sacra e inviolabile, e quando promuove una vera cultura della vita perché, nella lotta contro ogni male, genera la fiducia e la gioia che sembrano allontanarsi ogni giorno più dall'esperienza quotidiana.
E, alla luce della spiritualità del Magnificat, diventa comunità profetica.

3. NELLA CHIESA, NELLA FAMIGLIA SALESIANA, IN DIALOGO CON LE FORZE PRESENTI NEL TERRITORIO RICERCHIAMO INSIEME 'VIE NUOVE' PER EDUCARE LE GIOVANI

Inserite nella storia concreta dei popoli e delle molteplici culture, accogliamo la ricchezza delle loro espressioni e, in solidarietà con quanti condividono

la nostra stessa passione educativa, ci impegniamo a ricercare vie coraggiose per un servizio che risponda ai bisogni e alle domande dei giovani.
In questo processo educativo crediamo indispensabile creare un ambiente in cui i giovani e le giovani maturino nella capacità di stabilire relazioni interpersonali autentiche.
Valorizziamo tutte le espressioni che hanno una forza coinvolgente nella vita dei giovani e a noi offrono possibilità di più efficace intervento educativo.

3.1. L'INCULTURAZIONE: CONDIZIONE FONDAMENTALE PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Attraverso la via della inculturazione

L'odierna svolta epocale ci spinge a leggere e interpretare in modo rinnovato il mondo giovanile. Per questo vogliamo ricercare nella Chiesa, nella Famiglia Salesiana e nel dialogo con le altre forze presenti nel territorio, *vie nuove per l'educazione delle giovani* nei diversi contesti socio-culturali.

L'inculturazione è una via da assumere più responsabilmente se vogliamo attuare una Nuova Evangelizzazione che permetta al messaggio cristiano di penetrare nel cuore dell'umanità e nelle strutture stesse della vita sociale.
Questo messaggio interpella la persona umana nella sua radicalità e la porta ad *integrare* in *sintesi* armonica *fede-cultura-vita*. La fede, che diventa quindi atteggiamento di tutta la persona centrata in Cristo, la fa essere testimone e protagonista di evangelizzazione.

In Gesù Cristo, Dio si è 'incarnato' in una cultura specifica, in un tempo e in uno spazio precisi. Per salvare l'umanità è entrato nella storia e nella cultura del suo tempo.

inserite neiia missione della Chiesa

La Chiesa, seguendo la logica dell'incarnazione, si fa carico dell'uomo, della donna e della loro realtà, operando concretamente per una piena umanizzazione delle culture. Il messaggio cristiano ha in sé la forza di inserirsi gradualmente nella sapienza dei popoli e questa, a sua volta, reinterpreta e riesprime, in maniera originale, lo stesso messaggio evangelico.

In questo scambio continuo sta la vitalità dell'inculturazione e perciò della Nuova Evangelizzazione.

La *Evangelii nuntiandi* non usa il termine inculturazione, ma afferma: «occorre evangelizzare — non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici — la cultura e le culture dell'uomo» (56).

Ogni cultura, infatti, ha i suoi valori che possono arricchirsi alla luce della Rivelazione. È il senso del *dialogo Vangelo-cultura*: «*la via della cultura è la via dell'uomo*, ed è su questa via che l'uomo incontra Colui che incorpora i valori di tutte le culture e rivela pienamente l'uomo di ogni cultura a se stesso» (57).

aiutiamo culture e popoli a entrare in dialogo con il Vangelo

Nella nostra missione educativa, espressione della missione della Chiesa, ci lasciamo interpellare, in forza del carisma, dai problemi e dalle esigenze fondamentali di ogni contesto. In tal modo ogni presenza salesiana, attraverso la sua opera educativa, aiuterà popoli ed etnie a prendere coscienza dell'autonomia della propria cultura, ad aprirsi alle altre e a entrare in dialogo con il Vangelo.

Anche nei contesti non cristiani, un'educazione aperta al dialogo con le diverse religioni aiuta a cogliere 'i semi del Verbo' in esse presenti e contribuisce così alla trasformazione della socio-cultura.

3.2. I NUOVI LINGUAGGI: VIA PER LA COMPRENSIONE DELLA REALTÀ E PER LA COMUNICAZIONE EDUCATIVA

A servizio del Vangelo

Di fronte allo sviluppo di una cultura scientifica e tecnologica dissociata dalla fede cristiana e dagli stessi valori umani, che non soddisfa le esigenze più profonde della persona, la Chiesa annuncia instancabilmente il Vangelo che solo può dare risposta alle domande radicali sulla vita. Si serve per questo anche dei nuovi linguaggi, oggi particolarmente privilegiati, per la creazione e la trasmissione della cultura, per la comprensione della realtà in genere.

I primi cristiani comunicavano la Buona Novella con il linguaggio della testimonianza, dell'annuncio, della celebrazione, dell'impegno sociale.
Lungo i secoli la Chiesa ha testimoniato e annunziato il Vangelo nelle diverse socio-culture anche con i mezzi di comunicazione offerti dai vari contesti.

valorizziamo i linguaggi della tradizione salesiana

Don Bosco, inserito nella cultura popolare del suo tempo, si è servito dei mezzi che questa gli offriva per comunicare con i suoi giovani, soprattutto i più poveri. Riuscì a coinvolgerli con la sua presenza e la testimonianza della vita e ad entrare in dialogo con loro con modalità tipicamente salesiane: la buona notte, la parolina all'orecchio, il gioco, le gite, le feste, gli stessi sogni, la musica, il teatro, la stampa. Questi 'linguaggi' permettono di creare una relazione educativa accogliente e trasformante.
Le prime FMA a Mornese, a Nizza, a Torino, oltre alla comunicazione della testimonianza, si sono rese competenti nell'uso di linguaggi e di strumenti necessari per l'educazione delle giovani (58).

Oggi ci troviamo immersi in una società pluralistica, caratterizzata da diversità, ambivalenza, velocità di

informazioni, sovrapposizione di messaggi in cui si intrecciano linguaggi di comunicazione interpersonale e di massa, verbali e simbolici, messaggi prodotti dai mezzi tecnico-audiovisivi o da quelli computerizzati.

Come Chiesa e come Istituto, ci troviamo quindi dinanzi a compiti urgenti: affrontare la cultura attuale mediata dai mass-media; usare e proporre linguaggi e modi adeguati per educare i giovani e le giovani e per comunicare loro la fede; studiare con l'aiuto delle scienze della comunicazione *la dimensione comunicativa dell'azione pastorale.*

e quelli della comunicazione odierna

Mentre l'era del computer esige che conosciamo la realtà con chiarezza logico-scientifica, l'era dell'audiovisivo ci permette di accostarla attraverso un linguaggio simbolico.
I giovani soprattutto sono affascinati da questo linguaggio che fa riferimento ad esperienze e sprigiona significati che sembrano gratificare la loro vita. Il simbolo è il codice comune a tutti i nuovi linguaggi: prima di far pensare, fa vivere in modo diverso perché coinvolge l'intera persona.

Il linguaggio simbolico è insieme espressività ed esperienza e perciò provoca una trasformazione. Compreso anche da noi educatrici può essere una via nuova per educare.

I giovani vanno aiutati a comprendere che i fatti hanno anche un significato sacramentale. Nella vita di ogni giorno vi sono stimoli e gesti consoni ad ogni cultura e capaci di comunicare e realizzare il mistero della salvezza.

Vertice della comunicazione, allora, diviene la liturgia. In essa «il divino e l'umano vengono a contatto fra di loro, affinché il divino salvi ciò che è umano e l'umano acquisti dimensione divina» (59).

Come educatrici prendiamo sempre più coscienza

che, se siamo là dove sono i giovani e conosciamo i loro linguaggi, possiamo scoprire meglio le domande profonde che essi esprimono e sappiamo dare le risposte evangeliche che attendono.

Per questo ci è richiesto di abilitarci alla comprensione e all'uso dei nuovi linguaggi in funzione evangelizzatrice per educare i giovani ad usarli criticamente. Crescendo noi nella capacità di comunicazione, possiamo renderli responsabili di una nuova evangelizzazione, capaci di 'amplificare' la Parola e di essere 'lievito' nella civiltà dell'informazione. Questo è l'invito della Chiesa ed è risposta ad una profonda esigenza carismatica (60).

3.3. L'EDUCAZIONE DELLE GIOVANI: RICERCA DELL'IDENTITÀ E DEL COMPITO STORICO DELLA DONNA

Aiutiamo le giovani nella ricerca di una nuova identità

La nostra presenza pedagogica con e tra le giovani, che ci porta a condividere più da vicino la loro vita, ci rende coscienti del nuovo compito storico che spetta oggi alla donna. Per questo scegliamo di aiutare le giovani nella ricerca di una *nuova identità femminile*, che le situi nel mondo contemporaneo con sicurezza, con valida competenza e capacità di vivere relazioni di reciprocità nella complementarità dei ruoli.

In linea con l'umanesimo cristiano di don Bosco e di madre Mazzarello facciamo nostri gli orientamenti della Chiesa a questo riguardo. Ci riferiamo soprattutto alla *Mulieris dignitatem* che, partendo dalla riflessione biblica, afferma l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, entrambi creati a immagine e somiglianza del Dio personale, chiamati a vivere nella reciprocità il mistero della comunione trinitaria.

considerando con loro il progetto originario di Dio

Il testo biblico della Genesi evidenzia il carattere personale dell'essere umano uomo e donna, nella loro uguaglianza differenziata. La donna è infatti riconosciuta dall'uomo come un altro 'io' nella comune umanità, un'interlocutrice libera e razionale che rivela l'uomo a se stesso. L'unità dei due implica «quella dignità e quella vocazione che risultano dalla specifica diversità e originalità personale dell'uomo e della donna» (61).

L'essere persona comporta mettersi in relazione con un altro 'io'. L'originaria 'unità dei due' fa sì che l'uomo e la donna siano chiamati ad esistere non solo uno accanto all'altra, ma anche reciprocamente l'uno per l'altra.

Il mistero del peccato ha rotto l'unità nell'intimo della persona, nel rapporto reciproco tra uomo e donna e nei confronti del mondo esterno e della natura. Al vivere ed essere 'per' l'altro, subentra allora il dominio dell'uno sull'altra.
Solo alla luce di Cristo, Verbo incarnato, *nato da donna*, si ristabilisce quell'unità perduta e si manifesta e si arricchisce la vocazione della donna.

Nel corso dei secoli la storia è risuonata in prevalenza ad una voce, lasciando quasi inespressa la voce femminile.
L'attuale interpretazione da parte della Chiesa dei passi biblici citati nella *Mulieris dignitatem* è invece espressione di una sensibilità che tiene conto di una nuova coscienza culturale e che conduce a una lettura più profonda del disegno originario di Dio sull'essere umano.

Ristabilire l'unità all'interno dell'essere umano e nel rapporto reciproco uomo/donna è dono di Dio, ma è anche compito affidato alla libertà di ogni uomo e di ogni donna.
La donna sta ricercando oggi una nuova coscienza della sua identità e dignità, del suo valore e de

contributo che può offrire all'elaborazione della cultura. Quanto più ne diventa consapevole, tanto più anche l'uomo riscopre la sua identità, il suo compito storico per una reciproca integrazione.

risvegliando in loro l'autocoscienza del proprio valore personale

Come educatrici avvertiamo la responsabilità di risvegliare nelle giovani l'autocoscienza critica circa il proprio valore personale, perché esse sappiano inserirsi attivamente nel contesto sociale con le ricchezze proprie della femminilità.

Le giovani devono essere educate a sviluppare una realistica coscienza di sé nell'assunzione della propria identità; a vivere la libertà in riferimento ai valori fondamentali della vita; a progettare la loro esistenza nella linea dell'accettazione del diverso e della reciprocità; a vivere la maternità come peculiare esperienza di femminilità.

L'educazione delle giovani alla maternità, in una società in profonda trasformazione come la nostra, non può essere lasciata né all'istinto né alla tradizione. A questo proposito Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem* suggerisce una riflessione sull'«eterno mistero del generare che è in Dio stesso» (62). L'umano generare è comune all'uomo e alla donna.

guidandole alla comprensione della maternità come peculiare esperienza di femminilità

La riflessione sulla maternità non deve essere disgiunta da una riflessione parallela sulla paternità, cioè sul valore della persona che si assume la responsabilità di trasmettere e di consolidare la vita a livello umano. Si potranno così evitare nelle giovani eccessivi timori di fronte alla maternità e favorire la capacità di assumere gioiosamente il compito del 'prendersi cura', in stile materno, di quanti hanno bisogno, specie dei piccoli e dei poveri.

La maternità intesa come specifica ricchezza femminile deve essere sempre più riconosciuta e tutelata in una società che voglia diventare più umana. Per questo occorre educare la sensibilità sociale,

perché tale compito sia compatibile con gli interessi culturali e professionali delle donne.
Quanto abbiamo affermato dell'educazione alla maternità fisica vale anche per la maternità secondo lo spirito, vissuta nella verginità consacrata: «l'amore sponsale comporta sempre una singolare disponibilità ad essere riversato su quanti si trovano nel raggio della sua azione» (63).
Alla luce di queste considerazioni appare giustificata l'esigenza di promuovere un'intenzionale coeducazione che vada oltre la compresenza di ragazze e ragazzi ed assuma nel progetto educativo la differenza uomo/donna.

È necessario considerare il processo di trasformazione dell'identità e del ruolo maschile e femminile. Tale processo si riferisce in modo esplicito alle giovani, la cui identità risulta 'nuova' rispetto ai modelli precedenti. Riguarda però anche l'identità maschile che, mentre risente del mutamento dell'immagine femminile, diventa a sua volta condizione per un sereno ed equilibrato processo di riconoscimento dell'identità della donna.

La coeducazione orienta verso il dialogo interpersonale, favorisce la maturazione globale della persona e la apre al dono di sé nell'amore. Amare diventa così uno stile di vita che aiuta la persona a sviluppare la capacità di auto-dominio, di rispetto di sé e degli altri.

portandole ad esprimere la propria vocazione in un concreto impegno nella storia

Cercare l'identità a partire dalla diversità, è tradurre la vita in vocazione ed esprimerla in un *concreto impegno nella storia*.
Nell'attuale contesto storico la donna in particolare può rappresentare un fattore determinante di mutamento, mettendo a servizio del bene comune quei valori finora sviluppati soprattutto nell'ambito familiare e che sono fondamentali per il futuro del genere umano: la tutela dell'ambiente, la divisione

delle risorse naturali, la qualità umana della vita.
Un altro grande compito affidato alla donna è quello di assicurare la dimensione morale della cultura, «di una *cultura degna dell'uomo*, della sua vita personale e sociale» (64).

La donna impegnata nelle strutture pubbliche può essere presenza innovativa che promuove la vita, la pace, la solidarietà, l'ecologia. Proprio nella direzione del primato della persona accolta nella sua diversità, potenzialmente aperta alla collaborazione e alla comunione, si sta operando il passaggio dalla società dell'assistenza alla società del 'prendersi cura'.
Educare le giovani ad assumere il proprio compito storico vuol dire formarle alla sana valorizzazione della corporeità e dell'affettività femminile, renderle consapevoli del senso della storia e dei cambi in essa avvenuti, avviarle ad una vita di fede che s'impegna nel sociale.

sull'esempio di Maria che realizza in pienezza il disegno di Dio

Nel nostro compito educativo la figura di Maria appare come la donna 'nuova' che ha dato la sua collaborazione libera ed attiva all'iniziativa di Dio. In Lei le donne di ogni tempo e di ogni cultura trovano realizzato pienamente ciò che possono essere e diventare quando accettano di aderire al disegno di Dio.

Maria, che ha votato tutte le sue potenzialità di donna alla realizzazione di questo progetto, indica ad ogni credente alcuni atteggiamenti fondamentali:

- apertura all'ascolto profondo e alla continua riflessione sugli eventi, per discernere l'iniziativa di Dio nella propria vita e in quella di tutta l'umanità;
- accoglienza del mistero, che si lascia intravvedere solo a chi è libero dalle proprie sicurezze ed è disposto a lasciarsi coinvolgere nel mistero stesso;

- dialogo, nella ricerca di risposte responsabili e insieme aperte alla novità della storia;
- capacità di cogliere anche i frammenti dell'esperienza umana e di comprenderli nel loro significato più profondo;
- pazienza di tessere legami vitali che esigono tempi lunghi per dare frutto;
- audacia di percorrere vie nuove, per difendere e potenziare la vita;
- dedizione appassionata alla missione personalmente assunta, che rende capaci di affrontare il dolore in solidale partecipazione con chi soffre, soprattutto se piccolo e povero.

Vivere gli atteggiamenti di Maria vuol dire allora educarci ed educare le giovani ad essere pienamente donne perché «in [Maria] Dio ha conferito alla donna una dignità di dimensioni insospettate. In Maria il Vangelo ha penetrato la femminilità redimendola e nobilitandola» (65).

3.4 LA SOLIDARIETÀ: PRESENZA, PROPOSTA, DIALOGO E COLLABORAZIONE PER IL 'BENE COMUNE' ATTRAVERSO L'EDUCAZIONE DELLE GIOVANI

Presenti e in dialogo nel territorio

In un contesto socio-ecclesiale in cui va maturando la coscienza di 'umanità solidale' riflettiamo sulla necessità di essere 'presenti' e 'in dialogo' nel territorio, per collaborare alla realizzazione del bene comune attraverso l'educazione delle giovani. Essere 'presenti' vuol dire operare all'interno di ogni realtà, vivendo la solidarietà nell'impegno «per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili *di tutti*» (66).
In questa prospettiva la solidarietà si riveste delle

«dimensioni *specificamente cristiane* della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione» (67). E' il nuovo nome della carità, è il nuovo criterio, la nuova mentalità attraverso cui dobbiamo interpretare il mondo. La solidarietà si ispira infatti al «*modello di unità*, riflesso della vita intima di Dio, [...] che noi cristiani designiamo con la parola '*comunione*'» (68).

collaboriamo all'educazione delle giovani

La nuova sensibilità verso la solidarietà, che va maturando pur tra difficoltà e contraddizioni, ci spinge ad assumerla come 'via nuova' nell'impegno di collaborare all'educazione delle giovani nella Chiesa, nella Famiglia Salesiana e con le varie agenzie educative per garantire maggiore incisività e continuità di interventi.
L'esigenza di solidarietà richiama l'urgenza di un'educazione che favorisca la crescita di persone capaci di impegno deciso e costante per il bene comune.

È nella famiglia che si vive la prima esperienza dell'incontro con l'altro e si apprende la cooperazione e la collaborazione.
È nel 'gruppo', come luogo educativo, che la persona orienta le proprie risorse in un protagonismo costruttivo nella concretezza delle situazioni.

Esperienza privilegiata di solidarietà è il *volontariato* che sviluppa alcuni valori essenziali per l'educazione integrale: gratuità, spirito di servizio, dedizione e fedeltà.

L'educazione alla solidarietà è responsabilità della comunità educante che, nello stile dell'animazione proprio del Sistema preventivo, mette al centro la dignità della persona, le sue possibilità e rende ogni giovane soggetto attivo, critico, creativo.

La collaborazione con la comunità educante si realizza in un ambiente che assicuri la condivisione

del progetto educativo e potenzi la tipica esperienza salesiana dell' 'assistenza' riletta in chiave 'sociale', come presenza, proposta, condivisione, solidarietà.

in solidarietà con le forze presenti nel contesto socio-ecclesiale

La constatazione che l'educazione si realizza 'insieme' e richiede una condivisione più consapevole e qualificata, ci sollecita a entrare in dialogo aperto e disponibile con le forze presenti nel contesto socio-ecclesiale.

Siamo convinte di doverci aprire in primo luogo alla collaborazione, soprattutto con i Salesiani, con le Cooperatrici e i Cooperatori, con le Exallieve e gli Exallievi per realizzare, nello spirito del Sistema preventivo, un comune progetto di educazione dei giovani e delle giovani.
Ricerchiamo insieme, nelle situazioni concrete, gli itinerari da percorrere per una corretta coeducazione, un'efficace evangelizzazione, una pastorale vocazionale unitaria.

Consapevoli della specifica vocazione e missione dei laici nella Chiesa, ricomprendiamo il valore della loro identità per continuare insieme un deciso cammino di formazione in vista di un comune servizio educativo.

Mentre offriamo la nostra proposta specifica, accogliamo i loro contributi e 'insieme' studiamo e individuiamo linee concrete per suscitare l'attenzione sulle esigenze dei giovani e delle giovani, e per realizzare iniziative sociali e culturali a loro favore.

Il nostro inserimento è forza evangelizzatrice se il territorio diventa il 'luogo' concreto dell'azione educativa. Diveniamo 'profezia' se scegliamo i giovani più poveri, rinnoviamo il nostro stile di vita e le strutture e ci rendiamo presenti dove maggiore è l'urgenza educativa.

Se saremo fedeli al nostro carisma avremo l'auda-

cia della creatività apostolica, che ci farà percorrere in solidarietà le vie della Nuova Evangelizzazione.

NOTE

(1) *ChL* 64.
(2) CASTAGNO M., *Circolare* 709, 11.
(3) *C* 7.
(4) *ChL* 46.
(5) «Il disegno di vivere sempre in mezzo ai giovani, radunarli, far loro il catechismo gli era brillato nella mente fin dall'età di appena cinque anni. Ciò formava il suo più vivo desiderio, ciò sembravagli l'unica cosa che far dovesse su questa terra» (*MB* I 143).
(6) *MB* XIII 618.
(7) «La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata, o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore e forse anche alla prigione, ecco a che mira l'opera nostra [...]. Tiriamo avanti, domandando solo che ci lascino far del bene alla povera gioventù, e salvare delle anime» (*Bollettino Salesiano* 7 [agosto 1883] 127-128).
(8) *MB* XVIII 457.
(9) Cf *JP* 5.
(10) Cf *C* 1.
(11) Cf *C* 2.
(12) *Cron* I 95.
(13) Cf MACCONO F., *Santa M. Domenica Mazzarello* I, 1960, 239.
(14) «Se sapessi sbrigarmela meglio nel lavoro d'ago, se sapessi lavorare da sarta quante [ragazze] potrei radunare!» (*Cron* I 96).
(15) CAVIGLIA A., *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria,* Torino, Ist. FMA 1932, 8.
(16) *Cron* II 106.
(17) Cf *MB* X 594.
(18) «Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani, amando tutti e non mortificando nessuno, ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore» (MACCONO F., *Santa M. Domenica Mazzarello* I 274).

(19) Per un approfondimento cf CAVAGLIÀ P., *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA M. E. [ed.], *Attuale perché vera*, Roma, LAS 1987, 123-176.
(20) Cf *C* 1.
(21) Cf *C* 4.
(22) Cf *C* 44.
(23) Cf GIOVANNI PAOLO II, *Il significato della maternità per la società e per la famiglia*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Voi. II, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1979, 31-36.
(24) *C* 4.
(25) Cf *LG* 8, 63.
(26) *C* 1.
(27) *C* 72.
(28) *C* 65.
(29) Cf *JP* 8.
(30) *C* 7.
(31) *JP* 8.
(32) *MB* XVIII 127.
(33) GIOVANNI PAOLO II, *I cammini del Vangelo. Lettera Apostolica ai Religiosi e alle Religiose dell'America Latina in occasione del V centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo* 1990, 2.
(34) *MB* VII 291.
(35) Cf *C* 7.
(36) Cf *MB* XIV 284.
(37) Cf *MB* V 9.
(38) Cf *C* 36.
(39) Cf *C* 38.
(40) Cf *C* 76.
(41) Cf *C* 50.
(42) Cf *C* 21.
(43) Cf *C* 1.
(44) Cf *C* 62.
(45) Cf *C* 66.
(46) Cf *C* 67.
(47) Cf *S.S. Giovanni Paolo II alle FMA,* in *C* p. 299.
(48) *JP* 19.
(49) Cf *C* 23.
(50) *Cron* III 300.
(51) Cf *Cron I* 266; *II* 77.128.295; *III* 300; MACCONO, *Santa M. Domenica Mazzarello* I 408.
(52) Cf *C* 23.
(53) GIOVANNI PAOLO II, *I cammini del Vangelo* 19.
(54) Cf *C* 25.
(55) Cf *RM* 37.
(56) *EN* 20.
(57) GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi della Nigeria,* in *Insegnament*

di Giovanni Paolo II, Vol. V 1, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1982, 472.

(58) Cf CAVAGLIÀ P., *Educazione e cultura per la donna,* Roma LAS, 1990, 185-191.

(59) CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia* – Documento della Conferenza Episcopale Italiana 29, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1983, 23.

(60) Cf *R* 60.

(61) *MD* 10.

(62) *MD* 18.

(63) *MD* 21.

(64) *ChL* 51.

(65) *Puebla. L'evangelizzazione nei presente e nel futuro dell'America Latina* 1979, 299.

(66) *SRS* 38.

(67) *SRS* 40.

(68) *SRS* 40.

III. GLI ORIENTAMENTI OPERATIVI TRACCIANO UN NUOVO CAMMINO DI EVANGELIZZAZIONE

Le giovani, e in modo particolare le più povere, hanno costituito l'interesse principale della nostra riflessione nel periodo capitolare.
Si è risvegliata in noi l'urgenza di un'educazione che le orienti a scoprire il valore e la ricchezza della loro femminilità e le aiuti ad affrontare, con maggiore consapevolezza, il compito richiesto oggi dalla società e dalla Chiesa.

Le istanze educative, emerse dal confronto con il mondo dei giovani, ci hanno interpellate come comunità e ci hanno orientate a individuare, alla luce del carisma, alcune prospettive che possano garantire l'unità nella pluralità delle situazioni pastorali.

La spiritualità del 'Magnificat' costituisce l'idea di fondo delle varie prospettive. Vogliamo assumerla pienamente e comunicarla con la testimonianza della vita.
Potremo così aiutare le giovani a scoprire il mistero di Dio presente nella loro esistenza e coinvolgerle in un impegno di servizio gratuito a favore di altri giovani.

1. DELIBERAZIONI E ORIENTAMENTI RELATIVI AL TEMA DEL CAPITOLO GENERALE

1.1. *PROSPETTIVA GENERALE*

Con Maria, la donna del 'Magnificat',
noi FMA impegnate nella *Nuova Evangelizzazione*
in forza del nostro carisma educativo
vogliamo dare una *coraggiosa risposta*
alle attese e alle povertà delle giovani
nei *diversi contesti socio-culturali*

DELIBERAZIONE

Ogni Ispettoria, avendo presente la propria realtà, si impegnerà a elaborare *itinerari formativied educativi* che tengano conto delle linee operative approvate dal Capitolo generale.

1.2. *PRIMA PROSPETTIVA*

La nuova coscienza femminile
ci spinge ad *approfondire e ad assumere vitalmente*
gli aspetti caratterizzanti *la spiritualità mariana*
del nostro carisma
per promuovere *una nuova presenza della donna*
nella *società* e nella *Chiesa*.

La spiritualità del 'Magnificat', alla luce della *nuova coscienza femminile*, ci sollecita a intraprendere un rinnovato *cammino formativo*.

LINEE OPERATIVE

1. Approfondire la conoscenza dell' *attuale condizione femminile nelle varie socio-culture* e, alla luce dei documenti della Chiesa e con l'aiuto di validi studi antropologici, ricercare e promuovere il compito della donna secondo l'originario disegno di Dio.

2. Impegnarci a vivere *la spiritualità mariana*
   - nell'ascolto della Parola e nella scoperta dei 'semi del Verbo' presenti nella Storia per essere, con la parola e con la vita, annuncio del messaggio di salvezza e denuncia di quanto lo ostacola;
   - nella progressiva unificazione in Dio attraverso la forza profetica dei voti vissuti nella ricchezza della femminilità;
   - nella dedizione gioiosa al servizio dell'evangelizzazione in risposta alle attese e alle povertà delle giovani;
   - nella riscoperta, con le giovani, della presenza dell' Ausiliatrice nella Chiesa, nell'Istituto e nella nostra vita, per assumere i suoi atteggiamenti di donna aperta a Dio e solidale con i fratelli.

3. Ripensare il cammino formativo delle FMA e l'educazione delle giovani in ordine alla *positiva comprensione della femminilità*, e a una *partecipazione competente, critica* e *propositiva* alla vita socio-ecclesiale.

1.3. *SECONDA PROSPETTIVA*

Viviamo *tra noi e con i giovani*
l'esperienza di *comunicazione* e di *solidarietà*
propria del Sistema preventivo
per attuare in *comunità* uno stile di vita
accogliente, semplice e povero,
capace di favorire *nuove presenze educative*
tra i giovani più poveri.

L'urgenza di rispondere con una *nuova sensibilità educativa* alle attese e alle povertà dei giovani ci spinge a *rinnovare lo stile di vita delle nostre comunità,* perché nella *comunicazione* e nella *solidarietà* viviamo lo *spirito del Sistema preventivo.*

LINEE OPERATIVE

1. Realizzare una *crescita 'in qualità' nella comunicazione*, impegnandoci a
   - interiorizzare la Parola di Dio e a condividerla tra noi e con i giovani per maturare rapporti ricchi di fede e di umanità;
   - abilitarci nelle dinamiche relazionali per favorire una comunicazione che ci renda capaci di ascolto, di dialogo, di condivisione, di slancio apostolico.

2. Ricomprendere la *forza educativa della comunicazione e della solidarietà*, propria del Sistema preventivo, e riscoprire l'assistenza come 'luogo' privilegiato di rapporto educativo.

3. Avere il coraggio di attuare i necessari cambiamenti per rendere le *strutture comunitarie* più flessibili ed essenziali, così da permettere
   - alle suore di essere disponibili ai giovani e capaci di audacia apostolica;
   - ai giovani di condividere con noi, nello spirito di famiglia, la preghiera, la festa e la missione.

4. Rendere la *nostra vita* semplice e povera, disponibile e credibile nel contesto in cui viviamo, mettendo i nostri 'beni' — quello che siamo e abbiamo — a servizio dei giovani poveri.

5. Andare con decisione verso i *luoghi di povertà e di emarginazione giovanile* in un impegno di solidarietà, e fare della *scelta dei giovani poveri* il criterio di rinnovamento delle opere già esistenti.

1.4. *TERZA PROSPETTIVA*

Sollecitate dall'urgenza della nuova evangelizzazione
impegnate *nella realtà sociale ed ecclesiale*
intraprendiamo *vie nuove*
per l'educazione delle giovani
maturando con loro
una mentalità rispettosa della dignità della persona umana
e aperta alla *cultura della vita.*

In convergenza di azione con quanti hanno a cuore il bene delle giovani, operiamo *scelte educative* per una Nuova Evangelizzazione nel contesto in cui operiamo.

LINEE OPERATIVE

1. Intraprendere con coraggio *la via dell'inculturazione della fede* che ci impegna a
   - conoscere i valori culturali dei vari contesti;
   - comprenderli dal di dentro;
   - assumerne le positività;
   - contribuire alla loro profonda trasformazione attraverso l'annuncio del Vangelo.

2. Conoscere, comprendere e valorizzare *i nuovi linguaggi* come mezzi di evangelizzazione oggi indispensabili, e assumerli con competenza critica e capacità creativa.

   Rivitalizzare *anche i linguaggi tipici della tradizione salesiana.*

3. Educare le giovani alla *solidarietà*, perché
   - assumano la professionalità come servizio;
   - siano protagoniste nell'ambito socio-politico ed ecclesiale anche attraverso l'esperienza associativa e di volontariato;
   - promuovano la 'cultura della vita' a tutti i livelli secondo i criteri evangelici.

4. Vivere la solidarietà come *condivisione di responsabilità con i laici* nella Famiglia Salesiana, nella comunità educante, nell'ambito delle varie istituzioni per
   - ricercare insieme criteri operativi e strategie nella linea della preventività, in risposta alle attese delle giovani e alle nuove forme di povertà giovanili;
   - realizzare interventi opportuni anche nell'area dell'emarginazione.

2. DELIBERAZIONI E ORIENTAMENTI RELATIVI ALLE COSTITUZIONI E AI REGOLAMENTI

Il Capitolo generale ha potuto prendere conoscenza di tutte le proposte ispettoriali e personali pervenute al Centro relativamente alle Costituzioni e ai Regolamenti.
Le più significative e le più ricorrenti sono state prese in esame da una apposita Commissione, che le ha poi proposte allo studio delle Capitolari.

Le modifiche, le aggiunte o le soppressioni, sottoposte a votazione secondo l'articolo 141 delle Costituzioni, sono state approvate con oltre due terzi dei voti delle Capitolari presenti.

Quelle relative alle Costituzioni, sempre in conformità al succitato articolo 141, sono state successivamente presentate alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ed hanno avuto l'approvazione con apposito Decreto, in data 1° novembre 1990, Protocollo n. T. - 1/90.

Queste modifiche, come quelle apportate ad alcuni articoli dei Regolamenti, entrano ora a far parte dei rispettivi testi normativi.

2.1. *MODIFICHE APPORTATE AL TESTO DELLE COSTITUZIONI*

2.1.1. Costituzioni, articolo 123

art. 123 Composizione del Consiglio

Il Consiglio generale
è composto da *tredici* membri effettivi
e dalla Segretaria generale.

Sono membri effettivi:
la Vicaria generale,
cinque Consigliere incaricate rispettivamente
della formazione,
della pastorale giovanile,
delle missioni,
della comunicazione sociale,
dell'amministrazione generale (Economa);

sette Consigliere
alle quali la Superiora genera e
affiderà l'incarico di visitare
ispettorie singole o gruppi di ispettorie
e di animare opportunamente
eventuali rapporti di collaborazione
tra le ispettorie stesse.

Motivazione – L'Assemblea capitolare ha deliberato di istituire all'interno del Consiglio generale un nuovo incarico per l'animazione della Comunicazione Sociale.
Di conseguenza risulta modificata la composizione del Consiglio generale, i cui membri effettivi vengono ora ad essere tredici.

2.1.2. Aggiunta di un nuovo articolo: *C* 130 bis

art. 130 bis
La Consigliera per la comunicazione sociale

La Consigliera per la comunicazione sociale,
attenta all'incidenza di questo fenomeno
nelle varie culture,
anima nell'Istituto l'ambito della Comunicazione
e propone linee orientative alle ispettorie.

Promuoverà i collegamenti
con gli organismi civili, ecclesiali, educativi
interessati alla comunicazione sociale.

Coordinerà la produzione di sussidi e pubblicazioni
per la conoscenza dell'Istituto e per l'animazione
a livello formativo, pastorale e missionario.

Motivazione – In considerazione della grande sfida che, nella cultura contemporanea è rappresentata dalla comunicazione sociale, il Capitolo generale ha sentito l'esigenza di intensificare l'impegno educativo anche in questo ambito, a servizio dell'evangelizzazione dei giovani.

In fedeltà a don Bosco, che già nel suo tempo aveva considerato l'attenzione alla Comunicazione come un impegno esplicito, derivante dalla sua coscienza di essere educatore di «onesti cittadini

perché buoni cristiani», il Capitolo sottolinea:

- la necessità di preparare e aggiornare Sorelle e giovani in tale campo che registra oggi mutamenti rapidi e profondi;
- il bisogno di offrire indicazioni e orientamenti validi per tutto l'istituto;
- l'opportunità di un efficace coordinamento:
  - delle pubblicazioni e della produzione di sussidi all'interno dell'istituto;
  - della presentazione — all'esterno — dell'Istituto stesso e delle sue opere apostoliche;
  - dei rapporti con altre istituzioni che a diverso titolo studiano od operano nell'ambito della comunicazione sociale.

2.1.3. Modifica dell'articolo 133 delle Costituzioni

art. 133
La Segretaria generale

La Segretaria generale
è responsabile dell'archivio generale,
della cronistoria dell'Istituto,
dei registri e delle statistiche generali.

Redige gli atti
e le deliberazioni del Consiglio generale
e i documenti ufficiali dell'Istituto.

Per favorire nel tempo
la conoscenza e l'approfondimento
dello spirito salesiano
custodirà, attraverso la documentazione,
il patrimonio storico dell'Istituto
[e promuoverà la stampa e la diffusione]
[delle nostre pubblicazioni].

Essa è nominata per sei anni
dalla Superiora generale
con il consenso del suo Consiglio.
La sua nomina può essere rinnovata.

Partecipa alle adunanze di Consiglio
senza diritto di voto.

Motivazione – Viene soppresso quanto si riferisce alla promozione della stampa e alla diffusione delle nostre pubblicazioni perché questo compito rientra ora nelle competenze della Consigliera incaricata della comunicazione sociale.

2.1.4. Soppressione del comma n. dell'articolo 134 delle Costituzioni

art. 134 n. Competenze del Consiglio generale

[n. conferma — su proposta dell'Ispettrice
o della Superiora di visitatoria
con il rispettivo Consiglio —
dell'accettazione nell'Istituto
di candidate in condizioni particolari:
. natali illegittimi;
. irregolare situazione familiare;
. età superiore a 30 anni;]

2.1.5. Soppressione dei commi a. b. dell'articolo 152 delle Costituzioni

art. 152 a. b. Competenze del Consiglio ispettoriale

[a. accettazione di candidate legittimate;

b. proposta alla Superiora generale
e al suo Consiglio
— per la conferma —

dell'accettazione nell'Istituto
di candidate in condizioni particolari:
. natali illegittimi;
. irregolare situazione familiare;
. età superiore a 30 anni;]

Motivazione – La soppressione del comma **n.** dell'articolo **134** delle Costituzioni e dei corrispettivi commi **a.** e **b.** dell'articolo **152** è stata dettata dall'esigenza di:

- guardare con nuova sensibilità alle situazioni socio-culturali dell'oggi nell'accettazione delle candidate;
- avere rispetto del vissuto familiare di ogni persona.

L'Assemblea capitolare, pur essendo unanime nel sottolineare l'esigenza di una nuova sensibilità circa le diverse situazioni delle giovani che chiedono di essere accettate nell'Istituto, riconferma la responsabilità dell'Ispettrice e del suo Consiglio nel discernimento dei casi che esigono maggiore attenzione (cf *C* 84. 85; *R* 76).

2.2 *MODIFICHE APPORTATE AL TESTO DEI REGOLAMENTI*

2.2.1. Soppressione dell'articolo 43 dei Regolamenti

art. 43 [A tavola, dopo la preghiera di benedizione, ascolteremo alcuni versetti della Sacra Scrittura. In una delle refezioni ordinariamente si farà una breve lettura su argomenti di particolare interesse.]

Motivazione – L'articolo viene soppresso in considerazione degli oggettivi impegni di lavoro apostolico effettuato spesso in tempi diversi, per cui non è consentito, se non raramente, ai membri della comunità di ritrovarsi contemporaneamente a mensa.

Si tiene inoltre presente che l'incontro fraterno durante i pasti favorisce un migliore rapporto interpersonale e un più facile scambio di idee e di esperienze.

2.2.2. Modifica dell'articolo 48 dei Regolamenti

art. 48 L'abito religioso sia uniforme per tutto l'Istituto. È ammesso il pluralismo nella stoffa e nel colore (nero - grigio - bianco), secondo le esigenze dei luoghi.
Quando si rendesse necessario l'uso dell'abito civile, l'Ispettrice col suo Consiglio ne darà l'autorizzazione «ad personam».
In tal caso si adotterà un vestito semplice, che testimoni l'impegno di povertà proprio della persona

consacrata, e si porterà un segno, uguale per tutte, che indichi l'appartenenza all'Istituto.

Motivazione – Il Capitolo generale ha proceduto a queste modifiche tenendo presente:

- la necessità di rispondere alle esigenze pastorali nella pluralità delle situazioni socio-culturali e climatiche;
- l'attuazione del decentramento che responsabilizza maggiormente l'Ispettrice e il suo Consiglio.

2.2.3. Modifica dell'articolo 77 dei Regolamenti e soppressione di un punto

art. 77

Per l'accettazione nell'Istituto la candidata dovrà presentare i seguenti certificati:

. di nascita;
. di Battesimo e di Confermazione;
. degli studi compiuti;
. di stato libero, se non se ne ha in altro modo la certezza;
. di sana costituzione fisica, compresa l'esenzione da tare ereditarie, da difetti fisici e da disturbi psichici (il documento sia rilasciato possibilmente da specialisti di fiducia dell'Istituto);

[. di stato di famiglia;

. di matrimonio religioso dei genitori. Se questo non è possibile, si dovrà attendere l'approvazione della Superiora generale col suo Consiglio.]

Inoltre è richiesto, per le candidate minorenni, il consenso scritto dei genitori.

2.2.4. Soppressione dell'ultimo punto dell'articolo 78 dei Regolamenti

art. 78

Per la specifica idoneità alla vita religiosa nel no-

stro Istituto si richiede che la candidata abbia:
. buona salute;
. indole buona e sincera;
. normali capacità intellettuali, livello culturale medio, sano criterio;
. capacità di sereni rapporti interpersonali e possibilità di inserimento nella vita comunitaria;
. equilibrio psicoaffettivo, con fondata speranza che possa vivere la castità consacrata;
. disposizione alla pietà, sufficiente cultura religiosa e pratica di vita cristiana;
. naturale disposizione ad essere educatrice secondo la missione dell'Istituto;

[. età non superiore ai trent'anni.]

2.2.5. Soppressione dell'articolo 79 dei Regolamenti

art. 79

C 85.
134 n.
152 a. b.

[L'Ispettrice con il suo Consiglio studi le circostanze e vagli attentamente l'eventuale domanda di accettazione da parte di una candidata di età superiore a 30 anni, o illegittima o proveniente da famiglia con situazione irregolare. In caso di consenso sottoponga la decisione alla conferma della Superiora generale col suo Consiglio.

Per l'accettazione di candidate legittimate è sufficiente il consenso del Consiglio ispettoriale.]

Motivazione – Gli articoli 77 e 78 dei Regolamenti vengono modificati e l'articolo 79 viene soppresso come conseguenza dei cambiamenti introdotti nei corrispondenti articoli delle Costituzioni (art. **134 n.** e **152 a.** e **b.**).
Si è voluto eliminare anche negli articoli dei Regolamenti ogni elemento che sembri discriminante nei confronti delle candidate che chiedono di essere accettate nell'Istituto.

Si rileva inoltre che l'impegno di responsabile discernimento vocazionale delle candidate, da parte dell'Ispettrice e del suo Consiglio, è già espresso negli articoli 84 e 85 delle Costituzioni.

2.2.6. Modifica dell'articolo 91 dei Regolamenti

art. 91

È compito della Maestra stabilire con l'Ispettrice le modalità *e la durata* delle esperienze comunitarie apostoliche fuori della casa di noviziato, secondo le esigenze formative delle singole novizie o del gruppo.

[La durata di questi periodi sarà di un massimo di 2 mesi; solo in casi eccezionali potrà essere prolungata, col consenso della Superiora generale.]

Motivazione – Si è introdotto nel primo periodo dell'articolo il termine «durata» e si è soppressa la seconda parte dell'articolo per lasciare alla Maestra e all'Ispettrice col suo Consiglio la possibilità di decidere la modalità e la durata delle esperienze apostoliche, per offrire alle novizie le condizioni più rispondenti alle diverse esigenze formative.

2.2.7. Modifica dell'articolo 96 dei Regolamenti

art. 96

Le juniores, effettivamente inserite nella vita comunitaria, abbiano la possibilità di esplicare qualche responsabilità compatibile con la loro preparazione personale e con i loro impegni di qualificazione professionale.
Si assicuri loro un adeguato accompagnamento formativo e la possibilità di completare gli studi richiesti per la specifica preparazione teologica, pedagogica e salesiana.
Si offra anche l'opportunità di un efficace tirocinio guidato, per una più diretta partecipazione alla vita e alle opere dell'Istituto.
L'intero periodo formativo dei voti temporanei sia convenientemente progettato dall'Ispettrice e dal suo Consiglio.

Motivazione – Sono state introdotte alcune modifiche nell'articolo 96 dei Regolamenti con l'intento di:

– favorire maggiore flessibilità nell'organizzazione dello luniora-

to per meglio rispondere alle esigenze delle singole persone e del gruppo;

- assicurare continuità nell'accompagnamento della junior per il suo graduale inserimento nella vita comunitaria e apostolica;
- affidare all'Ispettrice e al suo Consiglio l'impegno di progettare e seguire l'intero periodo formativo delle juniores.

Di conseguenza queste modifiche rendono superflua la precisazione dell'anno intensivo di formazione nei primi tre anni di voti temporanei.

2.3. *INTERPRETAZIONE PRATICA DI UN ARTICOLO DELLE COSTITUZIONI*

Il Capitolo generale XIX, a norma delle Costituzioni, articolo **171**, definisce la seguente «interpretazione pratica» dell'articolo **139 f. g.** delle Costituzioni:

«L'Ispettrice o la Superiora di visitatoria che presiede il Capitolo ispettoriale (Cost. 159) — se il suo mandato dovesse scadere prima della celebrazione del Capitolo generale — può fruire anche della voce passiva nell'elezione della delegata al Capitolo generale».

Motivazione:

Riconoscere e rendere effettivo il pieno esercizio del diritto di voce attiva e passiva — nell'elezione della delegata al Capitolo generale — all'Ispettrice o alla Superiora di visitatoria che, in carica durante lo svolgimento del Capitolo ispettoriale, completasse il tempo del suo mandato prima della celebrazione del Capitolo generale.

DISCORSI – OMELIE – MESSAGGI

1. TELEGRAMMA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

CITTÀ DEL VATICANO
30.8.1990

REV.DA MADRE MARINELLA CASTAGNO
SUPERIORA GENERALE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
VIA ATENEO SALESIANO 81
00139 ROMA

CELEBRANDOSI CAPITOLO GENERALE CODESTO ISTITUTO SOMMO PONTEFICE RIVOLGE AT LEI ET CAPITOLARI BENEAUGURANTE SALUTO ESPRIMENDO FERVIDO AUSPICIO CHE DA PRESENTE ASSEMBLEA SORGANO VALIDI SPUNTI PER CORRISPONDERE ALLE SPECIFICHE ISTANZE DEL MONDO GIOVANILE MODERNO NEL SINCERO PROPOSITO DI COLLABORARE ALL'IMPEGNO ECCLESIALE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE. SUA SANTITÀ ESORTA CONGREGAZIONE SALESIANA AT OPERARE CON GENEROSA FEDELTÀ ALL'IDEALE APOSTOLICO DI DON BOSCO ET MADRE MAZZARELLO ISPIRATO ALL'IDEALE FORMATIVO DELLA FAMILIARITÀ ET FONDATO SU AUTENTICO CRISTIANO AMORE AI GIOVANI NELLA COSTANTE RICERCA CHE META CONCRETA DELLA PEDAGOGIA SIA LA SANTITÀ DELLA LORO VITA. CON TALI VOTI VICARIO DI CRISTO INVOCA SU LAVORI CODESTA RIUNIONE ASSISTENZA SPIRITO SANTO MENTRE IMPARTE AT LEI ET INTERA SOCIETÀ SALESIANA IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA

CARDINALE CASAROLI

OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE DON EGIDIO VIGANÒ NELLA CONCELEBRAZIONE D'INIZIO DEL CAPITOLO GENERALE

19 settembre 1990

Introduzione alla concelebrazione

Iniziate con questa solenne celebrazione eucaristica il vostro CG XIX. Noi Salesiani abbiamo ancora viva l'esperienza del nostro CG XXIII, e possiamo dirvi che c'è tanto bisogno di Spirito Santo, perché s'incomincia con grande disponibilità interiore, ma poi vanno emergendo le nostre personali vedute terra terra... Ed è sempre necessario ricordarsi dello Spirito e invocarlo in modo che quanto si fa nel Capitolo sia elaborato sempre in docilità, sintonia, armonia con Lui.
Siamo qui per chiedere al Signore che sia proprio così anche per voi.

OMELIA

Siamo dunque qui a invocare con abbondanza lo Spirito Santo.
Le letture ci suggeriscono riflessioni assai concrete, che noi cercheremo di riferire all'evento che state per vivere.

L'acqua viva dello Spirito

Nel Vangelo Gesù Cristo ci dice che è lui stesso la fonte dell'acqua viva. Sul Calvario, quando la lancia aprì il suo cuore, ne uscirono sangue ed acqua; 'acqua' che significa proprio, nell'interpretazione giovannea, abbondanza di Spirito Santo: «fiumi di acqua viva», grazia, carismi, spiritualità.
La traduzione CEI, che si usa nella liturgia, riferisce ad ogni credente questa fecondità interiore: se ha sete e va da Cristo a bere. e crede in lui, «fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno».

Ma l'altra interpretazione, più aderente al pensiero di Giovanni, afferma che i fiumi di acqua viva sgorgano dal cuore stesso di Cristo.
In realtà le due modalità di lettura sono da considerarsi ugualmente vere; sono anche compresenti; infatti il brano incomincia dicendo: «Chi ha sete venga a me e beva».
Questo deve interessare molto voi, qui, ora.
Dunque, in questa Eucaristia veniamo a Cristo fonte dell'acqua viva, Gli chiediamo l'abbondanza luminosa dello Spirito, lo Spirito del Signore risorto. Prima della risurrezione di Cristo lo Spirito non si manifestava in pienezza, non era l'epoca specifica della sua missione, perché non era ancora stato inviato dal Padre. La venuta dello Spirito a Pentecoste incomincerà a far zampillare nel cuore dei discepoli «fiumi di acqua viva».
Ecco, noi siamo qui perché Egli è la fonte inesauribile di quest'acqua; siamo qui per chiederGli di far fluire molta della Sua acqua in ognuno dei vostri cuori. Perché? Perché voi state realizzando un evento 'ecclesiale', un evento 'di Spirito Santo', che deve segnare la ripulitura e la crescita di un carisma che Egli stesso ha suscitato per la Chiesa; e voi siete qui non a reinventare questo carisma, ma a riattualizzarlo, a rilanciarlo, a togliergli la cenere e la polvere.
Avete quindi un bisogno grande di essere in sintonia con lo Spirito, infatti il vostro è un lavoro assai delicato. Ed è bello che siate in molte, di varia provenienza, di differente mentalità e formazione, perché il carisma salesiano che viene a voi e a noi da don Bosco è per natura e di fatto 'universale'; ha quindi bisogno di essere riletto nelle sue componenti di unità rispettando, apprezzando, assumendo i valori della pluriformità.
Si fa in fretta a dirlo, poi però, quando si incomincia a discuterne tra tante persone di differente estrazione culturale, si constata che c'è bisogno di acuto discernimento. E noi siamo qui per chiedere allo Spirito appunto questo dono in apertura reciproca di fraterno ascolto.

Egli viene per il 'bene comune' dell'Istituto

La prima lettura offertaci dalla liturgia della Parola ci assicura che lo Spirito — se siamo disponibili — scende su ciascuno.
Nella lettera di san Paolo, poi, leggiamo che sono molti i cari-

smi, e numerose le venute dello Spirito; 'a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito *per l'utilità comune*'.
Ognuna di voi può pensare di ricevere uno speciale dono dello Spirito in vista della sua responsabilità nell'evento del Capitolo; ma lo riceve non per farsi ammirare, magari per avere il primato nel maggior numero di interventi in aula... bensì per il 'bene comune': per completare, per distinguere, per unire, per rendere più nitida l'identità del carisma.
Infatti: qual è il 'bene comune', l'utilità ecclesiale in questo evento per il quale imploriamo l'abbondanza dello Spirito Santo? L'abbiamo già detto: si tratta di ripulire e rilanciare un carisma che è Suo, particolarmente attuale, ricco di valori e universale. Ci saranno, quindi, diversi impegni da affrontare. Ne indichiamo alcuni, che sono delicati, ma importanti ed esigenti.

Innanzitutto, *animare il carisma*. Non che a voi sia richiesto di sostituirvi allo Spirito Santo; dovete però 'soffiare' insieme a Lui. C'è bisogno, nelle comunità locali e in molte persone, di aprirsi di più alla gioia dello Spirito, alla Sua potenza, alla Sua creatività, al Suo clima di amore, per non rassegnarsi nelle difficoltà della vita ad atteggiamenti di scoraggiamento con una mentalità di sconfitta, o con tremori di paura: ci sarà ancora futuro?... stiamo invecchiando... la gioventù è distratta... nella cultura la fede è irrilevante. ecc.
C'è del vero in queste apprensioni, però lo Spirito ci chiama a superarle; ci deve essere al centro del cuore una consapevolezza di potenza e di gioia, che non è frutto del proprio temperamento ma è quell'acqua viva che sgorga dal Cristo, la pienezza del suo Spirito.
Ecco, il 'bene comune' si riferisce al carisma salesiano da ravvivare con impegno costante: realizzare un Capitolo che sia fonte di gioiosa e convinta identità, di entusiasmo, di rinnovamento apostolico, di audacia evangelica, che segni una ripresa della vocazione di FMA in tutto l'Istituto, per la Famiglia Salesiana e per la Chiesa.

Inoltre è appunto in vista del 'bene comune' che il Capitolo è chiamato a *curare l'unità di vita in tutto l'Istituto*. Unità di vita vuol dire identità chiara, robusta in quelle cose che costituiscono

il dono dello Spirito; nessuna FMA può rinunciare all'integrità del dono dello Spirito in nessuna parte del mondo. Dovunque vada, è inviata sempre per essere portatrice dell'acqua viva sgorgata dalla sorgente di Valdocco e di Mornese.
La cura dell'unità vi obbligherà a discernere, a precisare, a chiarire, a progredire e ad armonizzare. L'avete già fatto con i Capitoli postconciliari in vista del rinnovamento delle Costituzioni, ma questo lavoro non è mai finito; rimane sempre da rivedere, da interpretare, da perfezionare, da completare, rispondendo alle nuove interpellanze.
Dunque, curare l'unità di vita per tutto l'Istituto. Il Capitolo generale è un evento di comunione mondiale, vissuta anche più in là dei gruppi di lavoro e delle assemblee; deve brillare in esso, per le Capitolari e per tutte le Sorelle quale tesoro di bellezza, la testimonianza quotidiana dell'unità di vita nella comune vocazione.

Un altro aspetto del 'bene comune', che il Capitolo deve considerare come impegno primario, è quello di *dinamizzare la propria missione giovanile e popolare*. E qui la complessità del mondo è una grossa sfida. Il dare concretamente maggior dinamismo alla missione esige pluriformità, conoscenza delle culture, adattamento alle concrete situazioni locali.
Questo impegno creativo non è contrario all'unità di vita: ne deve essere anzi un complemento. Solo per chi ha chiara l'identità e vive con convinzione l'unità di vita, risulta non difficile sentire nel cuore la generosa capacità di incarnarsi in una adeguata pluriformità: perché la comunità che così procede è sicura di rimanere fedele alla propria vocazione e di non inventare arbitrariamente una qualsiasi moda chiamata 'carisma' solo per camuffare una velleità o una ideologia.

Infine, fra tanti altri aspetti dei 'bene comune', ce n'è ancora uno molto importante a cui accennare: *siete chiamate ad eleggere la Madre generale e il suo Consiglio*. Questo è un servizio delicato e vitale. È vero che il Capitolo generale esercita l'autorità suprema nell'Istituto, ma lo fa in forma transitoria: alcune settimane ogni sei anni. Tra i compiti più caratteristici di questo esercizio ci sono appunto le elezioni e gli orientamenti generali per un sessennio. Con le elezioni si designano le persone che, insieme

alla Superiora generale, guideranno la vita ordinaria e promuoveranno tante iniziative e servizi di identità e di unità.
Ecco quindi la necessità di invocare lo Spirito, perché ognuna di voi davanti a Dio scelga per ogni servizio la persona che meglio lo possa attuare.
Come vedete, il 'bene comune' è molto concreto. A voi tocca essergli docili.

Egli cammina per i sentieri del cuore e ci apre alla gioventù

È urgente *mettersi in sintonia con lo Spirito Santo* perché la Sua presenza sia abbondante tra voi e perché faccia scaturire per voi dal cuore di Cristo fiumi di acqua viva.
Non dovrebbe riuscirvi difficile mettervi in sintonia con lo Spirito, perché Egli è di casa fra voi, è nel vostro cuore: infatti siete state consacrate nel Battesimo, nella Cresima e riconsacrate in speciale profondità nella Professione religiosa.
Che cosa vuol dire, infatti, 'consacrate'? Significa sentirsi coinvolte nella presenza, nella potenza, nella bontà dello Spirito Santo, per realizzare la vocazione a cui Egli stesso vi chiama. Mettervi in sintonia con Lui non dovrebbe perciò esservi difficile.
Però, vedete, lo Spirito vi ha chiamate ad una vocazione specifica: nel Battesimo e nella Cresima vi ha volute buone cristiane, ma poi nella Professione religiosa vi ha volute proprio FMA; allora mettervi in sintonia con lo Spirito che vi vuole Salesiane esige qualche cosa di concreto.
Questo concreto vivere 'in sintonia con lo Spirito' non è solo un 'intimismo individuale' (andare in estasi pensando al Mistero...). Lo Spirito non è solo nei vostri cuori; è anche nel mondo, nei segni dei tempi. Per voi e per noi, soprattutto, è nella gioventù; per questo il nostro carisma ci presenta i giovani come sacramento vivo di Cristo; ce li presenta nei loro bisogni, nelle loro povertà, nelle loro esigenze di crescita verso i grandi ideali. Lo Spirito ci ha chiamati proprio per questo.
Allora, mettersi in sintonia con Lui significa *contemplare e sentirsi in tensione simultaneamente tra due poli* che sono sempre in mutua attrazione fra di loro: il polo del mistero di Dio (unione con Dio) e il polo della realtà culturale e sociale della gioventù

(amore al prossimo). Non siete qui ad abbellire un carisma in astratto; siete qui a preparare il più bel regalo che si possa fare oggi alla gioventù da parte dell'Istituto delle FMA.
Sarà necessario, durante il Capitolo, pensare molto alle giovani, molto! nella convinzione che lo Spirito del Signore vi ha chiamate perché nutre una ineffabile preoccupazione per il bene della gioventù.

I frutti dello Spirito

La sintonia con lo Spirito Santo, attraverso la tensione viva dei due poli sopraccennati, porta con sé *frutti molto importanti*, sui quali vi conviene meditare durante la celebrazione del Capitolo. Li enumera san Paolo nell'epistola ai Galati, nel cap. V: 'Frutti dello Spirito sono: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé'. Auspico che abbiate in abbondanza queste qualità; allora verranno gli angeli a curiosare nelle vostre assemblee... per godere.

Non potendo commentare ora tutti questi frutti dello Spirito Santo, ci soffermeremo un attimo almeno sul primo: l'*amore.*
È opportuno interpretare questo atteggiamento interiore nell'ottica della spiritualità salesiana; esso ci rende pratici, concreti, immergendoci nel quotidiano.
Quando diciamo 'amore', lo riferiamo alla nostra vita di itineranti nella storia; è un amore in costruzione; è un amore teologale, sempre accompagnato dalla fede e dalla speranza. La fede e la speranza non sono virtù del paradiso; sono virtù di chi pellegrina ancora qui sulla terra, in un cammino di gradualità, di sfide, di difficoltà, di dono di sé nel sacrificio, un cammino tracciato verso il sicuro traguardo della vittoria.
Quindi: amore concreto, inserito nella realtà, adeguato alle circostanze, abilitato a scrutare le situazioni. Per questo è sempre accompagnato dalla fede e dalla speranza che lo rendono un amore inquieto, creativo, vorrei quasi dire 'provocatorio', generoso, instancabile; esso dovrebbe riaccendere in voi quella spiccata caratteristica salesiana delle origini, che si chiama 'spirito d'iniziativa'.
Insomma, se siamo in sintonia con lo Spirito Santo che ci manda

alla gioventù, e se vediamo che essa si trova in situazioni di grande necessità, noi ci lasceremo sfidare, ravviveremo la nostra capacità inventiva e ci rimboccheremo le maniche per accoglierne gli appelli e le richieste. Che cosa farebbe don Bosco? Che cosa farebbe madre Mazzarello? Essi dal cielo ci gridano: 'Svegliatevi all'amore!'.
Siete chiamate ad aprirvi sempre più all'amore: a un amore che abbia come criterio di attività il bene del 'prossimo', il quale prossimo è innanzitutto la gioventù bisognosa.
L'amore di Dio è 'causa' in noi dell'amore del prossimo; ma se vogliamo trovare un 'criterio sicuro per misurare' l'intensità dell'amore di Dio che ci anima, dobbiamo riconoscere che nella nostra Famiglia Salesiana questo criterio non passa attraverso le estasi, bensì attraverso l'applicazione del progetto educativo-pastorale con cui viviamo tra la gioventù per evangelizzarla. Quando contempliamo il mistero di Dio, noi cerchiamo il posto che occupa la gioventù nel suo amore: di lì parte il nostro risveglio.
Dunque, anche se, dal punto di vista ontologico delle cause, all'inizio di questo amore c'è l'unione con Dio, *dal punto di vista metodologico*, per misurarne lo spessore il metro è il nostro vivere quotidiano per la gioventù. Ce lo dice anche il Vangelo nel famoso capitolo di san Matteo sul giudizio finale: «Avevo fame... avevo sete... ero in carcere...».

Maria e lo Spirito Santo

Per concludere vi invito a contemplare un modello. Il modello supremo di docilità allo Spirito Santo è la Madonna.
La figura di Maria ci consola, ci incoraggia, ci illumina: è tutta permeata di Spirito Santo. È una sintonia così straordinaria che qualche teologo è arrivato persino a supporre ereticamente una specie di unione ipostatica tra la Madonna e lo Spirito Santo! È un'interpretazione sbagliata, ma può servire a mettere in rilievo che tra Maria e lo Spirito c'è un vincolo strettissimo, unico; dal suo concepimento — Immacolata, piena di grazia per opera dello Spirito Santo — via via fino al Calvario, dove per lo Spirito Santo diviene Madre di tutti gli uomini, fino all'Assunzione, even-

to in cui, sempre in forza dello Spirito Santo, diviene Ausiliatrice. Questo titolo di 'Ausiliatrice' sottolinea in Lei una solerzia materna che s'assomiglia a quanto fa per noi lo Spirito Santo. Quando Gesù Cristo lo ha promesso, ha detto: «Vi invierò un altro Paraclito». Che cosa vuol dire 'paraclito'? Uno che aiuta, che è avvocato, che consola e difende; è appunto ciò che vogliamo dire di Maria quando la invochiamo come Ausiliatrice, nella sua specialissima sintonia con lo Spirito Santo.

E vediamo che in Maria questa sintonia ha rivolto tutta la sua persona e la sua maternità verso il 'bene comune' del genere umano: è Madre di Dio per la nostra salvezza; ha accompagnato Gesù fino al Calvario, per la nostra salvezza.

Dunque, abbiamo in Maria un esempio molto bello di sintonia con lo Spirito Santo, di quella stessa sintonia che noi chiediamo in questa Eucaristia per voi, nella realizzazione del Capitolo.

Infine, oltre ad essere modello sublime, Maria è anche interceditrice; chiediamo perciò anche a Lei di far sì che l'Istituto delle FMA faccia onore al nome che porta, imitando la propria Madre nella massima docilità allo Spirito Santo, per il 'bene comune'.

DISCORSO di APERTURA di S. Em. Card. JEAN JEROME HAMER
Prefetto della Congregazione
per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

19 settembre 1990

Reverenda Madre generale, Reverendo Padre Rettore Maggiore, care sorelle e cari fratelli.

La mia conversazione sarà del tutto familiare come sei anni fa in circostanza analoga.

Mi metto nella linea del telegramma del Cardinale Casaroli. Anch'io vi saluto a nome del Santo Padre che sapete quanto sia attento alla Famiglia Salesiana, non soltanto perché la conosce nelle sue espressioni — SDB, FMA — ma anche perché è preoccupato della rievangelizzazione. Voi avete la responsabilità — come carisma — dei giovani di oggi e il Papa trova proprio nelle vostre Congregazioni motivo di grande speranza per il futuro.

Il senso della mia presenza è di esprimere il mio incoraggiamento e il mio apprezzamento per il vostro lavoro, specialmente in occasione del Capitolo generale.
Auguri e anche vicinanza fraterna come Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e, aggiungerei, come religioso.

Sei anni fa ho sottolineato gli atteggiamenti con i quali si deve celebrare un Capitolo. Ed ho insistito particolarmente sulla differenza tra un Capitolo generale, atto di comunione ecclesiale, e le varie adunanze del Foro civile. Noi siamo qui in atmosfera di preghiera, di carità, di correzione fraterna. Tutto si svolge alla luce del Vangelo.
Anche se adoperiamo mezzi tecnici, essi sono funzionali allo scopo tipico di una riunione di comunione ecclesiale.

Sei anni sono passati. Avete potuto vivere secondo le Costituzio-

ni che, nel 1984 erano approvate soltanto da due anni dal mio predecessore, il Cardinale Pironio.
Avete dunque provato il vantaggio di vivere con le Costituzioni rinnovate. Il post-concilio è stato un periodo di ricerca molto interessante, di riflessione, qualche volta di rapporto abbastanza flessibile con le norme, perché non erano ancora del tutto definite. Con le Costituzioni approvate, avete vissuto il vostro carisma secondo le indicazioni chiare del vostro Istituto e con la sanzione della Chiesa. Questo è importante, perché vita religiosa è vivere secondo una Regola.

1. Vorrei parlarvi del *Capitolo generale*, e siccome sono il portavoce dell'organismo ufficiale per la vita religiosa, richiamo anche i documenti ufficiali.

   Il Capitolo generale è definito nelle vostre Costituzioni, ma anche nel Diritto Canonico del 1983 che, come sapete, si ispira molto alla teologia e alla spiritualità.
   Leggo il canone n. 631 che parla del Capitolo generale: è una norma per voi e per me.

   > *«Il Capitolo generale, che ha nell'istituto la suprema autorità a norma delle Costituzioni, deve essere composto in modo da rappresentare l'intero istituto, per risultare vero segno della sua unità nella carità. Al Capitolo compete soprattutto: tutelare il patrimonio dell'Istituto di cui al can. 578 e promuovere un adeguato rinnovamento che ad esso si armonizzi; eleggere il Moderatore supremo* (per voi la Superiora generale)*; trattare gli affari di maggiore importanza, e inoltre emanare norme, che tutti sono tenuti ad osservare».*

   Ad una prima analisi, si vede che il Codice definisce *il Capitolo generale* soggetto dell'*autorità suprema* — secondo le Costituzioni, certo —. Il Capitolo non è un congresso che fa delle mozioni e studia diversi problemi. Le vostre riflessioni, le vostre discussioni saranno sempre in funzione dell'esercizio dell'autorità suprema che eserciterete come desidera il Codice.

   Siete riunite in modo da rappresentare l'intero Istituto, per essere segno della sua unità nella carità. La vostra non è sol-

tanto un'autorità giuridica, ma il diritto al servizio della carità. È questa la vostra fisionomia.

Avete *compiti diversi*:

- promuovere un adeguato rinnovamento (i documenti preparatori dicono che avete già compiuto il lavoro necessario per realizzare con precisione queste riunioni);
- eleggere il Moderatore supremo;
- trattare affari importanti;
- emanare norme che valgano per tutto l'istituto e che debbono essere accettate e applicate da tutti e da tutte.

2. Ma il *compito principale* è *tutelare il patrimonio dell'Istituto*, di cui si parla nel canone 578. L'espressione 'patrimonio' è un po' ambigua, perché sembra che dobbiate tutelare i beni mobili e immobili... Dovete fare anche questo, perché tali beni sono al servizio di beni superiori, ma qui l'espressione 'patrimonio' indica il patrimonio spirituale e istituzionale, dato dai progetti dei vostri Fondatori, come sono stati sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente al fine, allo spirito e all'indole dell'Istituto, così come le sane tradizioni.

   Questo è il vostro compito: tutelare questo patrimonio, cioè *tutelare il vostro carisma*, o se volete *la vostra identità*. 'Identità' è forse un'espressione più chiara e che è comunque inserita nelle vostre Costituzioni.
   Se in tutte le vostre decisioni avete l'impegno di tutelare questa identità, dovete ricordare sempre che essa è data dai voti religiosi: povertà, castità e obbedienza, dalla preghiera (se tutta la vita religiosa è in funzione dei voti, la preghiera occupa un posto di particolare scelta), dalla vostra vita fraterna o vita comune.
   Ma tutto ciò trova la sua unità nel vostro fine proprio, che è il seguente: siete mandate per le giovani, nello spirito del *da mihi animas*. E qui rileggo, perché mi sembra molto bello, l'art. 6 delle vostre Costituzioni: «Il *da mihi animas cetera tolle*, che ha portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono

totale ai piccoli e ai poveri, è l'anima della nostra missione educativa». (Ritornerò in seguito su questa espressione che mi sembra molto ricca e anche molto profonda sul piano teologico).

3. Ma dovete *vivere e tutelare questa identità nella sua unità e interezza*. Gli elementi che vi ho ricordato, non sono messi insieme a caso, ma sono ordinati gli uni agli altri. Quando questa unità non è profondamente vissuta, corriamo rischi, e rischi gravi, perché a volte si accentua un elemento e si dimenticano gli altri.

I rischi sono:

- *il professionalismo*: naturalmente io sono a favore della professionalità, perché non si può ricevere dalla Chiesa un mandato nel mondo d'oggi senza essere preparati a compierlo bene, con una qualifica molto alta; ma il professionalismo è un'altra cosa: è la scelta del lavoro professionale — generalmente ridotto a una certa prospettiva — come fine unico;
- *la secolarizzazione*: e io direi la secolarizzazione dei comportamenti che si vede di più, la secolarizzazione degli interessi, della mentalità, dei criteri che orientano l'azione apostolica;
- *la perdita del senso dell'austerità*, dell'ascetismo (ci ritornerò fra poco);
- *la vita religiosa «fervente»* (tra virgolette) e *la tiepidezza sul piano dell'impegno apostolico.*

Per sottolineare quanto ho detto con parole più autorevoli delle mie, vorrei leggervi un passo del documento della Congregazione su «La formazione negli istituti religiosi». Al n. 17 si dimostra molto bene — secondo me — che tutti gli elementi che costituiscono la nostra vita religiosa secondo un carisma determinato, sono unificati nell'amore di Dio e nell'azione dello Spirito Santo.

«Coloro che professano i consigli evangelici cercano Dio e amano sopra ogni cosa Lui che ci ha amati per primo, e in tutte le circostanze essi cercano di stare nella vita nascosta con Cristo in Dio; da ciò deriva e si fa pressante l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa».

L'idea centrale di tutto il testo che sto leggendo è l'unità inseparabile dell'amore di Dio e dell'amore del fratello.

«Questa carità, che comanda e vivifica la pratica stessa dei consigli evangelici, è diffusa nei cuori dallo Spirito di Dio, che è Spirito di unità, di armonia e di riconciliazione della persona stessa. Per questo la vita personale di un religioso o di una religiosa non dovrebbe soffrire divisioni né tra il fine generico della sua vita religiosa e il fine specifico del suo istituto, né tra la vita religiosa in quanto tale da una parte e le attività apostoliche dall'altra. Non esiste concretamente una vita religiosa 'in sé' sulla quale si innesterebbe, come una aggiunta sussidiaria, il fine specifico ed il carisma particolare di ogni istituto. Non esiste, negli istituti dediti all'apostolato, ricerca della santità o professione dei consigli evangelici, o vita votata a Dio e al suo servizio, che non sia intrinsecamente legata al servizio della Chiesa e del mondo. Più ancora, 'l'azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa' al punto che 'tutta la vita religiosa (...) deve essere compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica animata da spirito religioso. Il servizio del prossimo non divide né separa il religioso da Dio. Se è mosso da una carità veramente teologale, questo servizio prende valore di servizio di Dio'».

È praticamente l'idea che troviamo nella formula dell'art. 6 delle vostre Costituzioni, dove è detto: «Il *da mihi animas cetera tolle* che ha portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri è l'anima della nostra missione educativa».
Il dono totale del quale si parla in questa formula non è Il dono totale a Dio, notate; è *il dono totale ai piccoli e ai poveri.*

Ma per una buona teologia — appoggiata sul Vangelo: «Tutto quello che farete al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me», ritroviamo e vogliamo incontrare Dio nella nostra missione educativa, precisamente nel servizio delle giovani. Una vita unificata nello Spirito Santo che susciti in noi l'amore di Dio.

4. Ho parlato delle *Direttive sulla formazione negli istituti religiosi*. Permettetemi un po' di pubblicità del documento, benché non sia tanto necessaria. La vostra Madre generale ha dedicato due delle sue bellissime lettere proprio a questo testo.
Anche il Rettor Maggiore mi ha detto che recentemente in una riunione regionale l'hanno utilizzato molto.

«Direttive»: perché? Perché sono delle raccomandazioni che mettono in luce tanti altri documenti di tipo normativo poco conosciuti, usciti nel corso degli ultimi anni. La stesura delle 'Direttive' risulta frutto dell'esperienza della nostra Congregazione dei Religiosi, ma anche dell'esperienza di tanti Superiori generali. Potrà essere utile per il vostro Capitolo, ma anche per voi Provinciali, nel vostro lavoro, nelle vostre diverse province.

Vorrei qui ricordarvi la lettera della Madre del 24 giugno 1990 nella quale cita il n. 27: la comunità come elemento di formazione. Questo mi permette di dire un'altra cosa sull'identità vostra e di tutti gli istituti religiosi.

> *«Religiose e religiosi in formazione devono poter trovare in seno alla loro comunità un'atmosfera spirituale, una austerità di vita e uno slancio apostolico capaci di attirarli a seguire Cristo in conformità al radicalismo della loro consacrazione».*

Io vorrei soltanto insistere sull'*austerità di vita*, perché mi sembra che sia un punto importante nella nostra società occidentale, forse meno in altre che ci spingono di più alla sobrietà di vita.
Vorrei insistere, perché il vostro ruolo è quello di tutelare l'identità vostra e praticamente di capirla nella sua interna

unità — come ho detto —, ma è anche di salvaguardarla nella sua funzione nel mondo.
Qualche volta è difficile trovare la relazione giusta tra noi religiose e religiosi e il mondo; perché il mondo ha diversi aspetti. Il mondo è il luogo nel quale dobbiamo esercitare il nostro apostolato; è anche il luogo dove esistono valori positivi importanti; ma è anche un pericolo e una tentazione.
Noi dobbiamo essere nel mondo, per proclamarvi il messaggio di amore di Gesù Cristo, ma ciò non vuol dire che possiamo lasciarci trascinare da miraggi e illusioni mondane.

Dobbiamo essere molto attente alla mentalità odierna, così diffusa, che offre all'opinione pubblica l'insieme dei valori tipici della cultura media, sui quali si basano molti dei mezzi della comunicazione sociale, come per esempio la TV; valori assunti dai governi che devono promuovere il bene economico di una nazione. Sono i valori — possiamo parlare di valori? — dell'ideologia della società del consumo. Il consumismo — ad un'analisi attenta — è ovunque.

La società di oggi, nella maggioranza delle sue espressioni, è a vantaggio del consumatore. E tutto il resto: il valore del sacrificio, il valore del risparmio, i valori tradizionali, anche il valore dell'ideale nazionale diventano secondari o spariscono, perché per far camminare la nostra società si deve favorire il consumatore.

Dobbiamo essere attenti, perché noi viviamo in questo contesto e questa ideologia è molto, molto insinuante.
È molto importante l'ascesi e l'austerità che non sono una realtà negativa, ma positiva: è la nostra concentrazione sull'essenziale, sulla nostra missione del *da mihi animas, cetera tolle*.

Care sorelle, termino qui. Mi congratulo per il lavoro preparatorio al Capitolo. Avete pubblicato due fascicoli che suscitano un'eccellente impressione (seguite, mi sembra, anche il modello del Sinodo... perché, se non sbaglio, il primo fascicolo corrisponde ai *Lineamenta* e il secondo allo strumento di lavoro...). Non

vorrei entrare nel merito, perché non è il mio ruolo. È precisamente il vostro: utilizzare questi strumenti per le decisioni che dovrete prendere come autorità suprema della vostra Congregazione. Ma il fatto che avete adoperato il metodo del Sinodo è anche un incoraggiamento per il Sinodo. Probabilmente il metodo è buono, se lo avete copiato...

La vostra identità salesiana — e questo è il senso del mio intervento — sarà la chiave per risolvere i vostri problemi concreti e fissare i vostri piani apostolici.

Vorrei terminare leggendo un articolo delle vostre Costituzioni che conoscete certamente molto bene. È utile, per me e per voi, in un momento come questo, attualizzare questi testi normativi importanti. Ecco l'art. 4:

> *«Maria Santissima è stata l'ispiratrice del nostro Istituto, e continua ad esserne la maestra e la Madre.*
> *Siamo perciò "una Famiglia religiosa che è tutta di Maria".*
> *Don Bosco ci ha volute "monumento vivo" della sua riconoscenza all'Ausiliatrice e ci chiede di essere il suo 'grazie' prolungato nel tempo.*
> *Noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei.*
> *Cerchiamo di fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del "Magnificat" per essere come lei "ausiliatrici" soprattutto fra le giovani».*

E concludo: Maria Ausiliatrice sia anche 'l'itinerario' del vostro Capitolo generale.

SALUTO DEL RETTOR MAGGIORE ALLE CAPITOLARI

19 settembre 1990

Eminenza,
Reverenda Madre,
Fratelli e Sorelle della Famiglia Salesiana,
Stimate Capitolari:

il primo Capitolo generale dell'istituto delle FMA ebbe luogo nel 1884. Era costituito da 24 capitolari e durò 10 giorni, dall'11 al 22 agosto.
Questo di oggi è il 19°. La sua stessa composizione proclama la meravigliosa crescita e la provvidenziale diffusione dell'istituto. L'attuale dimensione di universalità comporta una più attenta e continua considerazione dei rapporti tra unità e pluriformità, dando al Capitolo generale compiti più complessi e di maggior rilievo ecclesiale: esso è ormai divenuto un evento rilevante a cui si guarda dai cinque continenti da parte di chi ama il carisma salesiano e aspetta sagge proposte per un suo potenziamento.

A nome dei fratelli Salesiani e anche dei vari Gruppi della nostra Famiglia mi congratulo con voi, Sorelle Capitolari; vi porto la partecipazione e la cordiale solidarietà di tutti, mentre auspico un felice esito ai vostri lavori.
Siamo sicuri che tutto andrà bene «grazie alla divina Provvidenza che sempre "vi" assiste in maniera mirabile», come affermò madre Daghero scrivendo a Don Bosco il giorno stesso della chiusura del 1° Capitolo.
Stiamo tutti pregando per voi, da tempo.

In particolare, io chiedo per ciascuna il dono di una appropriata *coscienza capitolare*. Avere coscienza capitolare significa salire su un gradino più alto di giudizio e di prudenza, sentirsi membro attivo di un'Assemblea collegialmente responsabile della vita dell'Istituto che colloca la sua persona al di sopra dei ruoli ordinari disimpegnati nelle Case e nelle Ispettorie (pur approfittando

delle esperienze), la invita a trascendere pregiudizi e particolarismi e la sprona ad apportare elementi positivi e validi all'esercizio dell'autorità suprema in Congregazione.
Tale coscienza è destinata a crescere giorno dopo giorno nella preghiera, nella riflessione e nello studio personale, nella franchezza e oggettività di dialogo durante i dibattiti di commissione e in assemblea; esige acutezza di intuito, discernimento del vissuto secondo la tradizione più genuina, sensibilità verso i segni dei tempi, capacità di ascolto, delicatezza di perdono e una buona dose di umiltà per superare atteggiamenti riduttivi, sentimenti superficiali e interpretazioni aprioristiche.
Lo Spirito del Signore, invocato con tanta fiducia questa mattina, vi illumini, vi accompagni una per una ed assista l'Assemblea.

Desidero proporvi, ora, una riflessione, breve ma essenziale, in adempimento del mio delicato ruolo di 'successore di Don Bosco', descritto dalle vostre Costituzioni come di 'animatore' e di 'centro di unità' (cf. *C* 3) per contribuire «a mantenere viva la "vostra" fedeltà a Don Bosco» (*C* 111).
Ho meditato alquanto il tema del Capitolo; è stimolante, genuinamente salesiano, concreto e attuale, anzi profetico: *Educare le giovani: apporto delle FMA a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali.* Vi iscrive apostolicamente in uno dei grandi segni dei tempi: la promozione della donna, e vi invita ad affrontare l'attuale condizione giovanile estremamente bisognosa di 'qualità di vita' giacché molte giovani si agitano 'senza meta e senza radici'.
I vostri Capitoli ispettoriali hanno analizzato i vari contesti socioculturali, ne avete a disposizione una 'Sintesi' oggettiva ed illuminante, e lo 'Strumento di lavoro' — preparato dalla Commissione precapitolare — vi orienta ad approfondire il tema seguendo una triplice pista di discernimento: 'la ricerca di senso', 'il bisogno di comunicazione' e 'l'esigenza di solidarietà'.

La mia riflessione è a monte; vorrebbe concentrare la vostra attenzione su qualcosa che dovrà essere come l'atmosfera che respirerete; me l'ha suggerita una incisiva espressione usata dalla Madre nella lettera di convocazione del Capitolo: l'invito a *rivisitare il Sistema preventivo di don Bosco.*

Urge evidenziarne il segreto vitale, di cui il Papa ha detto che «richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio» (*JP* 13).
Voi avete nelle Costituzioni un articolo magnifico, il 7°, che definisce il Sistema preventivo: *nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale*. L'articolo ha, poi, un ulteriore sviluppo nel capitolo sulla Missione, articoli dal 63 al 76.
Si tratta di una prassi di vita e di azione («un modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo» dicono le *C* SDB, 20) tutta radicata nella carità apostolica e costantemente permeata da essa. È una vera 'esperienza dello Spirito' lasciata in eredità dal Fondatore (cf. *MR* 11); porta con sé una energia divina di perseveranza e di crescita, che è partecipazione viva alla soave potenza dello Spirito Santo. Con la sua pratica si diviene «segno ed espressione» (*C* FMA 1) o «segni e portatori» (*C* SDB, 2) dell'amore del Signore alla gioventù.
Questa prassi di vita presuppone, oltre all'unione con Dio, anche la convivenza amichevole con la gioventù: ossia un'unione con Dio vissuta in una presenza pedagogica. Così, la 'presenza tra la gioventù' nel Sistema preventivo assurge a valore spirituale e carismatico, come condizione preliminare e fondamentale. Certo: non una presenza qualunque, ma una presenza 'educativa' che è sempre impegno creativo e aperto, secondo lo spirito missionario dell'oratorio. Si tratta di un valore salesiano da rivisitare per divenire 'prossimo' delle giovani, valorizzando i loro aspetti positivi e conoscendo meglio ed aiutando a risolvere i loro problemi.

Quando il Santo Padre ci inviò quella pregevole lettera in occasione del primo centenario della morte del nostro Fondatore, ricordò con forza l'importanza di tale presenza: «Andiamo ai giovani — scrisse —: ecco la prima e fondamentale urgenza educativa». Ricordate — ci esortò — «le stupende parole che don Bosco rivolgeva ai suoi giovani e che costituiscono la genuina sintesi della sua scelta di fondo: "Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi io vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita"» (JP 14).

Ebbene: tenendo presenti queste due condizioni essenziali previe, quella dell''unione con Dio' e quella della 'presenza tra la gioventù', vi invito a fissare lo sguardo, nel tema capitolare, su tre espressioni pregnanti: *educare, nuova evangelizzazione, diversità di contesti*. Tutte e tre stanno a indicare dei cantieri aperti con molti lavori in corso; non offrono formule prefabbricate, invitano a ricercare e indicano un cammino da percorrere, anzi, più d'una volta, un cammino da tracciare: basti pensare alla problematica dell'educazione oggi, all'effervescenza ecclesiale della nuova evangelizzazione e alle sfide dell'inculturazione.
Per trovare e percorrere questo lungo cammino è indispensabile possedere un buon carburante in quantità sufficiente per arrivare al traguardo.
Ebbene, il Sistema preventivo è riserva inesauribile di carburante pregiato, soprattutto attraverso due componenti dinamiche che considero particolarmente attuali: la 'grazia di unità' e la 'spiritualità giovanile'.

– *La grazia di unità* è elemento intrinseco alla nostra consacrazione apostolica; sgorga da quella peculiare unione con Dio che noi esprimiamo nel motto *da mihi animas* (il 'respiro per le anime', come diceva don Rinaldi). Le vostre Costituzioni dichiarano esplicitamente che questo motto costituisce «l'anima della missione educativa» (*C* 6); esso «ha portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri» (ivi).
Sorgente della grazia di unità è la personale e intima amicizia (alleanza nuziale) con Cristo Buon Pastore (*C* 63), dal cui mistero d'incarnazione scaturisce la forza unitiva che fa vibrare vitalmente il cuore fra due poli distinti ma non mai separati, uniti ma non confusi, tutti e due indispensabili e da curare con quotidiana meditazione. È 'grazia' perché dono dello Spirito, ed è grazia 'di unità' perché rende effettiva la sintesi viva tra interiorità e operosità, tra consacrazione e missione, tra evangelizzazione ed educazione, tra spiritualità e pedagogia, tra umiltà e professionalità. Sono due poli che si richiamano con mutua immanenza e con continuata reciprocità.
Così, ad esempio, la pratica dei consigli evangelici quale dono totale di sé, si rapporta simultaneamente a Cristo e alla gioventù; per questo esige che il 'sé'–donato venga costantemente ar-

ricchito anche da competenze educative; d'altra parte, le professionalità acquisite quale competenza culturale appaiono come concreta accettazione delle esigenze del *da mihi animas*, escludendo il sopravvenuto di qualsiasi motivazione di ordine temporale, anche se mimetizzata. Così pure l'interiorità spirituale e l'azione apostolica sono due poli che si attraggono mutuamente, divenendo l'una misura dell'altra: mai interiorità salesiana senza impegno educativo, mai impegno educativo senza respiro per le anime, ossia una azione pedagogica che sia manifestazione vissuta di interiorità.
Questo argomento della grazia di unità è vitale ed esige approfondimento, applicazione pratica e una cura continua nelle comunità.

– Il secondo aspetto è quello della *spiritualità giovanile*. Esso costituisce senza dubbio una componente ecclesialmente ammirata nel Sistema preventivo.
L'autentico spirito salesiano vissuto in comunità a favore della gioventù è per se stesso fecondo e vitalmente ordinato a suscitare un atteggiamento di affine, anche se graduale, spiritualità tra le giovani. Il Santo Padre ci ha detto che la prassi educativa di Don Bosco era «una pedagogia realista della santità» e che egli deve essere giustamente definito «Maestro di spiritualità giovanile» (cf. *JP* 16). Il Papa è poi tornato ad insistere sull'argomento: «Nell'educazione dei giovani — ha scritto infatti nel Messaggio iniziale al nostro CG23 — non basta far leva sulla semplice razionalità di un'etica umana, né è sufficiente un'istruzione religiosa soltanto accademica. Occorre suscitare convinzioni personali profonde che portino ad un impegno di vita ispirato ai perenni valori del Vangelo» (*ACG23* 313).
Urge — ha poi affermato nel discorso durante la storica visita alla nostra assemblea capitolare — «suscitare tra i giovani un'autentica spiritualità. Spiritualità significa partecipazione viva alla potenza dello Spirito Santo ricevuta nel sacramento del Battesimo e portata a pienezza in quello della Cresima. I giovani devono avere coscienza della vita nuova donata loro in questi Sacramenti e sapere che da essa procede quella forza di sintesi personale tra fede e vita che è possibile a chi coltiva in sé il dono dello Spirito» (*ACG23* 334).

In questo compito veramente strategico, a favore della spiritualità giovanile, dovrebbe sentirsi coinvolta con voi tutta la Famiglia Salesiana.
Risulterà proficuo, dunque, tener presenti questi due aspetti della 'grazia di unità' e della 'spiritualità giovanile', nel clima dei vostri dibattiti e nell'elaborazione delle direttive capitolari.

Per concludere, mi piace evidenziare che la 2ª parte del vostro 'Strumento di lavoro': mette la *comunità* — ispettoriale e locale — a confronto con le molteplici istanze dei contesti.
Qui dovrete concentrare la proiezione pratica del tutto!
La comunità è il soggetto primo della nostra missione educativa. Essa è chiamata ad assumere il grande 'impegno di cammino' che verrà tracciato dal Capitolo. Ogni singola Ispettoria e ciascuna Casa, in armonica convergenza, avranno compiti complementari che esigeranno rinnovata dedizione: ricerca, analisi, progettazione, revisione, preparazione di persone specializzate, iniziative di formazione permanente, coinvolgimento di forze locali e operosa comunione con gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana.
C'è da entusiasmare le Ispettrici e le Direttrici tutte affinché divengano i motori instancabili di una intensificata e rinnovata animazione.
Ma la prima grande programmazione di lavoro, che abbraccerà l'animazione di tutto un sessennio, la farete voi qui come Assemblea capitolare.
Maria Ausiliatrice vi sia ogni giorno Maestra e Guida!
E don Bosco e madre Mazzarello intercedano.

Auguri!

PAROLE DELLA SUPERIORA GENERALE
MADRE MARINELLA CASTAGNO
ALL'APERTURA DEL CGXIX

19 settembre 1990

Eminentissimo Cardinale Hamer,
Reverendo Rettor Maggiore,
Stimati Rappresentanti di alcuni Gruppi della Famiglia Salesiana

a tutti il più cordiale ringraziamento, anche a nome delle Capitolari, per la loro cortese e gradita partecipazione all'apertura ufficiale del nostro XIX Capitolo generale.

Un grazie particolare al Cardinal Jean Jérôme Hamer, la cui presenza è per noi eminente segno ecclesiale, che ci stimola ad una sempre più intensa fedeltà al Papa e alle direttive del Magistero, sulle orme dei nostri Fondatori.

Grazie al Rettor Maggiore, Successore di don Bosco e centro di unità della Famiglia Salesiana, di cui ci sentiamo, fin dalle origini, parte viva.
La sua opera di animazione sostiene e incoraggia il nostro desiderio di una sempre più profonda e attiva comunione, nell'impegno di vivere e potenziare nell'oggi l'unico, specifico nostro carisma.

Grazie ai Rappresentanti di alcuni Gruppi della Famiglia Salesiana: la loro presenza è segno e stimolo al tempo stesso ad una collaborazione sempre più valida e cordiale nelle varie parti del mondo, a favore della gioventù a cui siamo mandati.

E a voi, carissime Sorelle Capitolari, auguri di buon lavoro!
A Mornese la Parola di Dio ci ha illuminate e ha aperto il nostro cuore ad accogliere le ispirazioni dello Spirito Santo per essere continuatrici coraggiose ed entusiaste del genuino spirito delle origini, che in quei luoghi ancora si respira.

Il nostro Capitolo generale XIX si pone in continuità con I precedenti Capitoli XV - XVI - XVII che, attraverso la stesura definitiva delle Costituzioni rinnovate, hanno fatto riemergere con maggior evidenza la nostra identità, dandoci sicurezza nuova per avanzare con maggior speditezza, e renderci sempre più «risposta» alle attese delle giovani.

Il Capitolo generale XVIII, che è stato una breve sosta forzata per la rapida scomparsa dell'indimenticabile Madre Rosetta Marchese, ha sottolineato l'urgenza di proseguire sulla stessa lunghezza d'onda.
Oggi ci troviamo a riflettere, nella medesima direzione, su un tema che vuol farci penetrare meglio il valore dell'educazione delle giovani — nostro preciso carisma — nei confronti della nuova evangelizzazione a cui tanto ci richiama il Papa.

La via dell'educazione è ancora quella privilegiata per la formazione di donne capaci di farsi dono alla società e alla Chiesa, secondo le esigenze dei tempi. Una comune, seria riflessione su quanto i Capitoli ispettoriali hanno inviato, come frutto del loro studio e approfondimento del tema, ci aiuterà a scoprire le vie migliori per giungere alle giovani, specialmente alle più povere, nel modo più rispondente alla loro situazione.
L'unità di fondo — che, nel rispetto del pluralismo socio-culturale — ci è sempre stata sostegno e conforto, continui ad essere, con l'aiuto di Maria, la bella caratteristica ricevuta in eredità dai nostri Santi.

Il Capitolo generale dovrà pure procedere all'importante e delicato compito dell'elezione della Superiora generale e del suo Consiglio.
Conosco la vostra serietà e il vostro amore alla nostra Famiglia Religiosa e sono certa che vi lascerete guidare dallo Spirito Santo per discernere le persone più atte ad animare e guidare l'Istituto nello spirito genuino, con il coraggio e l'audacia richiesta dai tempi.

A nome mio e delle Consigliere, ringrazio della fiducia e dell'affetto con cui ci siete state vicine nei sei anni trascorsi; della vostra cordiale adesione e collaborazione che ci hanno consentito di svolgere insieme la missione affidataci dalla Chiesa.

E chiediamo venia per quanto non abbiamo saputo compiere, sicure che la vostra comprensione ha visto sempre il nostro desiderio sincero di servire l'Istituto — nonostante i nostri limiti — nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

A Maria Ausiliatrice, la Madre e Maestra sempre presente, affidiamo ora i lavori a cui ci accingiamo con decisa volontà di bene e con umile fiducia, sicure che la preghiera di tutte le nostre Sorelle del mondo ci sosterrà e ci otterrà grazie speciali per camminare con coraggio e con gioia nella via della santità con la gioventù che ci è affidata.

INDIRIZZO DELLA SUPERIORA GENERALE A SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II NELL'UDIENZA DEL 9 NOVEMBRE 1990

Particolarmente viva e profonda è la nostra commozione e la nostra gioia nell'essere ricevute da Lei, Beatissimo Padre, proprio oggi 9 novembre, festa della dedicazione della Basilica Lateranense e data storica per il nostro Istituto.
La consideriamo una vera 'eleganza della divina Provvidenza'. Infatti, mentre abbiamo la gioia di celebrare con Lei il mistero di comunione della Chiesa, ricordiamo che il venerdì 9 novembre 1877 S. Maria Domenica Mazzarello, con le due prime missionarie, ha avuto la gioia di essere ricevuta in udienza da S. S. Pio IX di v.m.

Oggi, con lo stesso animo di madre Mazzarello e con il cuore di don Bosco, le vogliamo riesprimere la nostra adesione filiale, la nostra piena fedeltà e la decisa volontà di continuare ad essere nella Chiesa — come i nostri Fondatori — trasparenza e mediazione della verità e della carità di Cristo Buon Pastore.

Il nostro Capitolo generale XIX ha coinciso in parte con il grande evento del Sinodo dei Vescovi, portandoci a vivere in una comunione ecclesiale particolarmente intensa e profonda.
Il numero e la provenienza delle Capitolari, che rappresentano le 77 Province dell'Istituto e le 71 nazioni in cui siamo chiamate ad operare, ci inseriscono nel clima di cattolicità della Chiesa e ci fanno sentire vivamente partecipi della sua missione evangelizzatrice.
La presenza delle Sorelle dell'Est-Europa e del Vietnam, mentre ci fa quasi toccare con mano quanto la Vergine sia maternamente presente ed operante in mezzo a noi, ci fa sentire anche parte viva della Chiesa del silenzio, dove il mistero di Cristo è quanto mai vivo e fecondo.

Il tema del nostro Capitolo, ispirato al suo Magistero, Santità, e ai suoi appelli sempre così ricchi di sapienza e rispondenti alle esigenze dell'ora storica che viviamo, vuole essere una risposta concreta e filiale al suo cuore di Pastore e di Padre.

Santità, il nostro Capitolo si sta avviando alla sua conclusione. La Sua apostolica benedizione ci ottenga le grazie di luce e di energia divina necessarie per essere, con Maria la 'Donna nuova', portatrici di quella 'novità evangelica' che sola affascina e matura, nella luce di Cristo, le giovani.

È nel cuore di tutte un'unica grande aspirazione: continuare con le giovani il nostro cammino, in quella via di santità semplice, gioiosa e irradiante, che ha avuto il suo inizio e il suo sigillo a Valdocco e a Mornese, e ha luminosamente segnato le varie tappe della nostra storia, nella realizzazione del carisma educativo salesiano, sotto la guida materna di Maria Ausiliatrice.

DISCORSO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II ALLE CAPITOLARI NELL'UDIENZA DEL 9 NOVEMBRE 1990

1. Benvenute a questa Udienza, carissime Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre si conclude il XIX Capitolo generale della vostra Congregazione.

Voi rappresentate un grande Istituto che opera nei cinque Continenti. Formato da un cospicuo numero di donne, esso si consacra al servizio della Chiesa, impegnandosi in quella *nuova evangelizzazione*, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno.

In questi giorni avete voluto riflettere sull'aspetto qualificante della vostra missione all'interno della Famiglia Salesiana. Il tema dell'Assemblea capitolare, *Educare le giovani: apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali* esprime la consapevolezza, che voi avete acquistato circa l'importanza della presenza della donna nell'ora che viviamo. Esso manifesta insieme la vostra comune volontà di assumere coraggiosamente nella Chiesa e nella società il vostro ruolo di religiose consacrate all'educazione, secondo la specifica pedagogia della Società inaugurata da san Giovanni Bosco e da santa Maria Domenica Mazzarello.

Nella storia della Famiglia Salesiana sono già stati molti i frutti di santità maturati tra gli educatori, le educatrici e soprattutto fra i giovani e le giovani.

Ora tocca a voi, chiamate a continuare l'eredità del carisma salesiano, collaborare all'avvento di una nuova fioritura di santità giovanile in ogni parte del mondo.

La Chiesa attende questo da voi! Questo sarà l'impegno del vostro Istituto, proteso a operare al servizio di *una evangelizzazione* che dovrà orientare a Cristo l'umanità del terzo Millennio.

2. Nel momento di transizione epocale, che stiamo vivendo, è in gioco anzitutto l'affermazione o la scomparsa della sensibilità dell'uomo per tutto ciò che è essenzialmente umano. Questo, ov-

viamente, richiede da parte vostra un notevole sforzo per far sì che le nuove generazioni siano consapevoli della loro vocazione e siano all'altezza del compito storico che le attende. Esse dovranno comprendere, altresì, qual è il 'genio' della donna, la sua dignità nel testimoniare quale sia il vero ordine dell'amore, che costituisce la sua vocazione nella Chiesa e nel mondo (cf *MD* 30).

3. Non vi sembri troppo alta la missione che si profila dinanzi a voi. Essa è certamente ardua, richiede generosa dedizione, profonda interiorità, ascolto della Parola di Dio, accoglienza dell'iniziativa divina, audacia di risposte coerenti. Il Padre vi ha consacrate a vivere con maggiore pienezza il vostro Battesimo, vi ha chiamate con il dono dello Spirito a seguire Cristo casto, povero e obbediente, «per la gloria di Dio, in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (*C.* 5).

L'obiettivo del vostro santo Fondatore, «formare buoni cristiani e onesti cittadini», vi addita una meta chiara, un impegno che risponde alle grandi attese del momento presente.

In tal modo contribuirete a far risuonare, nei diversi contesti socio-culturali in cui vivono le vostre comunità, una voce femminile limpida e forte che esprima l'originario disegno di Dio sull'essere umano e affermi l'urgenza di assicurare la dimensione morale della cultura (cf *ChL* 51). Nell'attuale società in rapida trasformazione, in cui lo sviluppo economico, scientifico e tecnologico produce spesso inquietanti segni di morte, la presenza sempre più generosa di giovani, da voi aiutate e impegnate nella vita civile con la loro specifica sensibilità, può rappresentare una svolta verso una cultura umanistica.

4. Per quanto riguarda poi l'ambito ecclesiale, continuate ad aiutare la gioventù affidata alle vostre cure a divenire capace di comprendere, nella luce delia fede, ciò che veramente risponde alla loro dignità personale e alla loro vocazione. Aiutate le giovani a riconoscere ciò che è bene da tutto ciò che, anche in no-

me della libertà e del progresso, potrebbe renderle responsabili di degrado morale, culturale e sociale. Operare un simile discernimento è per la donna cristiana un'urgenza indilazionabile in questo momento storico, è un segno di partecipazione all'ufficio profetico di Cristo e della sua Chiesa. Tale discernimento «non è solo valutazione della realtà e degli avvenimenti alla luce della fede; è anche decisione concreta e impegno operativo non solo nell'ambito della Chiesa, ma anche in quello della società umana» (*ChL* 1).

5. Nel cuore del sistema educativo di don Bosco, incontriamo la presenza di Maria. La Vergine è, nella Famiglia Salesiana, 'memoria' viva delle 'grandi cose' che il Signore ha operato e continua ad operare nella storia di ogni tempo, specialmente nelle epoche difficili di grandi mutamenti culturali.

Guardando a Lei ed accogliendo la sfida etica, che emerge dagli attuali contesti socio-culturali, dovrete individuare itinerari educativi che accompagnino le giovani verso la scoperta della loro vocazione alla santità, cioè al primato dell'amore per Dio e per i fratelli, nella società e nella Chiesa di oggi.

Con l'aiuto di Maria anche voi quindi siete chiamate a scrivere una nuova pagina della storia della salvezza. Impegnatevi a vivere sempre nello spirito del *Magnificat*. Siate sempre più sensibili al grido dei poveri, dedicando la vostra attenzione alle molteplici forme delle nuove povertà giovanili e femminili. Operate secondo giustizia, testimoniate la solidarietà; contribuirete, in tal modo, allo sviluppo di un'autentica cultura della vita secondo il disegno di Dio.

Auspico che Maria Ausiliatrice, Madre ed educatrice di ogni cristiano, continui ad essere presente nella vostra vita e guidi il cammino del vostro Istituto specialmente in quest'ora di più forte impegno. Don Bosco e la vostra santa Confondatrice vi assistano dal cielo, mentre anch'io di gran cuore vi do la mia Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a tutte le vostre consorelle ed alle allieve della vostra Famiglia religiosa.

OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE NELLA CONCELEBRAZIONE CONCLUSIVA DEL CAPITOLO GENERALE

16 novembre 1990

Laboriose e pazienti Capitolari, ci è costato più di tre ore e mezzo venire qui tra voi per questa Eucaristia quasi di mezzanotte: dopo la veglia pasquale e la messa notturna del Natale, faremo memoria di questa ... lungamente attesa liturgia di conclusione del CG XIX.
Siamo qui insieme, il nuovo Consiglio generale dei Salesiani di don Bosco con il Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice! È bello perché insieme ringraziamo il Signore per il lavoro fatto nel vostro Capitolo, che a noi interessa tanto, anche se non ne conosciamo ancora i contenuti, e che, facendoci pensare anche al nostro Capitolo, ci unisce più cordialmente a voi per ringraziare il Signore di questi due eventi salesiani.
I due Capitoli ci sono costati un po'... (a voi il vostro e a noi il nostro...), però siamo sicuri di ritrovarci insieme a percorrere una lunga strada di estrema attualità, da intitolarsi, più che conclusione dei secondo Millennio (che è una espressione negativa), l'inizio del terzo Millennio.
Ed è bello che sia stata scelta come Messa, per questa conclusione così 'solenne', quella di *Maria Vergine, Madre della santa speranza*.
Avevo preparato alcune riflessioni belle e importanti, ma... le ho un po' seminate lungo l'interminabile strada...

Carattere simbolico del Vangelo di Giovanni

Incominciamo con la riflessione sul brano evangelico di Giovanni che è stato proclamato: ci invita a meditare sulle nozze di Cana. Ci apre una prospettiva impensata circa la speranza nella nuova Alleanza.
Vedete, Giovanni scrive presentando episodi storici, ma lo fa con

un genere letterario simbolico; non è facile capirlo a fondo in una prima affrettata lettura. Gli studiosi del suo Vangelo commentano questo brano con riflessioni entusiasmanti, aperte a orizzonti impensati di profondità. Certo non possiamo ora dedicarci a seguirne l'esegesi, però è bene percepire la ricchezza del genere simbolico di Giovanni. Il suo simbolismo non significa che si tratti di qualcosa creata dalla fantasia, bensì di una sua meditazione su un fatto concreto.

Un segno convenzionale (pensate a un semaforo) è frutto di un accordo artificiale tra gli uomini. Il genere simbolico usato da Giovanni non è così. Non parte da un accordo convenzionale, ma da un fatto concreto della storia, con gli elementi naturali e con le persone concrete che lo hanno realizzato, e sa scoprire al di dentro di essi un significato che li trascende ed eleva il pensiero alle ricchezze e ai valori nascosti del mistero di Cristo. È un genere letterario molto raffinato. Giustamente Giovanni è detto 'l'aquila' degli Evangelisti.

Ma vediamo: si tratta, a Cana di Galilea, di una cena nuziale. I personaggi principali dovrebbero essere lo sposo e la sposa. invece sono, per l'evangelista, Cristo e Maria. Attorno a loro si svolge un avvenimento straordinario. Il tutto concentra l'attenzione su due temi biblici famosi: quello delle 'nozze' e quello del 'vino'.

Noi, alla prima lettura, rimaniamo impressionati per quella risposta di Gesù a Maria: ci sembra piuttosto dura. Ma bisognerebbe capirne meglio il senso, come lo spiegano i buoni esegeti. C'è racchiusa una differenza di senso, sia sul concetto di 'vino' tra ciò che diceva Maria e ciò che pensava Gesù, sia sul concetto di 'ora' pensato da Gesù, e sia sull'uso del termine 'donna' in bocca a Gesù. Però non pretendiamo entrare, qui, in un campo non facile di esegesi.

Guardiamo piuttosto al suo significato globale. In questo brano l'evangelista vuol concentrare l'attenzione del credente su un evento fondamentale nella vita di Gesù, che è l'inizio della sua missione di Messia. Non il 'primo' tra altri miracoli, ma *'l'inizio' dei suoi segni, ossia della sua missione*. Si potrebbe in certo modo dire che si tratta dell'inizio del cristianesimo! perché Giovanni pone qui l'inizio della missione redentrice di Gesù Cristo.

E in questo inizio, fondandosi sul tema biblico delle nozze e del

vino, si apre al lettore un significato assai più ampio del semplice miracolo: il significato della trasformazione dell'acqua in vino, ossia il passaggio dall'antica alla nuova Alleanza, dalla legge alla grazia.
In questa vasta ottica di storia della salvezza Gesù cambia la maniera di rivolgersi a sua Madre. Non la chiama più 'Mamma', bensì 'Donna'. Solo qui, e in una scena parallela in prospettiva della storia della salvezza, Giovanni ricorda l'uso di questo termine da parte di Gesù, ed è sul Calvario: «Donna, ecco tuo figlio». Ci invita a pensare che Cristo considera Maria come la Figlia di Sion, come la Vergine d'Israele, come la Seconda Eva, la Madre dei viventi, il tipo della Chiesa. Così quelle nozze simboleggiano il patto della nuova Alleanza, dove Cristo è lo Sposo e Maria — come dicevano i Padri — è la Sposa, la Madre della Chiesa.
Come cambia, con questo, la nostra lettura del brano! E come diviene bello e profetico ciò che dice Maria alla conclusione del dialogo: si tratta, tra l'altro, delle ultime parole che i Vangeli dicono che abbia pronunciato Maria. Sono parole che illuminano tutto il cammino della Chiesa: «Fate quanto Egli vi dirà». È come se la sposa della nuova Alleanza dicesse sempre ai credenti: «Fate quanto Cristo vi dice».

Vista così, questa narrazione del miracolo di Cana ci fa pensare che il concetto di speranza (che ci interessa in questa Messa) cambia di stile e di contenuto: dall'attesa del Messia nell'antico Patto si passa alla collaborazione con la missione del Messia già venuto. Nella nuova Alleanza, nei tempi della Chiesa, nelle nozze di Cristo con la Chiesa, la speranza diviene una collaborazione operosa per la costruzione del Regno di Cristo, che prepara l'avvento definitivo del Regno di Dio. Non è solo un'attesa, è una partecipazione all'azione di Cristo per preparare la pienezza della costruzione del Regno.
Allora vengono molto bene quelle parole di Maria: per vivere questa speranza bisogna fare ciò che dice Cristo. Lavorare come vuole Lui.

Il nuovo messaggio della speranza

Dalla lettura simbolica del miracolo di Cana sorge una considerazione più evangelica della speranza, che propone la Messa in onore di *Maria Vergine, Madre della santa speranza*, e che è anche il messaggio che desideriamo sottolineare alla conclusione del vostro Capitolo. Un atteggiamento interiore di speranza, che non è solo attendere, ma è preoccuparsi, creare, progettare per costruire quanto nel Capitolo si è proposto.

Anche il nostro CG23 si è concluso con un auspicio di speranza. Noi siamo usciti dal Capitolo e voi uscirete domani dal vostro, appunto con questa impazienza operativa, con questa preoccupazione, con questo proposito che è desiderio vivo nel cuore: tradurre — non solo in pagine scritte, ma soprattutto nella vita di ogni Comunità locale — ciò che si è approfondito e si è proposto autorevolmente. Vogliamo imitare i servi di Cana: fare ciò che ci ha suggerito lo Spirito del Signore nel Capitolo. Ecco la speranza che portiamo nel cuore!
È bello, poi, pensare che lo spirito di don Bosco, quello di Valdocco e di Mornese, è uno spirito che sviluppa la speranza, quella instancabilmente operativa che condivide il lavoro della missione di Cristo fondandosi sulla sicurezza del suo aiuto.

Ma guardate: il nostro spirito è tutto permeato di speranza. *Nella consacrazione salesiana* siamo coinvolti nella potenza dello Spirito Santo per realizzare il progetto salesiano. *Nell'Eucaristia* quotidiana siamo incorporati a Cristo per divenire suoi 'sacramenti-vivi', membra del suo Corpo che fanno ciò che dice Lui. *Nel nostro affidamento a Maria* guardiamo a Lei in quanto Ausiliatrice, ossia in quanto portatrice di speranza, con il suo aiuto materno e indefettibile.

È uno spirito di ottimismo nella fede che ci fa sentire collocati dalla parte del Vincitore e quindi ci stimola a lavorare con lena, con gioia, senza scoraggiamenti. Siamo contrariati, senza dubbio, anche da tante difficoltà; ma esse non rallentano l'ottimismo salesiano, che non è superficialità, bensì speranza.

Il nostro obiettivo capitolare

I due Capitoli generali che abbiamo appena concluso ci ricordano il grande obiettivo che dobbiamo proporre come traguardo alla nostra speranza.
E sapete qual è questo obiettivo? Cambiare l'acqua in vino!
Sì: proprio come il miracolo di Cana. Qual è l'acqua delle nostre idrie? È l'impegno pedagogico per la gioventù: l'acqua è l'azione educativa in quanto tale, ossia come settore specifico della cultura, con i suoi numerosi valori umani che esigono competenza e appropriata preparazione. L'educazione è acqua che scorre nell'ampio alveo del divenire umano creato da Dio per la maturazione dell'uomo.

Però ecco: lo Spirito del Signore ha suscitato don Bosco affinché, attraverso un originale metodo di evangelizzazione, convertisse quest'acqua della cultura nel buon vino della fede. È stato chiamato a trasformare l'acqua dell'educazione nel vino dell'evangelizzazione: tutta l'acqua che può raccogliere nelle sue idrie. Come dicono di san Tommaso, che nella sua *Summa* ha trasformato in teologia tutta la sua genialità di filosofo.
E così noi: vogliamo far diventare 'pastorale' ed 'evangelizzazione' tutto quello che facciamo crescere in noi come competenza pedagogica; curiamo attentamente la prassi educativa, ci sforziamo di avere molta preparazione culturale; ci interessa di riempire grandi depositi di acqua buona, quella genuina e pulita, e non acqua sporca od altri liquidi non potabili. Gesù ha cambiato l'acqua buona in vino buono.
Ha fatto lo stesso nell'incarnazione: si è preparato una donna bella e ottima, Maria. E anche Lui ha assunto una forma umana di prestanza e bellezza, come si può dedurre dalla Santa Sindone e da quanto di lui narrano i Vangeli.
Nell'incarnazione il Verbo non ha assunto uno sgorbio di natura umana, ma la sua statura e il suo volto d'uomo manifestavano la bellezza e la bontà dell'immagine di Dio. Nell'impegno di trasformare l'acqua in vino non possiamo partire da un'azione educativa imperfetta, fatta male e senza la dovuta competenza. No!... sarebbe acqua non potabile. Noi vogliamo far divenire 'pastorale' una prassi educativa che sia in se stessa valida e qualificata.

È un miracolo che esige la autenticità della sua materia prima: non sarà un lavoro facile; bisognerà coltivare una doppia competenza, quella della cultura e quella del Vangelo.
Infatti, 'educare' ed 'evangelizzare' sono due azioni differenti. E noi vediamo che è anche troppo facile separarle. Si può essere insegnanti senza essere pastori; e si può essere catechisti senza sapere educare. Il Signore invece vuole che mettiamo insieme le due cose: così si verifica il miracolo. Miracolo, che è il traguardo della nostra speranza.

Organizzare la speranza

E allora, alla conclusione dei nostri due Capitoli, vogliamo anche noi fare quanto ha proposto il Papa a Napoli: «organizzare la speranza». Che bella espressione: organizzare la speranza! Io credo che i criteri e gli orientamenti per organizzare la speranza sono contenuti nei documenti capitolari. Permettetemi di indicarne alcuni, anche se non abbiamo ancora in mano il vostro documento capitolare.

Il primo di tutti è che la forza di trasformazione dell'educazione in pastorale non procede né dall'acqua né dal vino, ma dalla potenza dello Spirito che opera in Cristo. La sintesi viva tra educazione ed evangelizzazione procede dall'artista che realizza in unità le due attività. Ma allora l'artista (o gli artisti, ossia educatori ed educandi insieme) deve avere in sé la luce e l'energia per fare la sintesi, sentirsi cioè coinvolto dalla potenza dello Spirito del Signore.
Tale coinvolgimento si chiama *spiritualità salesiana*. Spiritualità che deve vibrare in ciascuno, che deve costituire il clima della comunità locale, e che deve contagiare gradualmente anche la gioventù, sviluppando con coraggiosa costanza un fervore di *spiritualità giovanile salesiana*.
È con questa energia concreta, con questa forza di spiritualità che noi, in qualità di artisti, possiamo realizzare la sintesi operativa tra educazione ed evangelizzazione, o il miracolo del cambio dell'acqua in vino.

Un secondo elemento dell'organizzazione della speranza è quello

di intensificare *la comunione della Famiglia Salesiana*. I Cooperatori e le Cooperatrici, le Exallieve e gli Exallievi, i collaboratori e le collaboratrici, gli amici, coloro che si muovono attorno a noi.
È un compito importante per l'organizzazione della nostra speranza. È tutta la Chiesa che ha lanciato questo pressante appello del *coinvolgimento dei laici* come una delle priorità del suo rinnovamento pastorale.
Voi avrete studiato e spiegato più volte l'Esortazione *Christifideles laici*: bene! Urge applicarla meglio nella nostra Famiglia. Se lo facciamo insieme ci riuscirà meglio e in tempo più breve.

E poi un altro elemento, l'ultimo per ora. L'ho già accennato, care Sorelle, quando ho parlato dell'acqua limpida e pura. Sapete che cosa significa questo simbolismo? Che noi, per realizzare bene la nostra missione, dobbiamo saper pedagogia, dobbiamo *essere abilitati nelle scienze dell'educazione*, dobbiamo crescere in competenza culturale. Cristo ha chiesto acqua vera per il suo miracolo. E così dobbiamo fare anche noi: partire da una competenza educativa autentica. Certo, il Signore ripara i nostri difetti, supera le nostre manchevolezze, ecc., però vuole che noi facciamo tutto il possibile per riempire le idrie con valida competenza educativa.
Ora se la nostra evangelizzazione non parte da una adeguata competenza pedagogica, forse non arriverà mai ad essere vino buono. Anche se la fede è un dono di Dio che procede dall'alto, sono indispensabili gli evangelizzatori: Cristo ha mandato gli Apostoli a tutti i popoli. Il cammino che a noi chiede per poter fare il miracolo è proprio quello di portargli le idrie piene di acqua, le idrie piene di autentica prassi educativa, le idrie piene già di competenza culturale, portate con la forza di una spiritualità evangelizzatrice.
Dunque, per organizzare la nostra speranza, si richiede anche competenza pedagogica. In Famiglia noi lo stiamo facendo, però urge formare meglio le nuove generazioni, bisogna dare loro competenza, e alle Superiore e Ispettrici dico: curate con attenta generosità la Facoltà *Auxilium* per il bene dell'istituto; essa aiuterà a preparare del personale qualificato, non tanto perché abbia titoli, non per brillare nel mondo, ma per aiutare a fare il miracolo che ci chiede il Signore.

Affidate all'Ausiliatrice

Vedete che questa Messa in onore di *Maria Vergine, Madre della santa speranza*, con quel denso brano del vangelo di san Giovanni ci ha suggerito riflessioni opportune. Chiediamo a Maria Ausiliatrice — che con il suo aiuto assicura la speranza — di esserci sempre Madre sollecita.

Voi siete — lo ha detto don Bosco — il suo «monumento vivo»: mai quindi una FMA senza speranza, vinta dallo scoraggiamento, ma sempre gioiosa e consapevole che Maria Ausiliatrice le ottiene la forza necessaria, le somministra energia, la aiuta a crescere in quella spiritualità salesiana che ha fatto vivere operosamente don Bosco, madre Mazzarello e i nostri primi fratelli e sorelle in un clima continuato di speranza.

E in questa Eucaristia ringraziamo Iddio per quanto si è fatto di positivo nel Capitolo, e mentre anche Gli chiediamo scusa delle manchevolezze che non mancano mai nel Capitoli, imploriamo la pienezza del suo Spirito affinché la nostra speranza sia sempre viva e operante per saper educare evangelizzando e per evangelizzare educando!

Roma 1990

MESSAGGIO DELLE CAPITOLARI ALLE GIOVANI

Carissima,

Mary, Simona, Gloria,
Bernadette, Julia, Teresa...

potremmo continuare a lungo con tanti altri nomi che corrispondono a tante giovani donne del mondo, ma vorremmo anche che quanto scriviamo arrivasse come qualcosa di strettamente personale a te che leggi. Questa lettera sarà una sorpresa per alcune e un'attesa realizzata per altre. Per noi che ve la mandiamo rappresenta il grande desiderio di parlarvi a lungo per dirvi i nostri pensieri, la nostra vita e per progettare insieme.

Da circa due mesi siamo radunate per il Capitolo generale del nostro Istituto e come Figlie di Maria Ausiliatrice e di don Bosco abbiamo pensato a voi e lavorato per voi. Il tema di questo grande incontro internazionale è appunto qualcosa che vi interessa da vicino:

Educare le giovani:
apporto delle FMA a una nuova evangelizzazione
nei diversi contesti socio-culturali.

Ora capite perché ci rivolgiamo direttamente a voi e non a tutti i giovani in genere. Non è per escludere i vostri amici, ma per prendere insieme coscienza del nostro essere donne e facilitare un rapporto di reciprocità con i ragazzi.

Non vi nascondiamo che questa ricerca dell'inedito femminile ha avuto le sue difficoltà e non sempre tutto ci è apparso chiaro. A volte la differenza di nazionalità e di culture ci ha fornito ottiche diverse; la distanza tra le idee e il vissuto delle donne ci è sembrata enorme e sono stati difficili da individuare i percorsi di autocoscienza che avremmo voluto poter percorrere con voi.

Poi, guidate da quella "lettera d'amore" a tutte le donne del mondo che è la *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II, siamo riuscite a trovare alcune piste che vogliamo indicarvi. La luce di queste piste è senz'altro la Parola di Dio, di cui è ricco lo scritto del Papa, e la terra di questi percorsi è data dalla concretezza delle vostre vite, dalla fatica del nostro andare in queste vie nuove, non ancora battute. È necessario aprirsi in solidarietà usando quel 'genio femminile' che ci aiuta a valorizzare anche i percorsi a curve e i frammenti di strade che a prima vista sembrano fine a se stesse.

Così abbiamo capito che le donne, insieme con gli uomini, devono 'riprendersi il giorno' umanizzando la vita dal quotidiano e dal privato, al sociale e al pubblico.

Inoltre le donne devono imparare a chiamarsi per nome, a vedere le loro differenze, le risorse inscritte nella stessa vita. Abbiamo scoperto che il nostro specifico non è tanto da riconoscere per elencare o conservare, ma è una realtà da spendere nel mondo delle relazioni, nella vita.
Di che cosa disponiamo? Qual è la ricchezza delle vostre giovani vite?

Forse anche voi, come le vostre mamme e le vostre nonne, vi sentite appartenenti a due mondi diversi: quello privato della famiglia, delle amicizie e quello pubblico della scuola, del lavoro, delle relazioni sociali. Spesso vi scoprite capaci di multipresenza e quindi di flessibilità; sperimentate che il vostro impegno nel 'sociale' oggi non si realizza più con la negazione, ma con il recupero dei valori del privato: questo mondo della gente comune dove, da sempre, la donna è stata radicata, e che non l'ha staccata dalla realtà, al contrario, le ha donato la ricchezza di un contesto dove la persona è rimasta sempre al centro, dove la famiglia, i rapporti interpersonali, l'educazione, la vita, sono sempre state ritenuti valori fondamentali. Ed è proprio di questa sensibilità che la cultura e il cammino dell'umanità hanno oggi bisogno per essere riscattati dai propri rischi ed errori.

Un'altra capacità che molti vi attribuiscono, e che spesso realizzate plasticamente nel gioco del *puzzle*, è quella di interpretare

il frammento attraverso la vita del quotidiano. Niente infatti vi è estraneo o indifferente, non buttate mai via i pezzi del vostro vivere, perché quasi sempre intuite che possono prendere vita in altri disegni; una delle vostre e nostre risorse, insomma, è quella di reinventare realtà. E' a questa sintesi culturale che ci richiamano oggi il Papa, l'umanità, la storia. Le sintesi culturali devono partire dalla vita, i cui frammenti vanno ricondotti a una nuova umanità.

Il muro di Berlino non è caduto sotto i colpi di piccone della gente ebbra di libertà, ma per la spinta segreta e quasi impercettibile che milioni di donne e uomini nascosti hanno dato attraverso una rivoluzione silenziosa di piccoli atti di vita. Così lo studio ben fatto acquista senso, così il lavoro quotidiano trova un perché, così la solidarietà coi più poveri ha un motivo.

Sappiamo però, che oltre le risorse e le convinzioni spesso abita in voi l'incertezza, la noia. Siete sazie, ma ugualmente insoddisfatte; vorreste vivere in maniera originale, magari un po' trasgressiva e vi ritrovate più piatte che mai. A volte non c'è chi vi ascolta o le vostre parole sono fraintese. Noi adulti non troviamo le strade per metterci in sintonia con voi, quando forse basterebbe ascoltarvi un po' di più.

A questo punto allora vorremmo condividere le nostre speranze, rivelarvi i nostri sogni. Molte di voi vivono la nostra spiritualità, conoscono don Bosco e madre Mazzarello, il Sistema preventivo e hanno sperimentato l'attenzione d'amore, che ci è stata lasciata in eredità per voi dai nostri Fondatori.

Ma noi vorremmo che tanti altri giovani potessero godere di questi tesori, trovassero nella loro vita motivo per far spazio alla gioia.

Perciò vorremmo proporvi di formare insieme con noi, che abbiamo consacrato la nostra vita a Cristo per voi, una larghissima rete di comunicazione, di riferimento: una rete che avvolga tutto il mondo. Siamo tante donne, sotto tutti i cieli, abbiamo entusiasmo, energie e forza. Niente potrà resistere al nostro passo quo-

tidiano di autocoscienza, alla nostra volontà di affidamento solidale.
Con noi c'è una donna che canta una canzone alternativa: è Maria, col suo *Magnificat*. Ci dice che la storia è fatta dai piccoli. Lei aveva lucida coscienza di sé, ma non per questo ha avuto paura. Piccola ragazza di Nazareth, ha letto la storia con gli occhi di Dio ed ha superato il non senso dell'esistenza. È entrata nel segreto del dolore, si è fatta pellegrina come noi nel mistero della fede, ha esultato di gioia nella speranza. Lei capisce le nostre incertezze, è ferita dalle nostre stesse povertà, conosce che cosa significa essere donna in un contesto spesso disegnato da categorie maschili.

Insieme con Maria ripensiamo le parole del Papa: «i nostri giorni attendono la manifestazione di quel 'genio' della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo». E ancora: «Non si può avere un'adeguata chiave di lettura dell'uomo, ossia di ciò che è 'umano' senza un adeguato ricorso a ciò che è 'femminile'».

Infine vogliamo dirvi che la vera domanda che questo tempo rivolge alle donne e agli uomini insieme è tanto amore: amore dell'ascolto e della contemplazione della Parola del Signore.

Scusate se ci siamo un po' dilungate in questa lettera, ma desidereremmo che l'incontro non finisse qui. Chi si sentisse interpellata, chi volesse fare domande si rivolga alle Figlie di Maria Ausiliatrice che ha più vicine, con cui è in confidenza.

Tutte noi, infatti, vogliamo far parte della grande rete che abbraccia il mondo e lo salva nell'amore.
Con affetto grande,

le vostre Sorelle FMA

MESSAGGIO DELLE CAPITOLARI ALLE EXALLIEVE ED AGLI EXALLIEVI DELLE FMA

A voi, carissime exallieve e carissimi exallievi, giunga dalle FMA di tutto il mondo, il lieto annuncio del MESSAGGIO DI VITA E DI NOVITÀ del Capitolo Generale XIX.

Con intensa passione apostolica e con la capacità di 'sognare' come don Bosco e madre Mazzarello, indichiamo anche a voi le scelte che abbiamo deciso di compiere. Vogliamo impegnarci sulla frontiera della nuova evangelizzazione, per dare risposte anche inedite alle attese e alle povertà delle giovani chiamate ad un nuovo compito storico nella Chiesa e nella società.

A voi, cari exallievi, chediamo di essere solidali con il mondo femminile che desidera, secondo le diverse culture, esprimere in pienezza la propria dignità. Alla vigilia del terzo Millennio, potremo vedere l'aurora della civilà dell'amore, se si realizzano interventi educativi che promuovano la dignità della donna e dell'uomo secondo il progetto di Dio. È l'attesa della Chiesa e di ogni persona di buona volontà.

Percorrere questa strada significa esigere da se stessi un profondo rinnovamento interiore e apostolico. Care exallieve, siamo alle radici della nostra vocazione femminile: essere madri e educatrici. Maria di Nazareth ci rivela dove sta il segreto di questa chiamata. Nazareth rimane l'appuntamento con la fedeltà all'Assoluto, per entrare nella storia della salvezza.

Non ci mancherà il coraggio per intraprendere le nuove vie dell'evangelizzazione secondo le chiare e decise conclusioni del Capitolo. Vogliamo ritrovarci sul cammino dei giovani più soli, più indifesi, più poveri. Desideriamo che anche a noi sia data, come a Maria, la grazia di essere dalla parte degli ultimi.

Allora vie già percorse diverranno profetiche e benedette, perché ci porteranno fra le povertà emergenti verso cui anche voi, care exallieve, vi siete, forse, già dirette. Insieme ripeteremo il 'Magnificat', perché il Signore ci aiuti a promuovere nuove presenze della donna nella società e nella Chiesa.

Non potrà mancare né la vostra né la nostra audacia dove la precarietà, la povertà, l'ingiustizia sociale, l'esasperato individualismo minacciano la vita che nasce. Dove ragazzi e ragazze possono essere strumentalizzati, privati della loro dignità, rimaniamo come Maria nella dura prova della notte di Betlemme. Betlemme è oggi ai margini del deserto, nelle periferie urbane, nelle case dell'irragionevole benessere. Questo è il nostro posto.

A noi il compito, care/i exallieve/i, di ricostruire con voi un sistema di relazioni più umano, perché destinato a spezzare la catena perversa della logica del possesso, dell'avere.

Ma non possiamo trascurare gli appuntamenti con le gioie e le speranze dei giovani. Il Regno di Dio è già qui: germoglio di vita che va condotto a piena maturazione. Così la nostra attenzione femminile si armonizza con l'abilità spirituale del pregare e dell'agire tipica di Maria alle nozze di Cana. Quando la famiglia lotta per difendere la propria dignità, quando le giovani generazioni chiedono educazione, quando la solidarietà significa attuare una comunità accogliente, semplice e povera, lì ci ritroveremo. Condividere, essere solidali per noi, oggi, vuole dire vivere con i giovani privi di sicurezze, crescere nella consapevolezza della coscienza femminile, per incoraggiare e sostenere le giovani donne nella realizzazione del progetto di Dio su di loro.
Ma ogni educazione richiede attesa, sapienza materna, silenzio di chi contempla come si compie la salvezza in ogni creatura. Quanti di voi, care/i exallieve/i, quante di noi alla ricerca dei giovani apparentemente perduti durante il tragitto verso Gerusalemme, verso la vita adulta! Ma continuiamo a scegliere l'educazione per aprire il dialogo tra ogni giovane e Dio.
Ci decidiamo per l'orientamento e l'accompagnamento personale secondo il criterio della preventività anche e soprattutto per avviare la crescita consapevole e integrale delle giovani donne in

ogni contesto socio-culturale. Ci sarà dato di condividere anche la via della Croce. Su questa strada così dura e difficile è già passata Maria, Madre nostra. Anzi, oggi rallenta il passo e attende ogni donna che non abbandona il condannato a morte, l'innocente vittima del potere. La cultura di morte sembra a volte spaventarci. Ma solo la speranza nell'Amore che salva, educando, ci permette di salire il Calvario con i giovani di oggi, di incontrarci con le folle dei nuovi poveri.

Non siamo sole nell'attesa. Non torneremo sconsolate, pensando che tutto sia perduto. Vogliamo essere anche noi fra le prime ad annunciare la Risurrezione. La nuova evangelizzazione ci trasforma in donne dalla fede limpida e forte che vince la notte della nostra storia, perché ne intravede la fine.

Questo vogliamo annunciare in un mondo di rapide trasformazioni: c'è un punto fermo: la Risurrezione. Ci sia dato, care exallieve e cari exalllievi, di incontrarci nel perenne Cenacolo di Gerusalemme, la Chiesa, per pregare con Maria. Così quanto ci pare impossibile nella logica degli avvenimenti umani, diverrà possibile proprio nella preghiera condivisa come condivideremo in modo deciso le strade delle attese e delle povertà dei giovani e in particolare della donna.

Le Capitolari

MESSAGGIO DELLE CAPITOLARI ALLE COOPERATRICI E AI COOPERATORI SALESIANI

Radunate per il XIX Capitolo generale, vi sentiamo presenti, Cooperatrici e Cooperatori Salesiani, e vi facciamo partecipi delle nostre riflessioni, poiché vi sappiamo sorelle e fratelli, membri della stessa famiglia, 'portatori della comune vocazione e corresponsabili della vitalità dello stesso progetto di don Bosco nel mondo'.

Proprio per rinnovare la vitalità del progetto salesiano, lasciandoci guidare con attenta docilità dallo Spirito Santo, ci siamo intrattenute sull'educazione delle giovani, compito *che* nella Famiglia Salesiana ci è affidato in modo specifico.

Guardando a Maria, la Donna del *Magnificat*, vediamo profilarsi l'immagine della donna nuova, capace di affermare la propria identità più vera, di offrire il proprio 'indispensabile contributo all'edificazione della Chiesa e allo sviluppo della società'.

In questo continuo riferimento riscopriamo un altro impegno che compete particolarmente a noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, nella Famiglia Salesiana, ossia il compito di approfondire la spiritualità mariana e di diffondere la devozione all'Ausiliatrice in modo autentico ed operativo.

Il *Magnificat* è il canto della donna totalmente aperta a Dio, che conserva in sé la Parola Vivente, ne esalta la grandezza e la comunica; il canto di Colei che visita l'indigente, che si ferma solidale nella casa di Elisabetta fino al cessare del bisogno.
Fissando questo modello, nel prossimo sessennio, intendiamo muovere i passi nel campo dell'educazione delle giovani donne.

La 'Donna del *Magnificat*', oggi, può vestire il sari indiano, non si distingue per il colore della pelle, vive nei grattaceli di New

York e si adatta a mille altre situazioni. Benché ispirato all'unico modello Maria, il volto concreto della donna di oggi e dell'immediato futuro assumerà tratti diversi nei vari contesti del vasto mondo in cui viviamo.

Per questo i piani operativi di una educazione così incarnata non sono facili; in gran parte le vie sono ancora inesplorate, ma noi sentiamo che appartenere alla Famiglia Salesiana è una ricchezza incalcolabile: il nostro carisma è ormai radicato in tutti i continenti, sotto tutti i cieli ed ha una forza creativa imprevedibile, perché orienta al raggiungimento dell'unico obiettivo tante energie!

Ci sentiamo dunque incoraggiate, anche perché voi ci restate accanto. Voi, laici associati, impegnati nella Chiesa a vivere la vostra vocazione di madri e padri, di donne e uomini immersi nel mondo di tutti, responsabili insieme della vita delle famiglie, intenti a creare situazioni di onestà e di giustizia, di solidarietà nei luoghi di lavoro, nelle strutture sociali, economiche e politiche.
Voi che in tutte queste situazioni, in forza del comune carisma salesiano, offrite il vostro contributo all'educazione dei giovani e ora, lo speriamo, in particolare delle giovani.
La vostra presenza di laici, di donne e uomini che affermano un nuovo modo di essere 'profeti, re e sacerdoti' nel popolo di Dio, sarà per i giovani testimonianza di come spendere la vita in maniera degna di figli di Dio.

In questo senso sono particolarmente significativi e coinvolgenti l'esempio e il servizio dei più giovani tra voi.
Le nostre comunità di donne consacrate, rese più aperte e solidali grazie a un nuovo stile di vita povero, essenziale ed accogliente, offriranno alle giovani la possibilità di intravedere una particolare modalità di essere donne disponibili a tutti i fratelli, per servire in loro il Cristo amato di amore preferenziale, in vista del Regno.

Con voi, Cooperatrici e Cooperatori, desideriamo soprattutto condividere l'impegno di solidarietà, che si attua in varie direzioni. Vogliamo stare accanto ai giovani più poveri, senza escludere gli

emarginati, semplificando lo stile della nostra vita per rivolgerci in libertà alle multiformi povertà vecchie e nuove del nostro mondo.
Intendiamo incidere sulle strutture ingiuste del vivere civile, in particolare attraverso l'educazione socio-politica dei giovani.

Abbiamo ferma speranza di potere e sapere condividere le ansie educative con le molte agenzie che si dedicano ai giovani e alle giovani nel contesto sociale ed ecclesiale.

Per tutti questi 'buoni propositi' potete intuire quanto contiamo su di voi, specialmente quando siete i genitori, i maestri, gli animatori, gli imprenditori, i catechisti, gli evangelizzatori degli stessi giovani a cui noi ci sentiamo inviate nel nome di Maria Ausiliatrice.

E per la vostra disponibilità a camminare con noi vi ringraziamo!

Tutti insieme chiediamo a Maria, a don Bosco, a madre Mazzarello di continuarci l'assistenza e l'intercessione, perché lo Spirito Santo, dopo averci donato la sua luce, ci conceda ancora la sua forza corroborante per questo nostro compito urgente di Nuova Evangelizzazione.

Le Capitolari

ELENCO DEI MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE XIX

Consiglio generale

Madre Castagno *Marinella*	*Superiora generale*
» Letón *Maria del Pilar*	*Vicaria generale*
» Montaldi *Elba*	*Consigliera per la Formazione*
» Maioli *Elisabetta*	*Consigliera per la Pastorale*
» Chiandotto *Lina*	*Consigliera per le Missioni*
» Maraviglia *Laura*	*Consigliera per l'Amministrazione*
» Acosta *Dolores*	*Consigliera Visitatrice*
» Deumer *Anne-Marie*	» »
» McPake *Georgina*	» »
» Nevares *Matilde*	» »
» Périllier de Moraes *Ilka*	» »
» Perotti *Rosalba*	» »
» Zucchelli *Anna*	» »
» Anzani *Emilia*	*Segretaria generale*

AFRICA

Ispettorie — Visitatorie (*)	**Ispettrici — Delegate**
Africana N. S. della Speranza *	M. Grasso *Ida* Sr. Reakes *Geraldine*
Mozambicana S. Giovanni Bosco *	M. Freitas *Maria José* Sr. González *Ligia*
Zaïrese N. S. d'Africa	M. Ilunga *Cécile* Sr. Mwema Mukato *M. Dominique*

AMERICA

Antillana S. Giuseppe	M. Pino Capote *María Lourdes* Sr. Estrella *Luz Consuelo*
Argentina S. Francesco di Sales	M. Rossi *Aurelia* Sr. Alfaro *María Inés*
Argentina S. Francesco Zaverio	M. Hernández *Ciriaca* Sr. Rivera *Carmen Elena*
Argentina N. S. del S. Rosario	M. Bardini *Lina* Sr. Sack *Juana Benita*

Boliviana N. S. della Pace	M. Mesa *María Eunice* Sr. Aschieri *Alicia Ester*
Brasiliana Madre Mazzarello	M. Duncan Miranda *Ivanete* Sr. Pinto Niquini *Débora*
Brasiliana Immacolata Ausiliatrice	M. Barros Leite *Beatriz Helena* Sr. Gomes Santana *Francisca*
Brasiliana Laura Vicuña	M. Barreto *Maria de Lourdes* Sr. Altoé *Maria José*
Brasiliana N. S. Aparecida	M. Walchak *Blondina* Sr. Deretti *Alaíde*
Brasiliana Maria Ausiliatrice	M. Dias Pereira *Francisca* Sr. Rodrigues *Maria do Socorro*
Brasiliana N. S. da Penha	M. De Almeida *Maria da Gloria* Sr. Dias Sampaio *Nilda*
Brasiliana S. Caterina da Siena	M. Pela *Silvia* Sr. Da Silva *Célia Aparecida*
Centroamericana SS. Salvatore	M. Ruíz *Carmen* Sr. Flores *Elvia Marina*
Centroamericana N. S. degli Angeli	M. Campos *Ana Isabel* Sr. Varela *Nidia*
Cilena S. Gabriele Arcangelo	M. Monardes *Olivia* Sr. Gajardo *María Consuelo*
Colombiana N. S. dei Ros. di Chiq.	M. Arbeláez *Cecilia* Sr. Ibatá *Gloria Nelly*
Colombiana N. S. della Neve	M. Sánchez *Alicia* Sr. Contreras *Marina*
Colombiana Maria Ausiliatrice	M. Botero *María Elena* Sr. Ochoa *Fabiola*
Colombiana S. Maria Mazzarello	M. López *Nubia Rosa* Sr. Rivera *Maria Judith*
Equatoriana S. Cuore	M. Cuadra *Consuelo* Sr. Jaramillo *Vicenta*
Messicana N. S. di Guadalupe	M. Zanella *Catarina* Sr. Villicaña *María Guadalupe*
Messicana Mater Ecclesiae	M. Zumaya *María Teresa* Sr. Nieto *Marina*
Paraguayana S. Raffaele Arcangelo	M. Cerda *Fanny* Sr. Burguez *Teresa*

Peruana S. Rosa da Lima	M. Salas *Eleana* Sr. Fernández *Edith*
Statunitense S. Filippo Apostolo	M. King *Patricia* Sr. Kelly *Mary Teresa*
Statunitense Maria Immacolata	M. Besi *Cecilia* Sr. Ponce *Martina*
Uruguayana Immacolata Concezione	M. Lombardo *Beatriz* Sr. Wynants *María Inés*
Venezuelana S. Giovanni Bosco	M. Contreras *María de los Angeles* Sr. Guevara *Lilian*

ASIA

Cinese Maria Ausiliatrice	M. Yick *Agnese* Sr. Yick *Rosa*
Filippina S. Maria D. Mazzarello	M. Mattiussi *Anna Maria* Sr. Hernández *Nora*
Giapponese Alma Mater	M. Nishimoto Kazuko *Caterina* Sr. Takeishi Satoko *Monica*
Indiana S. Maria Mazzarello	M. Rodrigues *Ethelvina* Sr. De Souza *Wilma*
Indiana Maria Ausiliatrice	M. Battigelli *Genevieve* Sr. George *Mary T.*
Indiana S. Tommaso Apostolo	M. Arokiaswamy *Celine* Sr. Doss *Rosalia*
Indiana Cuore Immacolato di Maria	M. Prabalanathan *Philomena* Sr. Puthempurakel *Brigida*
Koreana Stella Matutina	M. Kim E Ra *Orsolina* Sr. Om So Ok *Teresa*
Orientale Gesù Adolescente	M. Fior *Lina* Sr. Kassis *Ibtissam*
Thailandese S. Maria Mazzarello	M. Prando *Esterina* Sr. Kohasuwan *Chantra Teresa*

EUROPA

Austriaca S. Michele Arcangelo	M. Binder *Adolfine* Sr. Priebernig *Stefanie*

Belga SS. Sacramento	M. Francis *Marie Thérèse* Sr. Gillot *Michèle*
Belga S. Cuore	M. Denorme *Gilberta* Sr. Craeynest *Lutgardis*
Francese Immacolata di Lourdes	M. Masson *Bernadette* Sr. Bottero *Maria*
Francese S. Cuore	M. Blais *Suzanne* Sr. Bresse *Marie-Françoise*
Germanica Maria Ausiliatrice	M. Nickl *Margareta* Sr. Schmid *Katharina*
Inglese S. Tommaso da Canterbury	M. Jones *Kathleen* Sr. Flynn *Ellen*
Irlandese N. S. d'Irlanda	M. Doran *Mary* Sr. Taylor *Kathleen*
Alessandrina N. S. della Salve	M. Sommaruga *Giordana* Sr. Savino *Vita*
Emiliana Madonna di S. Luca	M. Filippi *Nanda* Sr. Carera *Maria*
Ligure Madonna della Guardia	M. De Zanche *Adriana* Sr. Bianco *Mariapia*
Lombarda S. Famiglia	M. Rosso *Ernesta* Sr. Musatti *Emilia*
Lombarda Maria Immacolata	M. Cotugno *Celestina* Sr. Zanara *Maria Stella*
Lombarda Madonna S. Monte	M. Laudi *Maria Luisa* Sr. Fumagalli *Irma Caterina*
Meridionale Sr. T. Valsé-Pantellini	M. Colombo *Antonia* Sr. De Vietro *Francesca*
Monferrina N. S. delle Grazie	M. Corradini *Miriam* Sr. Maderni *Margherita*
Napoletana N. S. del Rosario	M. Berlingieri *Liliana* Sr. Del Core *Giuseppina*
Novarese S. G. Bosco	M. Sperandio *Lia* Sr. Teruggi *Giuseppina*
Piemontese Maria Ausiliatrice	M. Buffa *Giuseppina* Sr. Franco *Giuseppina F.*
Piemontese S. Cuore	M. Borsato *Luigia* Sr. Marchese *Maria Antonietta*

Romana S. Agnese	M. Bianchi *Bianca Maria* Sr. Mencarini *Maria*
Romana S. Cecilia	M. Maiorani *Maria* Sr. Mensitieri *Livia*
Sicula S. Giuseppe	M. Barbanti *Giuseppa* Sr. Fisichella *Maria*
Sicula M. Morano	M. Naturale *Velia* Sr. Allibrio *Elsa*
Toscana Spirito Santo	M. Mori *Maria* Sr. Merola *Vittoria*
Veneta Maria Regina	M. Bianchi *Maria* Sr. Anzolla *Ileana*
Veneta Santi Angeli Custodi	M. Polanzan *Dora* Sr. Zorzi *Margherita*
Vercellese Madre Mazzarello	M. Bissola *Maria Angela* Sr. Tapparo *Maria Luisa*
Jugoslava Santa Maria di Brezje *	M. Sraka *Marjeta* Sr. Peće *Marija*
Polacca Maria Ausiliatrice	M. Kaminska *Danuta* Sr. Wilczko *Alicja*
Polacca Madonna di Jasna Góra	M. Ciborowska *Jadwiga* Sr. Mazurek *Stefania*
Portoghese N. S. di Fatima	M. Teixeira *Rosa* Sr. Passos *Maria Fernanda*
Spagnola N. S. del Pilar	M. Polo *María del Pilar* Sr. Olivella *María Rosa*
Spagnola S. Teresa	M. Prieto *María Pilar* Sr. Benito *María Concepción*
Spagnola Maria Ausiliatrice	M. Trigo *María Rosario* Sr. Canales *María del Carmen*

OCEANIA

Australiana Maria Ausiliatrice *	M. White *Eileen* Sr. Van Dyk *Enrica*
Roma–Auxilium	Sr. Curti *Mariagrazia*

Invitate

Auxilium	Sr. Rosanna *Enrica*
Africa Ovest	Sr. Reungoat *Yvonne*
Canada	Sr. Joseph *Marie-Aline*
Cecoslovacchia	Sr. Danisová *Helena* (Slovacchia) Sr. Zyková *Markéta* (Boemia)
Haïti	Sr. Laguerre *Marie Josseline*
Ungheria	Sr. Roboz *Etelka*
Vietnam	Sr. Ngo thi Minh Chau *Maddalena* Sr. Nguyen thi Dung *Maria*

INDICE

Premessa 5
Tema del Capitolo generale XIX 9
Sigle e abbreviazioni 11
Introduzione 13

I. IL MONDO DEI GIOVANI INTERPELLA LE NOSTRE COMUNITÀ 15

1. Uno sguardo al mondo in cui viviamo 16
2. I giovani e le giovani a cui guardiamo 18
3. Le nostre comunità a confronto con il mondo e con i giovani 25
4. Le comunità si sentono interpellate dalle domande dei giovani 28

II. LA FORZA DEL CARISMA SOSTIENE LE NOSTRE CONVINZIONI 32

1. *Il nostro carisma, dono sempre attuale dello Spirito alla Chiesa, ci spinge a dare risposte profetiche alle attese e alle povertà dei giovani e delle giovani per una Nuova Evangelizzazione* 33

1.1. L'educazione: via privilegiata di evangelizzazione 33
1.2. L'educazione delle giovani: espressione femminile del carisma salesiano 36
1.3. La 'preventività': risposta carismatica alle attese e alle povertà giovanili di oggi 40
1.4. L'inculturazione: espressione di fedeltà al carisma, oggi, per la Nuova Evangelizzazione 43

2. *Come comunità unite intorno alla missione riscopriamo la forza di comunicazione e di solidarietà propria del Sistema preventivo per realizzare una 'nuova educazione'* 45

2.1. La missione educativa assunta comunitariamente rende nuove le comunità 46
2.2. La comunicazione nella comunità si fa comunicazione educativa 48
2.3. Uno stile di vita povero, semplice, essenziale rende la comunità solidale con i giovani più poveri 52

3. *Nella Chiesa, nella Famiglia Salesiana, in dialogo con le forze presenti nel territorio ricerchiamo insieme 'vie nuove' per educare le giovani* 54

3.1. L'inculturazione: condizione fondamentale per la Nuova Evangelizzazione 55

3.2. I nuovi linguaggi: via per la comprensione della realtà e per la comunicazione educativa 57

3.3. L'educazione delle giovani: ricerca dell'identità e del compito storico della donna 59

3.4. La solidarietà: presenza, proposta, dialogo e collaborazione per il 'bene comune' attraverso l'educazione delle giovani 64

III. GLI ORIENTAMENTI OPERATIVI TRACCIANO UN NUOVO CAMMINO DI EVANGELIZZAZIONE 70

1. *Deliberazioni e orientamenti relativi al tema del Capitolo generale* 71

1.1. Prospettiva generale 71
Deliberazione 71

1.2. Prima prospettiva 72
Linee operative 73

1.3. Seconda prospettiva 74
Linee operative 75

1.4. Terza prospettiva 76
Linee operative 77

2. *Deliberazioni e orientamenti relativi alle Costituzioni e ai Regolamenti* 78

2.1. Modifiche apportate al testo delle Costituzioni 78

2.2. Modifiche apportate al testo dei Regolamenti 82

2.3. Interpretazione pratica di un articolo delle Costituzioni 86

IV. DISCORSI, OMELIE, MESSAGGI 87

1. Telegramma di Sua Santità Giovanni Paolo II 89

2. Omelia del Rettor Maggiore don Egidio Viganò nella concelebrazione d'inizio del Capitolo generale 90

3. Discorso di apertura di S. Em. Card. Jean Jérôme Hamer 98

4. Saluto del Rettor Maggiore alle Capitolari 106

5. Parole della Superiora generale, Madre Marinella Castagno, all'apertura del CGXIX 112

6. Indirizzo della Superiora generale a Sua Santità Giovanni Paolo II, nell'udienza del 9 novembre 1990 115
7. Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II alle Capitolari, nell'udienza del 9 novembre 1990 117
8. Omelia del Rettor Maggiore nella concelebrazione conclusiva del Capitolo generale 120
9. Messaggio delle Capitolari alle giovani 128
10. Messaggio delle Capitolari alle Exallieve ed agli Exallievi delle FMA 132
11. Messaggio delle Capitolari alle Cooperatrici e ai Cooperatori Salesiani 135

V. ELENCO DEI MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE XIX 139